1° FEBBRAIO 1977/3
QUINDICINALE / 1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI / 10096 LEUMANN (TORINO)

catechesi

CHIESA E PROMOZIONE UMANA SPERIMENTAZIONE DI «PROGETTO UOMO»

catechesi

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

ANNO 46°

GRUPPO DI REDAZIONE

Consiglio di Direzione:

Pietro Damu (coordinatore) - Mario Filippi
Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica

Franco Ardusso - Bartolino Bartolini - Michi Costa - Mario Galizzi
Valentino Meloni - Giuseppe Sobrero - Nicolò Suffi

COLLABORATORI PRINCIPALI

Emilio Alberich - Cesare Bissoli - Claudio Bucciarelli - Carmela Calosso
Lorenzo Chiarinelli - Giuseppe Cionchi - Mario Comoglio - Carlo Fiore
Gianfranco Frumento - Vittorio Gambino - Gaetano Gatti - Guido Gatti
Giuseppe Gianolio - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino
Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Maria Luisa Mazzarello
Giancarlo Milanesi - Vittorio Morero - Flavio Pajer
Umberto Pasquale - Maria Luisa Petrazzini
Rodolfo Reviglio - Riccardo Tonelli
Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1977

▪ Abbonamento ai 10 numeri di « Catechesi-STUDI ED ESPERIENZE »:
per l'Italia L. 4500; per l'Estero L. 5500;
un numero L. 450; arretrato o fuori abbonamento L. 900.

▪ Abbonamento agli 8 numeri di « Catechesi-FOTOPROBLEMI »:
per l'Italia L. 4900; per l'Estero L. 5700;
un numero L. 600; arretrato o fuori abbonamento L. 1200.

▪ Abbonamento agli 8 fascicoli di « Catechesi-DOSSIER GIOVANI »:
(Supplemento trimestrale, con spedizione in cartellina di due fascicoli per volta)
per l'Italia L. 2000; per l'Estero L. 2800;
un numero (2 « Dossier ») L. 500; ciascun fascicolo arretrato L. 300.

PER IL CAMBIO DI INDIRIZZO INVIARE LA TARGHETTA CON IL VECCHIO INDIRIZZO INSIEME A L. 300 IN FRANCOBOLLI.

Amministrazione:

Editrice ELLE DI CI, 10096 Leumann (Torino)
ccp 2/27196; tel. (011) 95.80.555

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14.11.1949) n. 390
Quindicinale
1° febbraio 1977, n. 3, 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

catechesi

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Sommario Febbraio 1977/3

EDITORIALE

Lettura catechistica del Convegno ecclesiale italiano. Sperimentazione di « Progetto Uomo » p. 2

CHIESA E PROMOZIONE UMANA

COMMENTI

Giacomo Grasso - Una porta aperta sul futuro (La dimensione catechistica del Convegno ecclesiale « Evangelizzazione e promozione umana ») pp. 3-12

Sensibilità di una Chiesa (Le 10 Commissioni di lavoro al Convegno ecclesiale « Evangelizzazione e promozione umana ». Testo delle relazioni e commento della Rivista) pp. 13-25

STUDI

Mario Midali - Per una pastorale della Chiesa locale/1 (Sintesi biblico-teologica: la Chiesa locale nel NT) pp. 26-42

SPERIMENTAZIONE DI « PROGETTO UOMO »

Pietro Gianola - L'inserimento della religione nella realtà educativa della scuola media (Finalità, metodologia generale, possibilità) pp. 44-53

Bartolino Bartolini-Ubaldo Gianetto - Il terzo volume di « Progetto Uomo » (Idee per una sperimentazione) pp. 54-64

Bartolino Bartolini - « Progetto Uomo » e « Fotoproblemi » (Possibilità dell'uso di « Fotoproblemi » come ampliamento del discorso per immagini fatto nelle quattro ricerche di « Progetto Uomo »/3) pp. 65-68

ARTICOLI VARI

SUSSIDI

Gottardo Blasich - Gli audiovisivi nella proposta del messaggio cristiano/4 (Per i giovani della scuola media superiore) pp. 69-76

NOTE

Pregare per la pioggia: una soluzione disperata? (Note di catechesi occasionale) pp. 77-80

NOVITÀ LIBRARIE E AUDIOVISIVE ELLE DI CI pp. 81-88

EDITORIALE

Lettura catechistica del Convegno ecclesiale italiano

La nostra Rivista continua anche nel 1977 il suo impegno di approfondimento del tema « Chiesa ». In questo contesto cade bene la riflessione sul Convegno della Chiesa italiana « Evangelizzazione e promozione umana ».
Qui non intendiamo, come è ovvio, informare diffusamente su tale avvenimento, cosa d'altronde già fatta a suo tempo dalla stampa, ma piuttosto farne una lettura più accuratamente « catechistico-pastorale », in linea con gli interessi specifici della Rivista.
Il numero si apre con un articolo di G. Grasso che cerca di proporre un bilancio globale, proprio sotto l'aspetto catechistico, del Convegno: esso appare un evento di catechesi in quanto è stato « catechesi viva » sulla Chiesa, ha riproposto decisamente l'importante problema delle mediazioni culturali del Messaggio, sollecita a un profondo rinnovamento pastorale (« un giro di boa »).
Vengono poi riportate le prime due relazioni dei Gruppi di studio del Convegno. La Rivista intende pubblicarle progressivamente tutte e dieci, accompagnandole con un commento che ne evidenzi le valenze catechistico-pastorali, perché ritiene di grande interesse una riflessione fatta da vasti gruppi di qualificati operatori pastorali italiani quali erano i partecipanti alle diverse Commissioni di lavoro.
Segue il primo di una serie di interventi di M. Midali sulla pastorale della Chiesa locale: qui viene proposta, a titolo introduttivo, una interessante sintesi biblico-teologica sulla Chiesa locale nel Nuovo Testamento. I contributi di M. Midali si inseriscono bene nel discorso che conduciamo sulla presenza della Chiesa nel nostro tempo, illustrando le condizioni per l'azione della comunità cristiana nel contesto locale.

Sperimentazione di un sussidio

Alla sperimentazione di « Progetto Uomo » (sussidio per l'educazione religiosa dei preadolescenti, soprattutto in ambiente scolastico) diamo particolare rilievo nella Rivista in quanto si tratta di un'iniziativa metodologica pienamente coerente alla linea catechistica della Rivista stessa e in quanto ci sembra urgente sostenere lo sforzo di aggiornamento degli insegnanti di religione nella scuola, specialmente in questo periodo di grosse trasformazioni. Infatti, i materiali che qui vengono offerti non si limitano all'utilizzazione del sussidio « Progetto Uomo », ma spaziano oltre, sull'intera problematica dell'insegnamento della religione nella scuola media inferiore. Nei numeri successivi sono previsti altri interventi dello stesso tenore.

La parte varia della Rivista propone un articolo (conclusivo di una serie di 4) sull'uso degli audiovisivi nella catechesi e una nota sulla catechesi occasionale.

UNA PORTA APERTA SUL FUTURO

commenti

LA DIMENSIONE CATECHISTICA DEL CONVEGNO ECCLESIALE « EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA »

GIACOMO GRASSO

Un evento per la Chiesa

« Ecco che, tranquillamente ma con fermezza, dopo pesantezze e ritardi, la porta si è aperta sul futuro ».
Così ha recentemente scritto, a proposito del Convegno su « Evangelizzazione e promozione umana », un grande storico della teologia, il Padre M. Dominique Chenu.
Chi ha partecipato all'avvenimento romano — un avvenimento che può essere chiamato « un evento » per la Chiesa, e non solo in Italia —, credo possa condividere l'affermazione di Chenu.
Si è aperta sul futuro una porta, e si è aperta con tranquillità, senza rivoluzioni, ma anche con fermezza.
È opinione diffusa che quanto si è fatto e si è detto può rappresentare un punto di riferimento.
Da esso non penso sia possibile tornare indietro.
Cerco di fornire al lettore di « Catechesi » una delle tante prospettive che si possono dare del Convegno.
Non è una prospettiva « ad effetto », non è una cronaca, non vuole neppure essere una presentazione trionfalistica e acritica.
Vuole essere un contributo offerto a quanti si occupano di catechesi.
Desidero evidenziare luci ed ombre perché il quadro riesca non solo più veridico ma anche più ricco di spunti.
Non ritengo corretto sottolineare solo le ombre, ma neppure enfatizzare troppo le luci. Ne uscirebbe in ogni caso un insieme, pure interessante, ma troppo poco aderente alla realtà.
Tutto questo, beninteso, avvertendo che la lettura che sto facendo del Convegno passa attraverso le lenti della mia sensibilità e della mia precomprensione. Spero, comunque, di non falsare la prospettiva offerta anche perché, come premessa, desidero dire qualcosa che permetta di capire la mia sensibilità e il tipo di precomprensione col quale ho partecipato all'incontro.

Alcune premesse

Mi sto occupando di « Evangelizzazione e... » dal 1970, cioè da quando ha cominciato ad occuparsene la Commissione Liturgica Diocesana di Torino. La Commissione, ad essere precisi, si era impegnata ad affrontare l'argomento

già in un Convegno tenuto nell'estate del 1969. Lo aveva fatto sotto la spinta dei lavori che la Conferenza Episcopale Francese aveva avviato nel 1965. Ma nel 1970, dopo la pubblicazione del documento di base *Il rinnovamento della catechesi,* si iniziò ad usare l'espressione « evangelizzazione » secondo l'accezione data dal documento stesso (cf RdC, 25). Così lo studio condotto dall'autunno 1970 all'autunno 1971 cominciò a portare il titolo di « Evangelizzazione e sacramenti ». Un Convegno del settembre 1971 permise la pubblicazione del volume *Evangelizzazione e sacramenti* (LDC, 1972), che raccoglieva parte del Convegno 1969, gli Atti del Convegno 1971, e le relazioni di un analogo Convegno della Chiesa romana.

A Torino il lavoro continuò su questa linea e si ampliò. Se ne occupò il Consiglio Pastorale, il Convegno di Sant'Ignazio (che riunisce tutti gli Organismi consultivi della Diocesi) nell'agosto 1972, e poi l'intera Diocesi (più di duecento tra gruppi, parrocchie, comunità) dall'autunno 1972 all'estate 1973.

Nel frattempo il *Gruppo Piemontese di Pastorale del lavoro* stava preparando un documento su *Vangelo e lavoratori,* pubblicato nel gennaio 1973. Anche questo documento accoglieva la definizione di evangelizzazione, data da *Il rinnovamento della catechesi.*

Su una linea simile si era mosso il card. Pellegrino in *Camminare insieme* (LDC, Maestri della fede n. 46, 1972) e in *Vangelo e sacramenti* (LDC, Maestri della fede n. 54, 1973).

Come è noto, mentre la relazione di mons. Del Monte all'Assemblea Generale CEI del 1973 accoglieva pure questo tipo di definizione, il testo CEI del luglio 1973 su *Evangelizzazione e sacramenti* preferiva implicitamente accogliere la definizione più ampia, quella che in qualche modo identifica l'evangelizzazione con tutta l'azione pastorale della Chiesa. Questo tipo di definizione è poi entrato, nel settembre 1975, nella traccia di preparazione al Convegno ecclesiale su « Evangelizzazione e promozione umana ».

Due osservazioni

Ecco, allora, una prima osservazione.

Io ho « letto » il Convegno con una certa prevenzione. Mentre l'evangelizzazione, intesa in senso stretto (come primo annuncio dell'evangelo a chi mai l'ha esplicitamente ricevuto o non lo ricorda più), significava per me un vero giro di boa nell'impegno pastorale (e su questa linea si muoveva anche il n. 21 del documento CEI su *Evangelizzazione e sacramenti*), io ritenevo, e ritengo, che l'identificazione tra evangelizzazione e azione pastorale della Chiesa nel suo insieme, permetta solo una ripresa di impegno, non un forte cambiamento di rotta. Ma siccome penso che nella mutata situazione culturale sia importante un cambiamento di rotta, ho vissuto il Convegno con una certa preoccupazione.

Una seconda osservazione nasce dalla mia « professione ».

Insegno teologia e do, conseguentemente, molta importanza alla riflessione teologica. Perciò ho temuto (e il mio timore si è dimostrato fondato) che troppo poco spazio venisse dato all'apporto specificamente teologico. In effetti, se il documento di base preparatorio al Convegno (quello della primavera 1975) aveva una parte teologica, al Convegno relazioni teologiche non ce ne sono state. Intendo relazioni teologiche in senso stretto, perché alcune avevano certamente (tra relazioni e comunicazioni) una loro base teologica. La relazione di mons. Franceschi è stata però prevalentemente di teologia pastorale, quella dell'Abate Magrassi di liturgia pastorale (con alcune affermazioni iniziali — per esempio sul sacro e il profano — notevolmente discutibili).

Ho partecipato ai lavori della nona commissione, quella su « Evangelizzazione, promozione umana e impegno politico dei cattolici ». In essa l'aggancio teologico (e quindi la riflessione sull'evangelizzazione) è stato pressoché nullo, se si escludono gli interventi di Enzo Bianchi, di Rocco Buttiglione, di due giovani (di cui non ricordo il nome) e il mio. Troppo pochi cinque, su circa sessanta interventi. Di più: alle mie proteste, l'osservazione che mi è stata fatta è che non si era lì per far teologia...

Io ritenevo e ritengo che — anche a proposito di « Evangelizzazione e promozione umana » — sia necessario dare un forte fondamento teologico al problema. Erano presenti al Convegno alcuni teologi italiani che sarebbero stati in grado di offrire questo fondamento (ad es. mons. Sartori, padre Mongillo). Sarebbe servito anche ad evitare gli equivoci.

Per chiarire: è noto che il Convegno si è proclamato, attraverso la voce di relatori e di commissioni, contrario all'integrismo. Parole molto dure ha pure usato padre Sorge nella finale *Sintesi dei lavori del Convegno*. Ma nessuno è entrato nel merito dell'integrismo (poteva farlo, in un contesto più ampio e critico, una relazione teologica). Così nessuno mi è parso sentirsi colpito. Perché integrista nessuno accetta di esserlo, come nessuno, o quasi, oggi accetta di essere chiamato fascista, anche se lo è.

Credo questa premessa sufficiente perché il lettore possa accostarsi a quanto segue senza essere tratto in inganno dalla mia sensibilità e dalla mia precomprensione. Su quanto ho detto fin qui tornerò comunque ancora, soprattutto a livello di contenuti.

Un evento di catechesi

Ho già detto che il Convegno ecclesiale può essere chiamato un « evento ». Si tratta, cioè, di un episodio che supera i limiti temporali dei giorni nei quali si è svolto, per raggiungere una dimensione ben più alta. Una dimensione che lo rende « tipico » e quindi punto di riferimento da privilegiare, nella storia della Chiesa in Italia.

Tutto questo per diversi motivi.

Si tratta di un fatto unico perché è la prima volta che su un argomento che abbraccia tutta la presenza della Chiesa, tutte le componenti della Chiesa si sono ritrovate insieme per studiare, approfondire, confrontare.

Si tratta di un fatto che può essere *indicativo* per le diverse Chiese particolari (diocesi). Se è vero che alcune Chiese, in Italia, sono già abituate a confronti di questo genere (penso alla Chiesa di Rimini), per tante altre è un fatto che può divenire punto di riferimento per iniziative ora trascurate.

Si tratta di un fatto « esemplare », per lo stile che vi si è usato, per la ricchezza di componenti, per una notevole libertà nell'espressione delle posizioni più svariate.

Al di là della cronaca, ormai troppo nota, cercherò di evidenziare una dimensione dell'evento « Convegno ecclesiale »: la dimensione catechetica. E questa sotto diversi aspetti.

1. IL CONVEGNO ECCLESIALE È STATO UNA « CATECHESI » SULLA CHIESA

Se è vero, ed è vero, almeno sulla scorta degli indirizzi dati da *Il rinnovamento della catechesi*, che far catechesi vuol di più dire inserire nel concreto della vita che non limitarsi ad affermazioni verbali (da scuola, nel senso deteriore

del termine), l'evento « Convegno ecclesiale » è stato una verace e significativa « catechesi » sulla Chiesa. Lo è stato, evidentemente, sia per chi, avendovi preso parte, ha vissuto un momento di Chiesa, sia per quanti, nella preparazione e nello svolgimento dei lavori ne hanno seguito l'attività.

Per chi vi ha partecipato

Il Convegno è stato una « catechesi » per quanti vi hanno partecipato.
Poter prendere parte a momenti di Chiesa è proprio di tutti i credenti. Le celebrazioni eucaristiche ne sono certo gli esempi più intensi, se è vero che attorno all'Eucaristia si fa la Chiesa. Non a caso l'itinerario catecumenale classico si conclude con l'ammissione all'Eucaristia. I catecumeni aspettano con ansia questo momento. I battezzati e cresimati vi partecipano a pieno titolo. Uno coglie così, dal vivo, l'essere parte di una « comunità convocata ».
Ma esistono anche altre occasioni per una catechesi viva sulla Chiesa. Una di queste è stata offerta ai partecipanti dal Convegno ecclesiale. Ho già accennato ad uno stile di incontri, alla grande possibilità di avere contatti. Si è sperimentata, anche se limitata alle Chiese in Italia, un'università che se è già presente in ogni Chiesa locale, qui appariva nella diversità delle provenienze e anche, in qualche modo, delle culture. La salvezza è offerta a tutti: in questo senso la Chiesa è universale. L'incontro di millecinquecento credenti, ciascuno dei quali portava con sé le esperienze, le speranze e le tristezze di tanti altri, ha ulteriormente permesso di approfondire la realtà di un'apertura del dono di Dio, offerto a tutti dal Cristo Signore.
Se i vari catechismi finora pubblicati ci invitano a far sperimentare la vita di fede ai bambini e ai fanciulli, al Convegno ecclesiale questa possibilità è stata ulteriormente verificata da tanti adulti.
La Chiesa si è così mostrata, nei suoi momenti più densi (celebrazione dell'Eucaristia, altre celebrazioni liturgiche), e anche nelle sue tensioni. Nelle sue scelte concrete, nelle sue paure, nel suo essere vivificata dallo Spirito, ma anche nel suo essere fatta di uomini che cercano di tradurre il messaggio senza tradirlo, ma possono anche essere accecati. Il grosso argomento della « mediazione culturale » (argomento affrontato nel primo giorno dalla dott. Gaiotti e poi ripreso soprattutto nell'ambito di alcune commissioni), è stato già un entrare in problemi che esistono anche a livello di catechesi. Vi ritornerò.
Voglio solo notare che questo tema, come quello della comunione ecclesiale, quello della liturgia, quello della lettura storica di avvenimenti anche recenti, hanno permesso di rappresentare dal vivo la situazione di Chiesa che è presente in Italia. La condanna, pressoché unanime, dell'integrismo (una condanna, come ho già notato, non sempre avvertita da chi poteva esserne più interessato...), ha ancora mostrato una Chiesa che vive nel concreto le sue difficoltà, quando si vuole tradurre nell'oggi del mondo la Parola di Dio. La presentazione, talora drammatica, della situazione socioculturale italiana, dei limiti che in tanti ambienti si avvertono quanto alla possibiltà di vivere una vita degna per l'uomo, ha ancora permesso di conoscere una Chiesa che non vive a mezz'aria ma che è anch'essa incarnata nella storia di cui vuole conoscere e compartecipare gioie e tristezze, anche se talora può rendersi, negli uomini che portano il nome cristiano, complice di miserie e prevaricazioni.
Anche questo, per cristiani adulti, è momento di catechesi. Momento che permette di avviarsi alla conversione e confessare così il proprio peccato.

Per chi si è preparato

Il Convegno è stato una « catechesi » per quanti si sono preparati al Convegno stesso.
Anche se si è trattato di una preparazione disparata, essa non è mancata. Ogni diocesi, ogni associazione, gruppo, movimento di cattolici ha dato il suo contributo. E se la raccolta dei titoli dei contributi più significativi rappresenta già un buon punto di riferimento, tanto più quello che è stato detto in convegni preparatori e scritto un po' dovunque, costituisce una massa ingente di materiale. In esso è possibile scoprire alcuni elementi più significativi: quelli, del resto, che la prima relazione (a tre voci, mons. Nervo, dott. Gaiotti, prof. Ardigò), ha presentato al Convegno ecclesiale.
Mi soffermo un momento su quanto ha detto Nervo. Dalle relazioni delle diocesi, dai diversi contributi, emerge da una parte il desiderio di operare di più nell'ambito della promozione umana, dall'altra la convinzione che ancora si fa poco. La catechesi ne può essere interessata, perché chi la compie deve trovare non solo mezzi comunicativi accessibili a tutti (e su questo argomento ritornerò ancora), ma deve pure rendersi conto, seguendo l'insegnamento della *Lettera di Giacomo*, che non ci si comporta « nel Signore » quando ad un fratello o ad una sorella che hanno fame ci si limita ad augurare la pace. Insomma: esiste un'indispensabile « promozione » o liberazione dell'uomo che non è sostituibile con un piano catechetico anche molto raffinato. La solidarietà umana deve trovare una sua collocazione.
Chi si è preparato al Convegno ecclesiale, evidenziando i limiti della propria Chiesa particolare quanto al lavoro con i più poveri, ha avuto così la possibilità di cogliere una dimensione della Chiesa che abbisogna ancora di conversione, almeno a questo proposito.

Per chi si è interessato al suo svolgimento

Il Convegno ecclesiale è stato una « catechesi » anche per quelli che si sono limitati a seguirne, tramite i grandi mezzi di comunicazione, l'andamento e gli sviluppi.
Quale immagine di Chiesa ne avranno ricevuto? Forse si è trattato spesso di un'immagine distorta. Ma qualche elemento positivo, anche il credente che si è affidato solo a questi mezzi lo ha avuto. Ho potuto constatarlo in varie parrocchie di paese. Tanti, tra le righe di articoli polemici e forse volutamente scorretti, hanno almeno percepito l'importanza dell'evento e ne hanno tratto riflessioni ben più mature per la loro vita cristiana. Quelli, poi, che tramite settimanali diocesani e tramite *Avvenire* hanno potuto avere una documentazione più chiara, sono stati in grado di approfondire meglio il fatto. Certo si è dato, anche in questo ambito di informazione, qualche esempio di mancanza di esattezza, e talora, in giornali locali, qualche caso di opposizione preconcetta al Convegno. Questo non deve stupire. Piuttosto rattrista. Ma non è, lo sappiamo, fenomeno isolato. Leggevo nei giorni scorsi una traccia di conferenza sul « catechismo », tenuta da un sacerdote con incarichi diocesani in una grande diocesi del Nord. In essa si faceva la storia dei « catechismi », dai primi secoli ad oggi, e si dava rilievo ad un testo privato oggi in circolazione che ricalca, con un aggiornamento del tutto esteriore, il catechismo di Pio X, e si dava soltanto « avviso » dei nuovi catechismi pubblicati dalla CEI!
In contesto catechistico, riprendere l'interesse suscitato dal Convegno di Roma

può essere, a livello di giovani e di adulti, un modo interessante per riproporre adeguatamente una catechesi sulla Chiesa. Gli spunti dati a Roma ai partecipanti possono costituire una traccia di approfondimento per molti.

Per gli stessi non cristiani

Per concludere questa riflessione sulla « catechesi » relativa alla Chiesa, noto come il Convegno si è pure mostrato come evento a quanti non credono, o non fanno parte della Chiesa.
Anche qui l'interesse suscitato permette lo sviluppo di nuovi interessi, sempre che il post-Convegno sia gestito con attenzione. Senza trionfalismi e portando il discorso su quei punti nodali che non interessano solo i cattolici, ma tutti i cristiani e gli uomini di buona volontà. Forse il Convegno è stato così, anche se la parola non mi piace, un momento di pre-evangelizzazione.

2. IL CONVEGNO ECCLESIALE HA RIPROPOSTO IL TEMA DELLA MEDIAZIONE CULTURALE »

Si sa (e chi fa catechesi se ne accorge direttamente e in maniera molto « vissuta ») che la Parola di Dio si incarna nella storia dell'uomo. Lo stesso Verbo, facendosi carne, è nato uomo tra gli uomini: nato da donna, nato sotto la Legge (cf *Gal* 4,4). Gesù è vissuto come un ebreo, simile a tanti altri, inserito in una cultura.
Le Scritture, che in maniera privilegiata ci permettono di ascoltare la Parola di Dio, sono tutte inserite in un contesto storico. Gli esegeti, confrontandole con altri scritti e approfondendone le caratteristiche, ci sanno dire in che epoca può essere stato redatto un testo. Ci sanno anche dire a che ambiente apparteneva un dato Autore. Nel Nuovo Testamento sono riscontrabili elementi diversificati, che rendono possibile cogliere gli indirizzi culturali presenti nelle comunità e negli Autori che ne hanno redatto i diversi libri.

L'esigenza di « mediazione »

La catechesi, volendo comunicare un approfondimento del messaggio cristiano, non può ignorare il fatto che la gente cui si rivolge può appartenere a culture diverse. Il semplice dato offerto dalla differenza, sulla faccia della terra, tra una lingua e l'altra, fa dire che, nel presentare il messaggio occorre almeno farlo nella lingua dell'uditore. Quando, poi, ci si rende conto che il linguaggio non è solo un fatto di vocaboli, ma un fatto che implica il modo di vivere, gli interessi, le tradizioni, allora si capisce che una semplice traduzione non è sufficiente. Occorre potersi immettere in quella « cultura » e saper « mediare » il contenuto del mistero cristiano così da renderlo intelligibile a chi ci ascolta.
La situazione socioculturale nella quale ci troviamo oggi in Italia è caratterizzata da una o da più culture?
Credo che la risposta non possa essere semplicistica. Credo che occorra fare distinzioni attente. Credo anche, comunque, si possa affermare che coesistono in Italia, e nell'ambito di una stessa città, e nell'ambito di una stessa parrocchia, presenze culturali diverse. Nei mesi scorsi c'è stato un dibattito, su alcuni importanti quotidiani, teso ad evidenziare l'esistenza di una cultura laica, di una cultura « radicale », di una cultura marxista e anche di una cultura « cattolica ». Non mi sembra il caso, qui, di entrare nella mischia. Non mi sembra neppure il caso di chiedersi se possa esistere « di per sé » (non come fatto storico che è innegabile) una « cultura cattolica ».

Una situazione di pluralismo culturale

Desidero solo notare (e, ripeto, questo è comunemente avvertito da chi fa catechesi), che in Italia esistono e coesistono « culture » diverse tra loro e, quando si fa catechesi, occorre tenerle presenti se si vuole rendere possibile una comunicazione del Messaggio.
Forse non si potranno chiamare « culture » in senso tecnico. Forse si tratta, come si suol dire, di « subculture ». Sta di fatto che il mondo giovanile ha un suo modo di cogliere la realtà e il mondo operaio ne ha un altro; chi ha una acculturazione alfabetica si trova in una situazione diversa da chi è analfabeta; chi appartiene alla piccola o media borghesia non ha le stesse espressioni culturali di chi fa parte dell'alta borghesia, ecc.
In una situazione diversificata, quale cultura privilegiare, per presentare la Parola di Dio? Forse nessuna, e insieme tutte.
Ma allora occorre chiedersi come questo possa avvenire, e con quali strumenti. Perché mi sembra abbastanza evidente che — almeno nel realizzare testi catechistici o liturgici « per tutti » — si finisce per privilegiare una cultura e ad essa continuamente rifarsi. È un po' il caso della traduzione in italiano dei testi liturgici. Traduzione che corre bene per chi ha compiuto la scuola media superiore ma che non è altrettanto immediata per chi tali scuole non ha fatto. Di più: traduzione che in qualche modo privilegia chi ha una cultura « classica » e lascia da parte chi ha una formazione « tecnica ».

La presenza della problematica nelle relazioni del Convegno...

Al Convegno, tale problema è stato sollevato dalla dott. Gaiotti che ha fatto un quadro, sulla base delle relazioni pervenute dalle diverse diocesi, del modo in cui la Chiesa si pone di fronte al « trapasso della cultura ». La Gaiotti, come si può controllare nel testo della sua relazione, ha mostrato le linee di tendenza: si avvertono molte difficoltà, si comprende l'importanza di stare al passo coi tempi, si desidera evitare lo iato che esiste tra Chiesa e mondo operaio.
Chi più del catechista, a diretto confronto con la gente, dai bambini agli adulti, è in grado di cogliere questo stato di cose e di trasferirlo alla sua esperienza e poi a mezzi concreti che permettono un primo passo nella soluzione del problema? I tanti ciclostilati che altrettante parrocchie si confezionano, con pazienza e attenzione, per compiere una mediazione tra i catechismi ufficiali e la gente cui sono rivolti, ne sono una riprova. Lo stesso avviene durante gli incontri biblici, nelle serate dedicate a leggere il Vangelo per preparare comunitariamente l'omelia festiva. Sono tutti passi che tendono a realizzare una mediazione culturale.
Negli *alti luoghi* dell'elaborazione teologica (nelle Facoltà, nei Centri Studi) si fa altrettanto, ma per poter compiere i primi passi sono indispensabili gli interventi spiccioli: quelli che passano, appunto, attraverso i ciclostilati e gli incontri di cui sopra, e attraverso la catechesi vivente.
I sussidi che i Centri Catechistici mettono a disposizione, si pongono su questa linea.
Queste annotazioni positive su quanto si sta facendo non vogliono però portare a concludere per una ormai ottimale soluzione del problema. Esso continua a mantenersi grave e chiede un'attenzione costante.
Non a caso, al Convegno, si sono ascoltate le relazioni del dott. De Rita, del prof. Ardigò, la comunicazione del prof. Bolgiani. Tutte richiamavano, sotto angolature diverse, anche al problema della cultura. I sociologi attraverso una

lettura del dato sociologico (esaminandolo direttamente, come ha fatto De Rita, o sulla base delle relazioni diocesane, come ha fatto Ardigò), lo storico attraverso un'analisi spietata della presenza dei cattolici in Italia.
In ogni caso è emersa una difficile situazione e un campo tutt'altro che dissodato. La stessa comunicazione liturgica dell'Abate Magrassi, mostrando in « positivo » quello che può essere per la promozione umana una assemblea liturgica, fa anche capire quello che può *non essere* e per lo più non è. Quante assemblee di Chiesa (e quanti momenti di catechesi) sono incomprensibili a chi vi partecipa? In quante occasioni si opera, senza volerlo, una serie di preclusioni? E non sono tanto le barriere architettoniche a bloccare l'accesso alle chiese agli handicappati motori, quanto le barriere culturali spesso neppure avvertite da chi le innalza (o le ha trovate innalzate). In questi casi, oltre a non promuovere, la comunità cristiana non riesce neppure a svolgere una catechesi nei confronti di quanti, battezzati e ancora frequentatori abituali o saltuari della chiesa, avrebbero il diritto di ascoltare e di comprendere.

... e nel lavoro delle commissioni

Nelle commissioni il tema della « mediazione culturale » è ampiamente emerso. Più teoricamente e « ad alto livello » nelle commissioni che si sono occupate di cultura, scuola, politica, marxismo.
In maniera molto concreta nelle tre sottocommissioni che si sono occupate del mondo del lavoro (agricolo, industriale e terziario).
Con accenti drammatici nella commissione che ha trattato dell'emarginazione. In quest'ultima è stato notato come la stessa mancanza al Convegno di gente che ha sperimentato su di sé tutta la durezza dell'emarginazione, è una prova della difficoltà di rendere attuale una preoccupazione. Don Ciotti, del *Gruppo Abele*, ha vigorosamente evidenziato questo tipo di assenza.
E al Convegno erano presenti più « dottori » che non operai e contadini: anche questo può essere un segno.
Una diocesi del Nord nella quale operano — in comunione col Vescovo — numerosi preti al lavoro, si è accorta, a pochi giorni dall'inizio del Convegno, di non averne inserito nessuno nella sua « delegazione » (notevolmente numerosa). Solo l'intervento *in extremis* di alcuni laici, ha permesso di riparare alla dimenticanza che, anche se non voluta (e ritengo davvero non fosse voluta), resta però pur essa una dimenticanza significativa.
Per concludere quanto all'evento di catechesi, ritengo che i due aspetti evidenziati possano essere oggetto di riflessione per quanti si interessano più esplicitamente all'argomento e per tutta la Chiesa se tutti sono, in qualche modo, catechisti.

Un «giro di boa per la pastorale» in Italia?

Come è noto ai letttori di « Catechesi », la LDC ha recentemente pubblicato un volume dal titolo *Giro di boa per la pastorale*. Il libro ripresenta alcuni saggi già pubblicati da questa rivista negli scorsi anni e materiale approntato *ex novo*. Nell'opera si affrontano problemi contenutistici e metodologici, si riportano indagini, si esaminano difficoltà. Il tutto per facilitare quell'indispensabile cambiamento che una situazione socioculturale mutata chiede all'operatore pastorale.

Qui ci si domanda se e come il Convegno ecclesiale possa essere un momento di un eventuale « giro di boa ». Nelle regate veliche, il giro di boa è indispensabile perché solo se lo si compie ci si mette in grado di proseguire la gara. È un momento delicato, perché se non si è velisti provetti si rischia di perdere tempo e anche di rovesciarsi. La Chiesa in Italia è oggi un po' a questo punto: se non compie il « giro di boa », si mette fuori strada; se non lo compie con prudenza ma anche con prontezza, perde tempo o rischia di « affondare ».
Secondo me il Convegno ecclesiale è stato un momento per attuare con prudenza, ma anche con capacità, il giro di boa. Un momento che non può essere il solo. Se l'imbarcazione che sta facendo la regata è una grossa imbarcazione, sono necessari tanti gesti ben coordinati e successivi. E la Chiesa italiana è una grossa imbarcazione. Non è sufficiente un gesto per farle compiere « il giro di boa ».
Il Convegno è stato un momento per attuare « il giro di boa » perché con tempismo ha saputo cogliere l'urgenza di un problema e suscitare l'interesse di tanti. Lo è stato perché — anche se coi limiti già descritti — ha posto di fronte all'attenzione delle singole Chiese i temi più urgenti in una società che è cambiata e che ancora sta cambiando. Lo è stato perché ha investito dell'argomento non solo qualcuno, ma tutte le componenti della Chiesa che hanno potuto anche confrontarsi insieme sulle urgenze e notare come le attitudini, quanto alle risposte da dare, siano diversificate.

Come attuare il « giro di boa »?

Ma il « come può essere il Convegno ecclesiale un momento per attuare il giro di boa », riguarda soprattutto il modo col quale verrà gestito il post-Convegno. Quello che ho potuto finora verificare è stato un primo, intenso interesse per quello che al Convegno si è fatto. Superato il momento dell'interesse immediato, quello che viene anche condito da fatti di cronaca, è indispensabile passare a singole operazioni che dovranno essere individuate e gestite, sia a livello nazionale che a livello di Chiese diocesane.
Tento di individuare alcune di queste operazioni.
La prima consiste nel rivalutare l'evangelizzazione, quella intesa nel suo senso più stretto, e cioè di primo annuncio a chi mai l'ha avuto esplicitamente o non lo ricorda più. Così riprenderanno vigore le parole del compianto mons. Enrico Bartoletti quando, come Segretario della CEI, affermava che il piano su « Evangelizzazione e... », voleva essere un modo per rinnovare profondamente l'azione pastorale. Alcuni settori si stanno già occupando di questo tipo di evangelizzazione, ma sono necessari l'impegno e la fantasia di tanti. Il post-Convegno può gestire, una volta messe le basi, questo impegno e questa fantasia.
La seconda consiste nell'accentuare la ricerca teologica. Quello che è mancato al Convegno non può mancare definitivamente. Si diceva in latino: *quod differtur, non aufertur*: quanto è stato differito, non è eliminato. Le Chiese in Italia hanno bisogno di una riflessione teologica, e non solo quanto all'evangelizzazione e alla promozione umana, ma quanto, ad es., al problema dello « specifico cristiano ». Esistono già singoli contributi, ma occorre anche a questo livello più impegno. Aggiungerei anche « più fantasia », se non temessi che per qualcuno la fantasia non è sufficientemente seria per essere utilizzata nella ricerca teologica...
La terza consiste nell'affrontare i singoli argomenti considerati dal Convegno (a livello di relazioni, comunicazioni, tavola rotonda, lavoro di commissione), traducendoli nel più comprensibile linguaggio di coloro che ne sono insieme i

soggetti e gli oggetti. Quanto è stato « raccontato » come esperienza nella *Tavola Rotonda*, non può limitarsi alle parole dette e neppure ai « gesti » compiuti e descritti. A parte l'intervento del sig. Negrini, un operaio in pensione da un anno, al quale va certo riconosciuto un patrimonio di onorevolissima esperienza ma che non è sembrato espressivo della situazione del mondo operaio, gli altri tre interventi hanno identificato situazioni (soprattutto quelle della scuola e del Sud, perennemente oltraggiato da condizioni di isolamento e di miseria), troppo diffuse per essere lasciate all'improvvisazione di alcuni. Lo stesso settore delle comunicazioni di massa è troppo rilevante per non chiedere un approfondimento e un esame. Perché non si può limitare il discorso alle geremiadi « fuori casa », elevate contro la « stampa laica » e non individuare i rilevanti limiti di casa nostra e le strade per uscirne. Così per la scuola (da quella « di stato » a quella « libera », dall'insegnamento della Religione alla presenza di ideologie almeno « sospette »).

Per concludere

Spero che una lettura di questo tipo, volutamente tesa ad evitare la cronaca descrittiva, possa permettere una riflessione sull'« evento » *Convegno ecclesiale.* Quando gli *Atti* saranno pubblicati, potranno essere letti anche attraverso la griglia qui offerta. Nella convinzione che essi possano tradursi — col ripensamento e l'impegno di molti — in qualcosa che superi l'interesse momentaneo e arrivi ad un cambiamento personale e comunitario.
Perché tutti, e non solo quelli che hanno partecipato al Convegno, « siamo qui — come affermava Bolgiani nel chiudere la sua comunicazione — servi dell'evangelo, figli della Chiesa, a pregare ed interrogarci, per servire l'uomo in cui ci sforziamo di scorgere il volto di Cristo ».

LA LOTTA DI CRISTO (LDC 33/10)

Collana « Canti per la preghiera dei giovani »
Testo e musica di Domenico Machetta
Disco 30 cm - stereo-mono - L. 4.500

Facciata A: 1. Esci e va' - 2. Quando la fede si accanisce - 3. Chi non si fa bambino - 4. Vieni a casa mia - 5. Se vuoi - 6. Padre nostro.
Facciata B: 7. La serva del Signore - 8. La lotta di Cristo - 9. Un piccolo gesto d'amore - 10. Noi veglieremo - 11. Preghiera della sera - 12. La nostra libertà.
Libretto con musica e parole, pp. 32 - L. 400
Partitura, pp. 24 - L. 1.800

Contenuto
Oggi è comune una consapevolezza e una certezza: la trasformazione della società, il passaggio dall'ingiustizia alla giustizia non avverrà « da sé », per una legge quasi meccanica del progresso storico, ma per l'impegno attivo dell'uomo, per la sua lotta contro le forze alienanti. In concreto questa è diventata spesso una lotta dell'uomo contro l'uomo, di una classe contro l'altra, senza esclusione di colpi, una lotta violenta che per realizzare la giustizia commette ingiustizie.
Qual è il posto di Cristo in questa lotta di liberazione?
I canti di questo disco, in modo vario e complementare, rispondono a questo interrogativo.
Cristo lotta con la forza della verità e dell'amore per riportare l'uomo alla innocenza dell'infanzia (copertina del disco), alla sua condizione di figlio di Dio e di fratello.
In questa lotta di liberazione egli ha perso la vita, crocifisso dagli uomini che voleva liberare.
Ma nell'attimo in cui moriva, nasceva l'uomo nuovo e nel cuore della storia era posto il seme della speranza.

AUDIOVISIVI ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

SENSIBILITA' DI UNA CHIESA

prospettive

LE 10 COMMISSIONI DI LAVORO AL CONVEGNO ECCLESIALE « EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA »

TESTO DELLE RELAZIONI E COMMENTO DELLA RIVISTA

Presentazione

Al Convegno ecclesiale del novembre scorso, ci sono stati interventi di indole diversa, quali le Relazioni fondamentali, le Comunicazioni, i Resoconti del lavoro delle Commissioni. Sulla nostra Rivista vogliamo fermare soltanto l'attenzione sui Resoconti delle Commissioni, rimandando per i restanti documenti alle pubblicazioni già in commercio (per es. presso la LDC) e agli Atti del Convegno dei quali non dovrebbe tardare l'uscita.
L'interesse nostro per i Resoconti delle Commissioni è originato dal fatto che in essi scorgiamo una massa imponente di stimolazioni che provengono da un ampio gruppo di operatori pastorali, collegati a loro volta con una vastissima base ecclesiale dalla quale, in qualche modo, fungevano da « delegati ». È quindi, con buona approssimazione, la sensibilità della Chiesa italiana (con i suoi problemi, le sue aspirazioni, le sue strategie d'azione) che emerge nel lavoro fatto dalle Commissioni.
Di qui l'importanza pastorale di questi testi.
E proprio per accentuarne la portata pastorale, abbiamo voluto far commentare ciascuna relazione da un esperto od operatore che, in genere, è stato membro della corrispondente Commissione di lavoro.
Nel commento si cerca di sottolineare: le novità o aperture del discorso, le linee d'azione emergenti, le eventuali lacune e le necessarie integrazioni.
In questo numero della Rivista riportiamo le relazioni delle prime due Commissioni; nei numeri successivi proseguiremo con gli altri testi.

Commissione n. 1

LE STRUTTURE PASTORALI DELLE CHIESE ITALIANE DI FRONTE ALLE NUOVE ESIGENZE DELLA EVANGELIZZAZIONE E DELLA PROMOZIONE UMANA

I partecipanti alla commissione sono stati 183, tra cui 26 Vescovi e 2 Cardinali. Hanno parlato 61 persone direttamente e 21 in rappresentanza di altri. Gli interventi scritti e non pronunciati sono stati 22.

ALCUNI RILIEVI

Molti interventi stimolano con motivazioni diverse il rinnovamento delle chiese locali di fronte alle nuove esigenze di evangelizzazione e promozione umana. Più spesso nella discussione le motivazioni di questo auspicato rinnovamento

sono ricercate in cause « interne », in deficienze « ab intra », senza una contestuale ed approfondita verifica delle nuove e profonde domande ed esigenze dell'uomo e della società contemporanea.
Altri interventi riguardano la situazione ecclesiale di fatto che non riesce spesso a capire e a farsi carico delle mutazioni culturali, sociali, storiche avvenute e in corso; il collegamento tra i due fenomeni non ha subito che scarsi approfondimenti.
Altri ancora denunciano situazioni ecclesiali (autosufficienze, chiusure) che ostacolano obiettivamente il cammino di evangelizzazione e promozione umana.
Qualcuno rileva che va preso atto con realismo e con coraggio di un diffuso stato di obiezione di coscienza dei cristiani nei confronti dell'autorità della Chiesa, tanto più ma non solo quando sono in giuoco opzioni politiche diverse.

ACQUISIZIONI SU CUI SI È MANIFESTATA CONVERGENZA

Dagli interventi è emerso che la scelta di fondo di questa commissione, in ordine alla missione della Chiesa nella società italiana, è « la chiesa locale »:
a) come segno dell'amore di Dio nel « qui e ora »; *b*) come evento di comunione-partecipazione-corresponsabilità; *c*) come incontro armonico di realtà diverse, che sempre più radicano la Chiesa nella storia e nel mondo per la salvezza dell'uomo.
Le chiese locali, nel senso analogico in cui questa voce è intesa nei documenti conciliari e nella realtà di comunità ecclesiali a vari livelli, sono apparse a tutti come la struttura fondante, portante e permanente della Chiesa in Italia in ordine a evangelizzazione e promozione umana.
Gli interventi hanno inoltre esaltato la integrazione nella chiesa locale di tante altre strutture a carattere storico e contingente, di cui si avvalgono e di cui devono ancor più avvalersi le chiese locali, importanti nell'attuale situazione, ma che vanno correlate alla vita e alla missione delle stesse chiese locali ed inoltre vanno verificate in ordine alla necessità di servire anche nuovi bisogni e nuove situazioni emergenti nella nostra società.
È largamente sottolineata l'esigenza che ogni impostazione pastorale parta da una reale chiesa-comunione, nella quale per i carismi e i sacramenti, si attui, ad ogni livello, la partecipazione e la corresponsabilità di tutte le componenti del popolo di Dio insieme al Vescovo. Si è anche ribadito che la chiesa locale deve accogliere, riconoscere e promuovere quei gruppi elementari di origine diversa, nei quali è possibile attuare rapporti fraterni perché a misura d'uomo: gruppi che anche come naturale articolazione delle comunità parrocchiali possono chiamarsi ed esprimersi come comunità ecclesiali di base nel senso della « Evangelii Nuntiandi » (n. 58).
In questo contesto trova spazio e va promossa l'espressione delle diverse vocazioni e dei diversi carismi e ministeri, in particolare la rinascita del diaconato e l'integrazione dei religiosi nella vita pastorale.

PROSPETTIVE

1. Linee generali

a) Viene sottolineata l'importanza del rapporto tra strutture pastorali e territorio ed in particolare del rapporto tra strutture territoriali religiose e strutture territoriali civili. Una stretta correlazione è quindi da ricercare tra parrocchie e quartieri, vicariati e circoscrizioni e comprensori, ecc., agli effetti di una pre-

senza cristiana ed ecclesiale laddove si manifestano i bisogni reali della vita dell'uomo e dove si organizzano le iniziative per dar risposta ad essi, resistendo ad ogni oppressione totalizzante, e agendo come coscienza critica e voce di denuncia soprattutto quando chi è inserito nelle strutture civili si professa cristiano. Accanto alla dimensione parrocchiale che è ritenuta ancora basilare, anche se va continuamente riesaminata, si avverte, sempre ai fini pastorali, la necessità della dimensione zonale (caratterizzata da omogeneità o analogie socio-culturali) ed alla dimensione regionale e nazionale in rispondenza alle necessità.

b) Viene richiamata l'esigenza sempre più urgente di realizzare gli organismi collegiali come espressione della comunione di tutto il popolo di Dio, ed in particolare i consigli pastorali che vanno considerati:
– luogo pedagogico evangelico privilegiato di formazione ecclesiale permanente di tutto il popolo di Dio, « strumenti contemporanei » ove di fatto cresce la comunità locale;

– luogo di iniziazione ad un metodo « assembleare » — ben oltre ogni significato mutuato dal diritto positivo — aperto a tutti gli aspetti della vita e della storia della chiesa locale; espressione personale e non delegata dell'assemblea liturgica presieduta dal Vescovo;

– luogo in cui — superato il dualismo « consiglio consultivo/deliberativo » — la identità qualificante è individuata nella categoria evangelica della comunione e ove si realizza una mentalità in cui la pastorale è ricerca, ascolto, analisi e conoscenza della realtà, attenzione graduale di cui il Vescovo si fa voce nei risultati e negli obiettivi. Esso è il risultato dei carismi ministeriali, del loro discernimento e della loro armonizzazione;

– luogo di verifica dei segni dei tempi, in cui si privilegia la presenza e la voce della « minoranza », dove si dà spazio al « diverso » ed in genere ai cosiddetti « autoesclusi » dalla comunione (recupero del metodo di cui alla relazione De Rita).

c) Viene richiamata l'importanza della formazione dei cristiani, in particolare dei laici, alla comunione-partecipazione ecclesiale e alla loro presenza nelle strutture pastorali, per una mediazione adeguata al nuovo contesto socio-culturale, attraverso:

– la costituzione di luoghi di ascolto-confronto per la crescita nella fede, e di dialogo con i non credenti;
– il recupero del ruolo dei « gruppi ecclesiali » e delle « associazioni ecclesiali », da riconoscersi anche come propedeutici agli stessi consigli pastorali in quanto educatori alla partecipazione responsabile. Tali gruppi ed associazioni si qualificano per il servizio alla chiesa locale in ordine oggi soprattutto alla promozione ed all'animazione delle comunità di base.
La chiesa locale deve accoglierli e promuoverli, rispettandone la scelta pastorale, valorizzando i doni espressi dalla natura laicale dei gruppi stessi. È stato rilevato che ogni loro derivazione o accentuazione centralistica, di vertice, corporativa, sembra definitivamente superata dalle mutazioni intervenute a livello di coscienza umana ed ecclesiale e nel tessuto sociale.
Infine, in relazione a chi trova « scomode » le attuali strutture ecclesiali e si agita e contesta, è stata rilevata la necessità di un vero riesame della adeguatezza di tali strutture in risposta ai bisogni dell'uomo di oggi, che è pure da conoscere in tutta la sua complessa problematica. Intanto chi si trova in difficoltà sappia ancora che c'è spazio e fiducia, e che c'è da lavorare e da servire, verso l'unità che si fa appunto camminando insieme in avanti.

2. Proposte particolari

– Attuazione di servizi tra chiese più ricche e più povere in Italia e all'interno delle stesse diocesi; gemellaggi tra chiese e parrocchie di diocesi diverse.
– Perequazione economica e pubblicità dei bilanci ecclesiastici.
– Verifica e adeguamento di tutte le strutture esistenti comprese quelle dei religiosi.
– Rinnovamento delle curie in senso meno giuridico e più pastorale.
– Dare esecuzione da parte della CEI alle norme della « Ecclesiae Santae » per i consigli pastorali.
– Studio del problema delle parrocchie nelle grandi città.
– Utilizzo di radio e TV locali da parte delle chiese locali.
– Nuova pastorale dei militari con particolare riguardo al periodo di leva.
– Maggiore attenzione da parte delle chiese locali ai gravi problemi dell'emigrazione interna e fuori d'Italia.
– Unità *dei* e *tra i* movimenti cristiani operai o almeno consultazione permanente tra essi.
– Invito ad una maggiore utilizzazione delle Conferenze episcopali regionali per lo scambio e il coordinamento efficace fra le chiese in Italia per una più organica azione pastorale.
– Strutture temporanee e mobili per problemi e progetti specifici.
– Creazione d'una struttura nazionale permanente che continui il Convegno.
– Invito alla Chiesa italiana di « andare a scuola » dalle Chiese giovani di altri continenti.

COMMENTO

Creare, con fiducia e umiltà, strutture nuove

« Un convegno nel convegno » potrebbe definirsi il lavoro svolto nel terzo e quarto giorno dalle dieci Commissioni. I temi esposti dai relatori nelle assemblee generali sono stati arricchiti da nuove riflessioni, orientamenti e scelte operative di grande interesse: il tutto si è facilmente fuso nello spirito concorde dei convegnisti, prima ancora che nelle sintesi finali di Mons. Maverna e di Padre Sorge.

Un problema fortemente sentito

La prima Commissione ha affrontato il tema: « Strutture pastorali di fronte alle nuove esigenze dell'evangelizzazione e promozione umana ».
La priorità accordata al tema delle strutture può avere una sua giustificazione logica, o funzionale, o ritenersi puramente casuale.
Più significativo è il fatto che la Commissione ha avuto un « indice di gradimento » fra i più alti, nelle scelte dei convegnisti: vi hanno partecipato ben 183 membri, con 26 Vescovi e 2 Cardinali.
Segno dell'importanza « fondante » delle strutture o desiderio di rinnovamento, di cambiamento di mentalità in proposito?

Alcuni limiti della relazione

La relazione dei lavori non ha riservato molte sorprese o novità. Forse non era neppure saggio pretenderlo, dopo il lungo dibattito sulla Chiesa locale seguito al Concilio, dopo il notevole impegno posto dalle diocesi per la formazione degli organismi consultivi a tutti i livelli, dopo approfondita riflessione sulla « crisi » della parrocchia-istituzione e sul fenomeno delle comunità di base e/o catecumenali.
Certo il servizio della Commissione, in ordine alle scelte pastorali che la Chiesa italiana si accinge a fare, sarebbe

stato più completo se la verifica delle strutture e le proposte fossero partite da un'attenta analisi delle situazioni nuove createsi nella società italiana a seguito « delle mutazioni culturali, sociali, storiche avvenute e in corso ».
La presenza di elementi qualificanti da tutta Italia costituiva un'occasione unica per una sintesi oggettiva delle esigenze nuove in vista di risposte adatte.
E, a mio avviso — a proposito di risposte —, non sarebbe stato fuori luogo, come premessa, il riconoscimento umile che non saranno primariamente nuove strutture e metodi e tecniche aggiornate a fare della Chiesa italiana una Chiesa evangelizzatrice, ma piuttosto il rinnovamento interiore delle comunità cristiane.

Il tema della Chiesa locale

Ogni azione pastorale si realizza al di dentro di una comunità. È la comunità che evangelizza, vivendo la fraternità al suo interno, (stretta) attorno alla Parola di Dio e all'Eucaristia, e costruendo la fraternità con gli altri.
Una premessa questa che avrebbe reso subito evidente il perché della scontata scelta di fondo operata dalla Commissione: la Chiesa locale, che in tanto risulta struttura portante e permanente di evangelizzazione in quanto si fa:

– segno dell'amore di Dio « qui e ora »;

– evento di comunione-partecipazione-corresponsabilità;

– incontro armonico di realtà diverse.

Una Chiesa locale cioè — come la vuole il Concilio — intesa in termini di comunione.
Sarebbe anche apparso chiaro che, se si vuole restituire alla Chiesa locale il suo volto genuino, prima di pensare a nuove strutture, bisogna piuttosto liberarla da quelle che le danno il volto di organismo amministrativo invece che di « comunione ».
Non doveva dunque mancare l'invito a un'azione di purificazione da ogni controtestimonianza e di profonda revisione del modo di essere e di agire della comunità cristiana nelle antiche e nuove strutture. Non ci si è infatti ancora liberati dall'abitudine di puntare di più sull'efficienza degli organismi che sulla vita della comunità, con il conseguente risultato di farli diventare più centri di potere che di servizio.
Viene qui a proposito il discorso sugli organismi collegiali. C'era una certa attesa per quanto la Commissione avrebbe detto sui consigli presbiteriali e pastorali diocesani e parrocchiali.
È a tutti nota la fase di stanca che queste strutture stanno attraversando, dopo il primo periodo di fiduciosa sperimentazione, anche perché non si è superato il dualismo: « consiglio consultivo o deliberativo ».
È chiaro che il ruolo esclusivamente consultivo non è fatto per coinvolgere i laici, per impegnarli nelle scelte. Se le strutture devono essere strumenti di partecipazione e corresponsabilità, è indispensabile che non ci si limiti ad aspetti formali, di facciata.
Il coinvolgimento dei laici inoltre è una esigenza per l'evangelizzazione ai fini di togliere il volto clericale della Chiesa italiana, che è una delle cause di rigetto per l'uomo d'oggi.

Punti qualificanti della relazione

La Commissione, a mio parere, ha fatto quanto poteva: ha confermato alcuni princìpi fondamentali più che prospettare aperture che si sarebbero rivelate inattuabili. I princìpi però, qualora fossero sempre e da tutti applicati, sarebbero sufficienti a un effettivo rilancio di questi organismi, e a creare le premesse di una loro promettente vitalità.
Individuando l'identità qualificante degli organismi collegiali ecclesiali nella categoria evangelica della comunione, si fa discreto invito al Vescovo (e a maggior ragione al parroco) di farsi voce di programmi pastorali determinati insieme, dopo paziente ricerca, fiducioso dialogo con tutte le componenti del popolo di Dio e attento ascolto della « minoranza » e dei cosiddetti « autoesclusi ».
È appunto quanto ci si augura di vedere ovunque realizzato, secondo le direttive del Concilio.
Altro punto qualificante della relazione, è l'efficace rilievo dato al rapporto tra strutture pastorali e territorio.
Con l'invito a ricercare una stretta correlazione tra parrocchia e quartiere, vicariati e circoscrizioni o comprensori, si decreta l'anacronismo di un certo tipo

di pastorale intesa a rinchiudere i fedeli in un recinto ben custodito.
È il definitivo abbandono della mentalità di ghetto che vuole la comunità cristiana arroccata nelle sue strutture contrapposte a quelle civili, la mentalità di « gli altri con noi e mai noi con gli altri », è il rifiuto dell'isolamento per suscitare invece presenze varie nelle strutture civili.
Giustamente, nella prospettiva del progressivo ricupero — nella dimensione civile —, dell'aggregazione sociale nel quartiere, viene considerata come struttura basilare la parrocchia territoriale, anche se, per essere segno più credibile della Chiesa locale e sua manifestazione « privilegiata », deve tendere a esprimerne e a viverne tutta la comunione, integrandosi in realtà pastorali più ampie: di zona, di vicariato, ecc. (cf SC 42; AA 10).
Sul finire della relazione, prima delle proposte particolari, troviamo di largo respiro le affermazioni riguardanti i « gruppi » e le « associazioni ecclesiali » che non devono essere imbrigliate verticisticamente ma rispettate e valorizzate per i doni che esprimono, e gli accenni ai rapporti con le comunità di base.
In pratica si sollecitano quanti sono sostenitori delle vecchie strutture a riconoscere lealmente che queste non possono ormai dare risposta a tutte le nuove esigenze e d'altra parte si invitano quanti ricercano nuove strutture, perché riconoscano scomode e insufficienti le antiche, a non credere di avere il monopolio dell'esperienza cristiana.
Accettino anch'essi i limiti delle nuove realizzazioni, evitino di alzare barriere, di scavare fossati di separazione, o di rottura: « ciò che diviene — direbbe Teilhard de Chardin — non può crescere che dalla fedeltà a ciò che è ».

Lacune e silenzi?

Dovremmo dire adesso delle lacune, dei silenzi: ma qui il discorso si farebbe troppo soggettivo e vulnerabile poiché ognuno di noi è portato, in ragione spesso della sua situazione di vita o del suo lavoro, a considerare importante quanto altri invece — da un altro punto di vista — ritengono secondario.

1. *Il silenzio pressoché totale sui religiosi*
Non è fonte di chiarezza né risolve i problemi dare per scontato che c'è un unico presbiterio con il Vescovo che è « visibile principio e fondamento di unità » (LG 23).
I religiosi non sono tutti sacerdoti. Forse sarebbe servita a dissipare qualche prevenzione e malinteso l'affermazione che i religiosi, vivendo nella Chiesa la loro specifica missione, sono già di fatto concretamente inseriti nella Chiesa locale come parte integrante della sua unità, corresponsabili della stessa missione nella complementarità dei doni che lo Spirito concede alla sua Chiesa, e non ne sono invece ai margini per essere chiamati — in caso di necessità — ad azioni di supplenza in quella che si chiama pastorale diocesana.

2. *Lo scarso rilievo dato alla pastorale di categoria e specializzata*
Se le strutture devono essere previste e realizzate in vista del rapporto che esse hanno con l'evangelizzazione in determinati tempi e situazioni, non v'è chi non veda quanto sia urgente pensare, ad esempio, alla pastorale per il mondo del lavoro, degli studenti, degli universitari, degli apprendisti, alla pastorale del turismo, ecc.
Ma certamente non si poteva chiedere alla Commissione un completo trattato di pastorale.
Facendo le sue scelte, la Commissione ha indicato quali sono le linee pastorali prioritarie da adottare.
Non c'è che da prenderne atto e metterci insieme al lavoro.
Per finire, nell'elenco di proposte avremmo desiderato fosse dato maggior peso, anche con qualche precisa indicazione, a quella riguardante « la struttura nazionale permanente » per continuare il Convegno.
Ma, fortunatamente, questo voto espresso « sottovoce » è stato subito fatto proprio dall'assemblea con un lungo applauso che ha impegnato la Presidenza ad affrettare i tempi della realizzazione.

GIANNI SANGALLI

Commissione n. 2

EVANGELIZZAZIONE, PROMOZIONE UMANA E MONDO DEL LAVORO

I problemi del mondo del lavoro in rapporto a evangelizzazione e promozione umana sono emersi con distinte caratterizzazioni nei tre contesti (rurale, operaio, terziario-urbano) in cui si è suddivisa la commissione. L'impossibilità di momenti di lavoro comune e la composizione delle tre sottocommissioni (specie la prima, a prevalente presenza rurale e la seconda a prevalente presenza operaia), impediscono di proporre una ipotesi unificante, che pure andrà ricercata nell'impegno pastorale, tenendo conto dell'unità della missione evangelizzatrice della Chiesa. Compito di chi riferisce è di rendere conto delle voci ascoltate, delle analisi svolte, delle proposte e tensioni raccolte nella vastissima consultazione. L'esigenza di sintesi impedisce di riflettere la ricchezza ed autenticità dei contributi, tutti marcati da una profonda intenzionalità di ricerca, da un clima fraterno di dialogo, da una vissuta coscienza ecclesiale, dalla consapevolezza di parlare in un convegno che si è svolto « a Vangelo aperto ».
Anche le parole più dure, le denunce più schiette, vanno recuperate in questo spirito.

A) CONTESTO RURALE

Specie le diocesi del Mezzogiorno e delle Isole, e della montagna, si sono fatte eco dell'ingiustizia di uno sviluppo capitalistico distorto che ha aggravato gli squilibri settoriali, territoriali e sociali. La conflittualità che ne deriva, e proprio in presenza della grave crisi economica in atto, deve essere superata in un progetto più giusto, fortemente caratterizzato dalla solidarietà; la situazione di emergenza richiede l'animazione cristiana sia nel sopportare i sacrifici necessari, sia nell'operare la necessaria perequazione.
Le comunità rurali si trovano di fronte al depauperamento umano, per via dell'esodo dalle campagne e del forte invecchiamento ed isolamento dei pochi giovani rimasti: e questo sia dove il contesto rurale sviluppandosi, si è aperto ad una pluralità di attività economiche, sia dove l'esodo rurale ha ridimensionato i tradizionali insediamenti.
L'esodo rurale dal Mezzogiorno e dalle aree collinari è aggravato per irrisolti problemi tra proprietà, impresa e manodopera, con particolare riguardo ai rapporti colonici.
È auspicabile che i benefici ecclesiastici si inseriscano nel necessario processo di riforma strutturale, volta a dare stabilità e sicurezza a chi è disposto ad esercitare la professione agricola.
I gravi aspetti del fenomeno delle massicce migrazioni investono in permanenza responsabilità pastorali delle diocesi di emigrazione e di quelle di immigrazione, chiamate ad un'efficace collaborazione.
La comunità cristiana, nella misura in cui vive in pienezza, può contribuire alla riaggregazione del composito contesto rurale, ed in esso degli agricoli, che appaiono i più isolati. Nella comunità cristiana si può ricomporre positivamente quel rapporto tra mondo agricolo e mondo operaio, che è già vissuto nelle famiglie miste di addetti all'agricoltura ed a settori extra-agricoli, sempre più numerosi ove il contesto rurale è economicamente più sviluppato.
La comunità cristiana è chiamata a recuperare al suo interno, in modo esemplare, la pari dignità della professione e del lavoro agricoli, in primo luogo

con l'adeguata presenza dei lavoratori agricoli negli organismi pastorali, sia a livello delle parrocchie che delle diocesi rurali.
Obiettivo fondamentale è infatti quello di perseguire una crescente responsabilizzazione dei rurali: è questa la condizione per ottenere che le diverse strutture sociali nelle quali si inseriscono siano nella forma e nella sostanza delle vere comunità. I lavoratori agricoli siano considerati e trattati come persone e siano stimolati a prendere parte attiva alla vita delle stesse comunità.
Sarà favorita la responsabilizzazione nei confronti delle strutture sub-regionali, dalle comunità montane ai comprensori; nei confronti delle organizzazioni professionali e sindacali, per superare aspetti clientelari e di burocratizzazione; nei confronti delle organizzazioni cooperative di vario tipo, perché non prevalgano in esse aspetti tecnocratici a scapito di quelli di un autentico servizio, in particolare per superare la intermediazione parassitaria.
Sarà ancora favorita la responsabilizzazione per costruire all'interno del settore agricolo quelle forme comunitarie di solidarietà necessaria a ridurre, specie tra i coltivatori delle zone evolute, l'assillo di un impegno di lavoro sempre più assorbente (che sottrae tempo libero e limita la vita associativa).
Le comunità debbono farsi voce dei più poveri del mondo rurale: i braccianti agricoli nelle aree maggiormente depresse; quelli che per il lavoro soggiacciono ancora a forme di sottomissione inammissibili; i coltivatori più modesti che, in luogo di essere preferiti nell'usufruire degli incentivi economici pubblici, sono posposti ed emarginati. E spetta altresì alla comunità di farsi attore di un dialogo costruttivo tra città e campagna, che recuperi nella giustizia un'autentica solidarietà.
Dunque, tutto il popolo di Dio, che vive nel contesto rurale, è chiamato ad evangelizzare con la testimonianza: sono gli appartenenti al mondo rurale che debbono evangelizzare il mondo rurale, rilanciando e vivificando le associazioni di apostolato, le organizzazioni economiche e sindacali di ispirazione cristiana, e attuando un'impegnata partecipazione nella scuola, affinché questa non emargini ma valorizzi e promuova il mondo rurale.

B) CONTESTO OPERAIO

Le voci del contesto operaio denunciano che gli operai non sentono la Chiesa dalla loro parte; inoltre, mentre in fabbrica essi rivendicano e ottengono partecipazione, nella Chiesa constatano che la partecipazione è carente.
Il concetto di promozione umana — si afferma — dice poco alla classe operaia, la cui memoria è legata alle lotte per il riconoscimento di fondamentali diritti umani: è meglio compreso il concetto di liberazione. Si fa notare, peraltro, che il termine promozione contiene una valenza positiva e propositiva che comprende, riassume e completa la liberazione dai condizionamenti.
Il Vangelo è rifiutato quando è presentato come l'apologo di Menenio Agrippa. Le omelie non sviluppano coscienza sociale.
Il prete è rifiutato quando appare a sostegno degli interessi del padrone. Invece, in una grande azienda del Sud il dialogo col Vescovo è stato accettato quando gli operai hanno appreso che la Direzione vi si opponeva.
Esiste una domanda religiosa anche in molti che hanno fatto una scelta di prassi marxista senza un esplicito riferimento ideologico.
Il linguaggio della Chiesa è incomprensibile: « pregate a nome nostro con parole vostre ».
Serrata è la critica all'organizzazione industriale e alla società che ne deriva, con le contraddizioni e i condizionamenti che nascono dal privilegio accordato al profitto.

Si rileva che il lavoratore in fabbrica è annullato in quanto persona, che vive in un rapporto di totale dipendenza.
La condizione operaia si aggrava quando si collega alla emigrazione interna e all'estero.
L'aspirazione ad una profonda trasformazione della società trova in questa condizione umana il suo fondamento storico. È possibile e necessario da parte dei cristiani incidere per trasformare l'attuale tipo di società, affermando la centralità dell'uomo. È a questo punto che avviene l'impatto con la realtà storica del movimento operaio, inteso nella sua accezione generale di moto di emancipazione dei lavoratori sfruttati.
Per gli operai — si è affermato — fare promozione umana è partecipare alle lotte del movimento operaio, considerato come soggetto storico di trasformazione della società. Il movimento operaio è portatore di grandi contenuti umani, da cui vanno fatti emergere valori cristiani. Ci si separa dal movimento operaio — si è detto ancora — quando si condannano i cristiani che intendono portare avanti la loro scelta per l'uomo negli strumenti che il movimento operaio si è dati; o quando si pensa al mondo del lavoro come ad un'area da « colonizzare » con un'azione di semplice « recupero ».
L'identificazione storica della Chiesa con un partito politico nuoce alla credibilità della Chiesa nel movimento operaio. È sentita l'esigenza che la Chiesa nelle sue espressioni ufficiali sia più rispettosa delle scelte dei lavoratori cristiani. Di qui una serie di tensioni e proposte.
Si chiede che la Chiesa attui una partecipazione aperta al mondo operaio, convertendosi verso i subordinati, attraverso una lettura più profonda del Vangelo. Assumendo i valori umani del movimento operaio è possibile portare una visione di antropologia cristiana all'interno della classe operaia.
Lottando con gli altri per il cambiamento della società si renderà credibile l'esigenza cristiana di cambiare l'uomo dall'interno, recando nuova luce e nuove forze allo stesso movimento operaio.
Le attese del mondo operaio — si afferma — sono in sintonia con il messaggio cristiano: la fame e la sete di giustizia sono di origine evangelica e toccano l'uomo nella sua profondità di creatura.
Il mondo operaio accoglie Cristo, mentre rifiuta la Chiesa: per superare questa situazione è necessario in pari tempo umanizzare ed evangelizzare o, se si vuole, evangelizzare promuovendo e promuovere evangelizzando.
La comunità cristiana, per diventare più credibile, deve avere il coraggio di troncare i rapporti con i potenti, ridistribuire i compiti nel suo interno, creare forme di partecipazione effettiva, vissuta, in cui in particolare gli operai si sentano a proprio agio. Non si tratta di chiedere alla Chiesa spazio per poter vivere, ma si tratta di far crescere una vera « rivoluzione pastorale », entro la Chiesa. È necessario spendersi insieme, perché cresca *in loro*, ossia nelle parrocchie, la comunità e far sì che ogni testimonianza porti sempre a conseguenze operative.
Gli spunti propositivi al riguardo sono molteplici.
È necessaria una scelta di campo (con i poveri, gli emarginati, gli sfruttati) da parte della Chiesa.
La comunità cristiana non deve rimanere neutrale di fronte alle ingiustizie.
Ne va di mezzo la coerenza con la fede.
La fedeltà a Dio e agli uomini genera conflitti, i quali devono essere considerati nel mondo del lavoro non come fatti patologici, morbosi, ma come fatti fisiologici, naturali. Nel suo intervento, un imprenditore ha tuttavia affermato che non bisogna smettere di cercare soluzioni alternative al conflitto, come quelle concernenti la partecipazione dei lavoratori agli utili e alla gestione dell'impresa.

I preti operai (e le suore operaie) e i loro rapporti con i Vescovi e le comunità locali sono stati al centro di alcuni interventi significativi, fatti dagli stessi interessati. Occorre superare gli stati di diffidenza e di sospetto che si sono verificati e in più casi ancora permangono; occorre che i Vescovi, per sanare la situazione, compiano gesti liberanti, a dimostrazione che le cose stanno cambiando; occorre che siano favorite le vocazioni degli operai preti. Gli interventi di alcuni Vescovi hanno avviato un dialogo sincero, aperto e proficuo.
Da molte parti si è insistito sulla necessità di elaborare e parlare un linguaggio quotidiano, esistenziale, non di cultura dotta, il quale ultimo non è compreso dagli operai, come ha fatto toccare con mano un'esperienza piena di interesse svoltasi nella diocesi di Nola, e di cui ha parlato il Vescovo. D'altronde il linguaggio riflette una scelta del tipo di cultura teorica, intellettuale, non pratica. Si è ricordato che in Brasile i documenti pastorali vengono fatti leggere ai contadini, per vedere se sono intesi, prima di pubblicarli.
In definitiva, una nuova iniziativa pastorale nel mondo del lavoro non può non partire dal presupposto che Cristo è presente nell'azione, nella sofferenza, nelle aspirazioni e nelle lotte per la giustizia che gli operai portano avanti. Questa iniziativa non è possibile se non presentando una Chiesa in cui gli operai si possano sentire in casa propria.
Questa prospettiva, che esige un cambiamento radicale di mentalità, non deve tradursi in un'azione clericale: gruppi e movimenti ecclesiali di laici portatori di cultura e di esperienze legate alla condizione operaia debbono poter svolgere un ruolo importante.
Non vanno inoltre disperse le potenzialità offerte da movimenti tradizionali di ispirazione cristiana i quali, pur avendo vissuto un'evoluzione che li ha caratterizzati per scelte politiche (non partitiche) e ha fatto loro conseguire un'autonoma credibilità nel movimento operaio, mantengono ed alimentano la propria ispirazione cristiana in uno sforzo costante di riferimento alla Parola di Dio letta nella Chiesa, proponendosi di operare da cristiani nel movimento operaio.

C) CONTESTO TERZIARIO-URBANO

La sub-commissione chiamata ad esaminare i nodi ecclesiali e pastorali nel contesto terziario e urbano ha scontato la difficoltà di un'individuazione precisa dell'ambito di ricerca ed ha distinto il suo contributo in due parti: la prima riguarda i problemi delle città; la seconda quelli dei lavoratori del settore terziario.

a) Sul *tema della città* si è sottolineato che il fenomeno dell'urbanesimo ha sconvolto la struttura degli insediamenti residenziali in Italia, creando una varietà di forme urbane tra le quali si distinguono due principali: la città a base prevalentemente industriale del Nord e la città basata sul terziario parassitario e sul sottoproletariato, prevalente nel Sud.
L'assenza di una politica per la città ha abbandonato questi processi ai meccanismi di mercato dominati dagli interessi delle aziende, specie nel Nord, e dovunque dalla speculazione edilizia: ciò ha provocato massicce immigrazioni e fenomeni di congestione con carenze gravi dei servizi che hanno aumentato enormemente i costi del vivere in città e la formazione di vaste aree di segregazione in cui allignano anonimato, individualismo, spersonalizzazione.
La città ha disgregato la società basata sulla famiglia patriarcale e sulla comunità di vicinato e non ha dato luogo a forme di aggregazione sociale che non siano quelle nate dalla condizione operaia delle città del Nord (sindacati), men-

tre solo di recente, anche attraverso le lotte sociali, sono nati movimenti di aggregazione sul territorio (quartieri) e si stanno prospettando le aggregazioni per la gestione delle istituzioni quali scuola, servizi socio-sanitari e servizi per il tempo libero.

Di fronte a questi processi, il mondo cattolico si è presentato impreparato nelle strutture istituzionali. I cattolici sono risultati coinvolti nei processi urbani perdendo non di rado le forme secondo cui la fede può essere vissuta nel contesto urbano. Si è assistito così alla trasformazione delle parrocchie da comunità in centri di servizi religiosi, senza riuscire, per lo più, a riconvertirle con modalità adeguate in termini di comunità.

L'esigenza di fondo emersa dall'esame del contesto urbano è quella di avviare una politica attiva per la città, che la trasformi in un campo di relazioni sociali intense, eliminando i processi di segregazione e dando ampio spazio, stimoli e strumenti alla partecipazione, e che porti al formarsi di una cultura urbana. Per le comunità cristiane, e in esse per i singoli cristiani, si pone specificamente il problema di comportarsi evangelicamente ed animare così la vita cittadina dall'interno, con il contributo alla promozione umana e con l'annuncio vissuto del Vangelo.

Il cristiano partecipa con tutti nel creare strutture e istituzioni capaci di dominare in senso umano i processi della vita urbana. Il suo apporto è caratteristico nell'essere e nel formare l'uomo nuovo creato dalla morte e risurrezione di Cristo: con questo spirito agisce sia nel costruire le strutture, sia nell'usarle, sia nel gestirle.

I cristiani devono animare le diverse realtà umane cogliendone le diversità tra Nord e Sud, rispettandone quelle positive ed eliminando quelle negative. Per far fronte a tale compito devono ravvivare le comunità con forme nuove, necessariamente pluralistiche sul piano della cultura e delle scelte socio-politiche, ma insieme unite da una fede profonda, da una comune volontà di incarnare il Vangelo nel servizio e nelle scelte. La comunità diviene così luogo di preghiera, di ascolto della parola, di confronto e di sostegno nell'impegno.

b) Quanto all'*analisi del settore terziario,* si è notato come esso si riveli profondamente differenziato tra terziario pubblico (servizi, ospedali, aziende municipalizzate, pubblica amministrazione in generale) e terziario privato (commercio, banche, assicurazioni, ecc.).

Anche il forte sviluppo di questo settore trova spiegazioni distinte al Nord (dove è largamente funzionale alla crescente complessità del sistema socio-economico) e al Sud (dove il terziario si qualifica piuttosto come « area rifugio » in cui trovano lavoro masse di disoccupati). In tutto il paese, peraltro, l'arresto dello sviluppo dei posti di lavoro nell'industria tende a gonfiare il settore terziario. La grande frammentazione del settore e l'estrema difficoltà di inquadrarne il tasso di utilità sociale e quindi la mancanza di una sua precisa identità, facilitano l'affermarsi in esso di processi involutivi, di deresponsabilizzazione, di instabilità di collocazione socio-politica. Tensioni nuove, collegate alla crisi profonda che il paese attraversa, emergono per il fatto che, mentre il settore si gonfia in funzione di rifugio, gli addetti ai comparti produttivi tradizionali (industria-agricoltura) tendono a classificarlo come area di rendita parassitaria. In questa situazione il terziario può divenire l'epicentro di qualsiasi avventura politica. Va quindi raccolta la sollecitazione, sul piano propriamente politico-culturale, ad immergersi nel settore, ma non può trattarsi di un'immersione pura e semplice, senza programmi per l'azione, senza proposte ideali basate su valori unificanti. Diversamente non si guida il settore, ma se ne diventa prigionieri.

In questa complessa area del mondo del lavoro, così disarticolata, priva di me-

moria storica e senza un volto definito anche in termini culturali, l'azione della Chiesa non ha trovato finora sufficienti canali e modalità per svolgere una presenza adeguata.
Soprattutto per quel che riguarda il settore terziario pubblico, sollecitazioni sono emerse dalla commissione affinché la Chiesa orienti la propria azione nel senso di favorire una maggiore responsabilizzazione. Si tratta non solo di favorire una struttura di servizi che facilitino l'aggregazione sociale, ma anche di modificare l'uomo che agisce nei servizi, suscitando in lui la coscienza di essere non un freddo burocrate, ma il portatore di un servizio verso altri uomini.
La grande domanda di servizi sociali pubblici, inoltre, apre ed offre ampio spazio al volontariato, per l'ineliminabile carattere di personalizzazione che molti servizi richiedono. I cristiani hanno nelle nuove strutture ampi spazi di impegno con tutti gli altri, per realizzare — all'interno di esse — un pluralismo costruttivo e dialogico, rendendo una testimonianza nel servizio e trovando concrete possibilità di annuncio.

* * *

Una nota finale, comune alle tre sottocommissioni. L'occasione e il clima di questo Convegno sono stati vissuti come momento storico per la Chiesa che è in Italia. Ne è emersa un'esigenza che trasmetto all'assemblea: l'esigenza che il Convegno non si chiuda domani, ma continui, con le modalità previste o da inventare, al centro e nelle chiese locali.
Solo così cresce ed è vitale la comunità cristiana: non nel timore ma nella speranza.

COMMENTO

Un notevole passo avanti nella sensibilità sociale

La relazione della 2ª Commissione sul mondo del lavoro è una delle più dense e rispondenti al pensiero dei partecipanti.
La Commissione ha lavorato sempre distinta in tre sezioni, per cui la relazione è un insieme di tre relazioni che non si sono confrontate né coordinate nei loro contenuti.
Avere tre sezioni ha permesso ad un numero molto elevato di partecipanti di intervenire. Nel complesso l'orientamento emerso, pur risentendo di forti limiti di analisi e di approfondimento soprattutto sull'evangelizzazione, rappresenta un passo avanti notevole nella situazione ecclesiale italiana media, poverissima di presenza viva nel mondo del lavoro.

A proposito del contesto rurale

Nella relazione è particolarmente apprezzabile il richiamo ad un impegno dei cristiani e della Chiesa a contribuire alla riaggregazione dei rurali nell'attuale stato di disgregazione, a promuovere un processo di responsabilizzazione delle persone, a farsi voce dei più poveri (braccianti e piccoli coltivatori e sottoccupati).

Appare invece povera e insufficiente la analisi del processo che ha portato alla crisi gravissima del settore e, di conseguenza, alle profonde mutazioni culturali e umane in corso. Non c'è l'autocritica dei cristiani e delle comunità, che sono tradizionalmente molto presenti in questo settore, ma non hanno saputo né essere profetiche, né contribuire al cambiamento in senso positivo.
Il richiamo ai cristiani del mondo rurale a passare dall'individualismo alla solidarietà, a stare attenti dal cadere nella ricerca esasperata del guadagno, è troppo vago e debole. Non ci sono indicazioni chiare sulle profonde trasformazioni da sviluppare nella evangelizzazione e nella pastorale.

Per il contesto operaio

La presenza di poco più di cinquanta operai al Convegno ha dato anche visivamente l'immagine della scarsa o nulla realtà di Chiesa nel mondo operaio. Contemporaneamente ha vivacizzato, concretizzato la carica critica e costruttiva in tutto il lavoro della sottocommissione.
Essa è stata l'unica a rilevare che il

concetto di promozione umana, nell'attuale contesto storico italiano, resta insufficiente ed ambiguo, se non passa attraverso la liberazione. È un'intuizione tipica, maturata nel movimento operaio attraverso le sue lotte.

La sottocommissione l'ha evidenziata sia attraverso una analisi critica serrata dell'organizzazione del lavoro e della società, sia ponendo in evidenza il movimento operaio come fondamentale soggetto storico di liberazione e di promozione umana. In questo modo essa ha proposto e propone alla Chiesa italiana le basi per una scelta storica dalla quale è ancora assai lontana e impreparata.

L'indicazione fondamentale è questa: la Chiesa contribuisce alla promozione umana e all'evangelizzazione solo mettendosi dentro il mondo operaio e camminando con esso. La promozione umana si fa partecipando alle lotte del movimento operaio, soggetto storico di trasformazione della società, portatore di grandi contenuti umani che vanno sviluppati e salvati.

L'evangelizzazione parte dal cogliere i valori cristiani già riscontrabili in questo mondo, vedendo in essi il Cristo già presente. Si esplica nell'annunciarlo con la vita e nel leggere, proclamare e storicizzare la Parola di Dio nella realtà concreta. Di qui la scelta evangelica dei poveri, l'approfondimento della fede, la distinzione delle ideologie, la libertà dal denaro e dal potere, l'assumere e il parlare con il linguaggio quotidiano della gente.

Sono stimoli di importanza decisiva, proposti alla Chiesa.

La scarsità del tempo non ha permesso di estendere il discorso sui mali di cui il mondo operaio soffre nel suo interno e il suo bisogno profondo di salvezza che impedirà sempre la sua mitizzazione. Il limite rischia di far apparire sbilanciati l'aspetto positivo e la prospettiva, ma va superato, perché il discorso era seriamente presente ai partecipanti.

Per il contesto terziario-urbano

I problemi della città e dell'attività terziaria, oggi in forte crescita quantitativa, sono di per sé enormi.

La terza sottocommissione, relativamente meno numerosa delle altre, ha rilevato come questi nodi del presente e ancor più del futuro sono poco e male affrontati nelle nostre comunità.

I due aspetti delle *città* italiane (la crescita disumana guidata dal prevalere degli interessi economici e il modello di vita profondamente diverso da quello tradizionale rurale) sono il centro dell'intervento.

Ne sono scaturite proposte alla Chiesa di contribuire allo sforzo per cambiare il processo attuale di segregazione, sostituendolo con la creazione di relazioni sociali intense, partecipate; di stimolare i cristiani a non formare dei ghetti ma a partecipare con tutti nelle nuove strutture e istituzioni che vanno sorgendo, portando in esse la testimonianza dell'uomo nuovo creato dalla morte-risurrezione di Cristo. È un campo caratteristico e decisivo di pluralismo.

Per l'*attività terziaria* hanno dominato due preoccupazioni.

Una in negativo, per lo sviluppo parassitario, che ha assunto nel Paese questa « area di rifugio » per disoccupati, con la conseguente formazione di vaste fasce di ceto medio deresponsabilizzate, corporative, facili masse di manovra per operazioni antidemocratiche.

D'altra parte si è approfondito, assai più di quanto la relazione dica, l'orientamento positivo su due filoni: *a*) sviluppare una rete di servizi veramente rispondenti ai bisogni popolari; *b*) formare la coscienza in chi opera in queste strutture, perché agisca veramente con spirito e stile di servizio verso le persone (anche nei momenti in cui difende i propri interessi).

Le possibilità per l'evangelizzazione sono assai ampie, anche se la brevità della relazione non ha potuto esprimerle.

Gli orientamenti sono abbastanza chiari nelle linee di scelta fondamentali. Sul piano operativo concreto restano invece molto generali. Rivelano l'impaccio di comunità che non hanno ancora affrontato in concreto l'evangelizzazione nelle città e che sono più condizionate dalla loro mentalità individualistica e borghese, che proiettate sulla conversione e il rinnovamento della presenza cristiana.

MATTEO LEPORI

PER UNA PASTORALE DELLA CHIESA LOCALE/1

studi

SINTESI BIBLICO-TEOLOGICA: LA CHIESA LOCALE NEL NT

MARIO MIDALI

Il Vaticano II ha lasciato aperte non poche questioni circa la Chiesa locale, alcune delle quali sono state al centro della ricerca teologica nel periodo post-conciliare. D'altra parte, la puntualizzazione critica dell'attuale situazione ecclesiale ha pure individuato alcuni fenomeni intraecclesiali che fanno problema. Nella ricerca di una soluzione non si può fare a meno di un confronto con il NT. Esso però non può offrirci risposte belle e fatte alle questioni di oggi: pretendere questo sarebbe, tra l'altro, del tutto anacronistico; ci può offrire invece indicazioni o criteri orientativi in vista della soluzione.
Qui si vuole appunto interrogare il NT in tale prospettiva.
Più precisamente, si intende presentare, in maniera necessariamente rapida, alcuni risultati degli studi compiuti negli ultimi anni. Si tratta per lo più di studi interlocutori, aperti a un ulteriore approfondimento e bisognosi di una verifica.
Questa sintesi terrà presente in modo particolare la seguente problematica: il tema generale della Chiesa locale; la diversità-pluralità di Chiese e la loro comunione; il ministero e i ministeri nelle Chiese del NT; il consenso e l'elezione nel Nuovo Testamento; i gruppi (partiti?) nella Chiesa; la recezione.
L'esposizione non vuole essere esaustiva né tanto meno sistematica, ma semplicemente orientativa. La situazione attuale degli studi non permette di fare di più.

Alcune annotazioni introduttive

Principio ermeneutico

In questa ricerca sulla concezione della Chiesa locale nel NT, partiamo dalla precomprensione che abbiamo al presente della Chiesa locale: la problematica attuale.
Non si vuole però proiettare sul NT problemi, indicazioni o soluzioni che storicamente sono emerse posteriormente, ma semplicemente interrogarlo avendo presenti queste istanze contemporanee.
Sarebbe più giusto parlare di nostra comprensione della Chiesa locale alla luce del NT, piuttosto che di Chiesa locale nel NT.

Costanti delle ecclesiologie neotestamentarie

Le diverse comunità cristiane dell'epoca apostolica hanno raggiunto coscienza di essere « Chiesa » sotto la spinta di tre forze convergenti:

1) l'esperienza dell'evento costituito da Cristo e dal suo Spirito: la meditazione sui detti e sui fatti del Cristo, e sul significato che essi avevano per la comunità; l'opera dello Spirito del Signore risorto nella comunità;

2) la rilettura del VT alla luce del « novum » introdotto da Cristo. Questo ha comportato la assunzione critica e libera dei dati veterotestamentari relativi alla realtà del Popolo di Dio, applicati ormai alla Chiesa cristiana;

3) il riferimento a situazioni socio-culturali e religiose distinte, o a congiunture pastorali differenti, che hanno stimolato la Chiesa non già a inventarsi, ma a scoprirsi e a modellarsi diversamente. È dall'esame di *come* le comunità locali del NT si sono regolate di fronte a questi problemi pastorali che emerge la distinta autocomprensione che esse hanno di se stesse.
Ricordiamo qui i principali problemi pastorali delle Chiese apostoliche: la costatazione del rifiuto da parte del giudaismo e il problema del distacco di Israele; l'incontro con i pagani e l'urto con la mentalità giudaizzante; il ritardo della parusia; la fedeltà alla tradizione e l'affacciarsi delle prime eresie, quindi, la necessità di punti di riferimento sicuri (autorità, strutture, Scrittura); la presenza del peccato anche dopo il battesimo; i carismi e i ministeri; la morte degli apostoli e il problema della successione.
È dall'esame di *come si sono comportate* le Chiese del NT di fronte a tutti questi problemi (i quali, anche se in forme molto diverse, si pongono ancora oggi) che si possono avere delle indicazioni sui problemi attuali.

Limiti degli attuali studi biblici sull'argomento

I rilievi fatti mettono in chiaro come una conoscenza della coscienza che le comunità apostoliche hanno di sé può essere ricavata non da un semplice studio tematico, ma piuttosto dall'intera *vita* di dette comunità; ci si deve chiedere *perché,* per quali motivi, espressi o semplicemente indicati più o meno palesemente, fecero determinate scelte.
Di fatto i riflessi tematici sul nostro problema presenti nel NT sono poco numerosi: ciò però non toglie il fatto che *tutto* il NT è nato in Chiese locali, per problemi di Chiese locali, sicché esso riflette la maturazione teologica di comunità particolari ben precise. Così tutto il NT finisce con l'essere materiale sfruttabile per la ricerca sulla Chiesa locale.
La vastità del campo di indagine, la sua complessità, la varietà dei temi che offre e la loro evoluzione nel tempo rendono molto difficile una descrizione esauriente, e gli studi al riguardo sono tutt'altro che completi ed esaustivi. Tale difficoltà viene aggravata quando si tratta di venire a una *valutazione*: fino a che punto si tratta di soluzioni di fatto, dettate dalle situazioni di *allora* e dai problemi di *allora,* e fino a che punto invece ci troviamo di fronte a valori di fondo (sia pure emersi in situazioni concrete e superate), esprimenti una perenne fedeltà alla Rivelazione? Quando è che si deve dire che un elemento è *normativo per il futuro* della Chiesa, e quando invece è semplicemente contingente e caduco? D'altra parte, il « permanente » si trova sempre inserito in un contesto storico-culturale di per se stesso « relativo » e « mutevole ».

Sintesi dei dati neotestamentari sulla Chiesa locale

Nel contesto delle attenzioni sviluppate sopra, vogliamo ora offrire in sintesi alcune indicazioni, ricavabili dal NT, sui problemi aperti segnalati all'inizio di questo studio.
Si tratta di un tentativo in cui a conclusioni ormai acquisite si aggiungono dati bisognosi di un'ulteriore verifica e quindi aperti all'approfondimento.

1. SEGNI DI ECCLESIALITÀ SECONDO IL NT

Da un punto di vista teologico e specialmente in vista di un'azione pastorale illuminata dalla Rivelazione, è indispensabile far emergere dai dati neotestamentari, al di là dei condizionamenti storici e socio-culturali di allora, i segni essenziali in base ai quali si può giudicare dell'ecclesialità di una comunità locale. Ciò serve sia per formulare un giudizio pastorale sull'attuale situazione di una determinata Chiesa locale, sia per prospettare degli obiettivi da raggiungere.

a) Comunità per vocazione divina

Le diverse Chiese del NT hanno viva coscienza di non essere il frutto di semplice iniziativa umana, ma il frutto di una chiamata divina e di una elezione: di essere assemblea radunata da Dio in Cristo e nel suo Spirito.

b) Comunità apostolica

È profonda la convinzione dell'opera degli apostoli quali fondatori della Chiesa locale e quale norma per la propria fede e per la formazione della propria dottrina. Il Vangelo da essi annunziato vincola le comunità e va vissuto nella fedeltà.

c) Comunità pneumatica e carismatica

L'esperienza della presenza dello Spirito del Cristo glorioso che anima la comunità locale e la rende tempio di Dio, corpo di Cristo e la riempie dei suoi doni o carismi è fondamentale, soprattutto nelle lettere ai Corinzi, ai Romani, agli Efesini e nella *1 Pt.* Della presenza libera dello Spirito nella comunità parlano anche tutti gli altri scritti neotestamentari.

d) Comunità di ascolto della Parola e di testimonianza

Questa caratteristica è espressamente indicata per la Chiesa di Gerusalemme, ma è comune alle altre Chiese: Antiochia, Corinto, Chiese nell'ambito del Vangelo di Matteo. L'accento posto sui ministeri che hanno un rapporto diretto alla Parola ne è una riprova.

e) Comunità e sacramenti

Si entra a far parte della Chiesa locale attraverso un itinerario mortificante e vivificante: il Battesimo. La comunità si raduna in assemblea liturgica per

celebrare la « Cena del Signore » o per la « frazione del pane », vista come unificazione dei molti nell'Uno, il Cristo eucaristico.

f) Comunità di preghiera

La comunità locale sa di avere un sacerdozio spirituale in forza del quale l'intera vita dei suoi membri diviene offerta spirituale a Dio gradita (*1 Pt* 2,5ss; *Rm* 12,1s). Manifesta in concreto questa offerta nella preghiera con cui si rivolge a Dio secondo l'insegnamento del Cristo: lo chiama Padre, gli chiede di compiere la promessa, invoca la venuta del Signore nella gloria. In questa attesa chiede di gustare il pane della vita, il perdono dei peccati, la liberazione dal maligno. Vive nella lode e nella gioia della festa cristiana.

g) Comunità fraterna e missionaria

La Chiesa locale del NT si sente radicalmente comunità fraterna, incaricata di far conoscere con la propria esperienza il Cristo e il Padre come i protagonisti della salvezza. Con il suo comportamento mostra che la venuta del Signore ha fatto nascere qualcosa di nuovo: ed è ciò che essa vive e annuncia. Di qui un atteggiamento comunitario sostanziato di amore, libertà, gioia, franchezza e servizio, che prefigura la situazione finale. I diversi ministeri operanti all'interno della Chiesa locale sono vincolati a questa solidarietà e corresponsabilità che superano schemi puramente umani.

h) Comunità differenziata

La collocazione geografica, il contesto socio-culturale particolare e specialmente le doti umane e cristiane dei propri membri, fanno sì che ogni Chiesa locale abbia caratteristiche proprie che la differenziano in maniera più o meno profonda dalle altre. Tali differenze riguardano tutti i settori della vita ecclesiale, ma sono compatibili con l'unità essenziale, come si dirà più avanti. I moduli di comunità che ci presentano gli scritti neotestamentari sono molteplici: si va dalle Chiese domestiche alle Chiese di una città. Il numero è tale che consente la vicendevole conoscenza e il mutuo servizio.

i) Comunità in costruzione

Nella Chiesa locale, il fondamento è già perfetto: il Cristo della cui salvezza partecipano in forma normante gli apostoli e i profeti (*1 Cor* e *Ef*). La comunità, invece, come tempio è sempre in progresso, è mai pienamente costruita, è caratterizzata dalla provvisorietà e dalla crescita. Tale edificazione e crescita non è un fatto automatico, ma un compito permanente. Riguarda tutti gli aspetti della vita ecclesiale ed è responsabilità di tutti.

l) Comunità in comunione con le altre comunità

Ogni Chiesa locale si sente legata da diversi legami di comunione con le altre Chiese locali. Li manifesta nel riconoscimento, negli aiuti e nelle visite. Il vincolo profondo è l'inserzione in Cristo e nel suo Spirito, i quali fanno sì che ogni comunità sia la « Chiesa intera » in questo posto. La celebrazione della Cena del Signore è centrata nella realizzazione di questa realtà totale e segno della comunione ecclesiale, come si avrà modo di indicare meglio in seguito. Ci pare che questi siano i segni o criteri emergenti dal NT per indicare la realtà ecclesiale delle comunità cristiane locali. È difficile definire la priorità

da stabilire in questo elenco. Senza dubbio vanno presi globalmente, e non l'uno a prescindere dall'altro, se si vuole stabilire quando un gruppo cristiano debba essere chiamato Chiesa locale. In altre parole, dove troviamo realizzati questi segni, possiamo dire che ivi si ha una Chiesa locale nel senso del NT. Con questo non si vuol dire che debbano essere attuati in maniera perfetta: si vuol sottolineare la loro presenza globale.
Alcuni di questi segni vanno ulteriormente illustrati. È quello che ci si propone di fare nelle annotazioni che seguono.

2. LA FONDAMENTALE FORMA DI VITA DELLA CHIESA LOCALE SECONDO IL NT

La cosiddetta « democratizzazione della Chiesa », intesa non già come democratizzazione della *autorità* o del *potere* della Chiesa, ma piuttosto come « forma di vita ecclesiale », trova dei fondamenti nel NT? I libri del NT ci offrono delle indicazioni in proposito? Diversi commentatori (Pesch, gli Autori del libro in collaborazione *Le ministère et les ministères selon le NT*, Parigi 1974) hanno evidenziato i seguenti elementi.

a) Unità e libertà dei cristiani

« Il Vangelo e la fede cristiana che da esso deriva, come pure la Chiesa, quale comunità locale o comunità di tutti i credenti, secondo le prospettive del NT, non soltanto non hanno alcuna funzione di vincolare, attenuare o addirittura reprimere la libertà delle persone, ma vengono teologicamente valutati come una garanzia effettiva di libertà, anzi come il suo più vero fondamento ed autentica legittimazione. Se dalla società dovesse scomparire il Vangelo e la fede, verrebbe posta in questione la stessa libertà dell'uomo » (J. Blank).
La « legge della libertà » (*Gc* 1,25; 2,12) è legge che ha reso possibile agli uomini di diventare cristiani, in quanto hanno creduto in quella libertà con cui « Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi » (*Gal* 5,1). Per noi cristiani, la perdita della libertà donataci da Dio in Cristo comporta — come Paolo ha accuratamente osservato e chiaramente espresso soprattutto nella lettera ai Galati ma anche in quella ai Corinzi — la perdita della fede stessa e quindi la perdita del nostro essere cristiano. La rinuncia della nostra libertà in favore di poteri lesivi della persona umana implica il rifiuto del Vangelo e della salvezza (Pesch).
Ma occorre intendersi sul concetto di libertà evangelica. Il concetto di libertà che il NT ci delinea (secondo gli studi recenti di J. Cambier, K. Niderwimmer e E. Käsemann) e nel quale si proclama l'autonomia del cristiano nei confronti di tutte le potenze umane e terrene, non deve essere compresso in schemi troppo personalistici, ma sviluppato nella sua rilevanza socio-ecclesiale. La comunità cristiana, la Chiesa locale è costituita come l'ambito di una libertà proletticamente presente, come la comunione di coloro che non sono più schiavi degli « elementi del mondo », degli idoli di questa terra, delle forze del destino, della legge e della sua lettera, ma sono persone veramente liberate da Cristo e tenute soltanto alla « legge di Cristo » (*Gal* 6,2), legge dell'amore cristiano. La libertà del cristiano non è una caratteristica creaturale, ma un dono di Dio nello Spirito del Signore: « Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà » (*2 Cor* 3,17). Quest'affermazione di Paolo può essere assunta a norma di vita ecclesiale. In quanto dono, la libertà del cristiano non potrà essere strumentalizzata, manipolata o soppressa, a meno che non si intenda sopprimere il cristianesimo stesso.

La Chiesa locale deve evidentemente far trasparire questo dono della libertà nel modo di condurre la propria esistenza. Secondo la concezione del NT, tale dono è caratterizzato dalla libertà di parola, dalla franchezza (la *parresía*); dalla rinuncia spontanea, dalla generosità e dal rispetto; dalla promozione di ogni istanza vitale e spontanea e dall'esclusione di ogni norma giuridica che paralizzi o non favorisca l'agire dell'uomo; dalla liberazione dall'egoismo e dagli « interessi vitali » che rendono schiave le persone, dalla stessa paura.

Il NT interpreta la libertà del cristiano radicalmente come libertà dal peccato e dalla morte (*Rm* 8,2), e conseguentemente definisce la comunità ecclesiale come l'ambito della manifestazione della vita semplicemente: « Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli » (*1 Gv* 3,14). L'espressione in cui viene a tradursi l'esistenza cristiana è contrassegnata dalla vitalità, perché sorretta dallo « spirito di novità » (*Rm* 7,6). Ciò che caratterizza i fedeli non è l'immaturità dei deboli (che va rispettata), ma l'esercizio della libertà, che ricorda a tutti i fratelli la loro libertà, li rende capaci di comportarsi da uomini liberi e di superare progressivamente ogni condizione di schiavitù. Nell'atteggiamento di Gesù e di Paolo, il cristiano troverà un chiaro esempio di come si possa condurre un'esistenza di uomini liberi (Pesch).

b) Uguaglianza di tutti i fratelli cristiani

Dai testi del NT emerge l'uguaglianza di base di tutti i cristiani nell'ambito della Chiesa locale e nei loro rapporti con le altre Chiese. Nella comunità locale del NT, tutte le differenze d'ordine naturale e sociale, così tipiche del contesto terreno, vengono private di ogni validità autonoma: « Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco [distinzione di popolo e di religione]; non c'è più né schiavo né libero [distinzione di rango sociale]; non c'è più né uomo né donna [distinzione di sesso], perché tutti siete uno in Cristo Gesù » (*Gal* 3,26-29). Nella comunità di Gesù, ognuno è per l'altro un fratello prezioso « per il quale il Cristo è morto » (*Rm* 14,15); nessuno potrà disprezzare più il prossimo o erigersi a suo giudice: « Ma tu perché giudichi il tuo fratello? E anche tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio » (*ivi* 14,10). Anche la comunità, sull'esempio di Dio, non deve conoscere « alcuna preferenza di persone ». « Supponiamo che entri in una vostra adunanza qualcuno con un anello d'oro al dito, vestito splendidamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se voi guardate a colui che è vestito splendidamente e gli dite: "Tu siediti qui comodamente", e al povero dite: "Tu mettiti in piedi lì", oppure: "Siediti qui ai piedi del mio sgabello", non fate in voi stessi preferenze e non siete giudici dai giudizi perversi? » (*Gc* 2,2-4).

La fondamentale uguaglianza dei fratelli cristiani si radica nella loro libertà e costituisce la premessa per l'articolazione dei diversi ministeri della comunità liberamente accettati e fraternamente esercitati (*1 Cor* 12). Questa strutturazione della comunità locale non motiva alcuna diversità di classi: « Dio ha disposto il corpo, conferendo maggiore onore a ciò che ne mancava, perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre » (*1 Cor* 12,24s). Nessuno dovrà arrogarsi privilegi discriminanti: « Ma voi non fatevi chiamare "rabbi" perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli » (*Mt* 23,8).

c) La fraternità cristiana

Questa caratteristica la si è potuta rimarcare ripetutamente nell'intera esposizione e nelle frasi appena riportate. Matteo ne è l'assertore valente, mentre ripropone le istruzioni di Gesù ai discepoli e ai cristiani delle sue comunità. La libertà dei fratelli cristiani e la loro uguaglianza scalzano dalle fondamenta ogni paternalismo (non la paternità a cui si appella san Paolo, espressione del suo apostolato), ogni rivendicazione di poteri, ogni pretesa di coltivare l'immaturità dei membri: Paolo vuole essere il pedagogo che conduce a maturità i suoi fedeli.
Che la comunità di Gesù non riconosca altro Padre all'infuori di Dio (*Mt* 23,9), è un concetto attinto all'antica tradizione di *Mc* 10,29s, dove con tutta naturalezza si afferma che il padre appartiene alla sfera di quelle cose che si abbandonano per porsi alla sequela di Gesù. In termini un po' pregnanti si può dire che nella Chiesa di Gesù non vi è più posto per il patriarca, ma soltanto per la volontà di Dio, per il suo dominio, che in Gesù si è rivelato nella « forma » dell'amore per i fratelli, della disposizione per il servizio.
Ma come la libertà e l'uguaglianza, anche la fraternità è un dono (la figliolanza divina) e un diritto insieme. E dovrà manifestarsi nella comunione fraterna, non esclusa la correzione reciproca, nella composizione dei conflitti, nei giudizi disinteressati da parte delle istituzioni competenti (sull'esempio del concilio di Gerusalemme); dovrà impegnare tutti i cristiani (*1 Cor* 6,1ss; *Fm* 1,6) e ciascuno di loro nel servizio specifico a cui è stato abilitato dal dono ricevuto dallo Spirito (Pesch).

3. DIVERSITÀ TRA LE CHIESE LOCALI

Nella lettura del NT non è difficile cogliere alcuni elementi che mostrano le diversità tra le Chiese locali nei vari settori della vita ecclesiale.

a) Il fatto

La Chiesa del NT si costituisce come gruppo nel giudaismo (comunità primitiva degli « ebrei »), gruppo che, nella continuazione dell'attività missionaria di Gesù verso l'intero Israele, è impegnato nei confronti dell'intero popolo eletto dell'alleanza, che rappresenta mediante i « Dodici » (*Mt* 19,28). Passando alla missione tra i pagani, la Chiesa esiste naturalmente in gruppi diversi a seconda delle diverse aree geografiche e delle diverse origini religioso-culturali:

— i giudeo-cristiani della Palestina che continuano a seguire la legge;

— i giudeo-cristiani della diaspora di formazione ellenistica e aperti più decisamente alle tendenze universalistiche, in primo luogo a Gerusalemme ma poi ben presto in molti luoghi dell'area mediterranea;

— i cristiano-gentili pervenuti al movimento cristiano superando la sinagoga e in virtù di un'attività missionaria specificamente cristiana.
Tutti questi gruppi formano, in parte autonomamente, in parte subordinatamente, delle comunità cristiane che sono differenti tra loro.
Questa differenziazione nelle Chiese e tra le Chiese del NT è dovuta alla diversità degli ambienti socio-culturali e religiosi; alla diversità dei problemi ed esigenze che, col passare degli anni e con l'organizzarsi delle Chiese, si pongono; alla libera presenza operativa dello Spirito nelle distinte comunità; alle differenze richieste dall'opera di evangelizzazione nei diversi popoli.

Queste differenze non venivano giudicate incompatibili con l'unità della Chiesa, perché ogni comunità percepiva (l'autocomprensione si afferma e si esprime solo lentamente in maniera riflessa) di professare nel suo posto: un solo Dio, un solo Signore, un solo Spirito, un'unica fede, un unico Battesimo e un'unica Cena del Signore.

b) I settori

Queste differenze riguardano un po' tutti i settori della vita ecclesiale. È innegabile, ad esempio, che le comunità giudaiche sottolineavano maggiormente la continuità con Israele e, quindi, l'istituzione; mentre le comunità giudeo-cristiane o cristiano-gentili rimarcavano maggiormente la novità del cristianesimo e la sua universalità.
La cristologia paolina non è identica alla cristologia di Giovanni, e i diversi contesti socio-religiosi delle Chiese locali hanno prodotto distinti schemi cristologici (Cristo-signore, Cristo-Messia, Cristo-rivelatore, Cristo-sacerdote) (Segalla).
L'ecclesiologia di Luca — con la sua attenzione al tempo della Chiesa — è diversa dalla ecclesiologia di Matteo e di Marco. In Paolo stesso è rilevabile un progresso nella riflessione ecclesiologica (Schlier, Schnackenburg).
La celebrazione eucaristica delle comunità palestinesi sembra rimandare soprattutto alla gioia pasquale dei pasti col Risorto e alla speranza del banchetto escatologico. Nella lettera ai Corinzi invece, Paolo vede l'Eucaristia soprattutto come riferimento alla morte del Signore.
Uno sguardo retrospettivo all'organizzazione dei ministeri fa vedere come essa varia da Gerusalemme, ad Antiochia, a Corinto, nelle altre Chiese paoline, nelle comunità mattaiche e in quelle del periodo successivo.
In breve, le diversità vanno dal campo disciplinare a quello liturgico, da quello strutturale a quello teologico.

c) Senso di questa diversità

Sarebbe piuttosto sbrigativo dire che si tratta di posizioni complementari, anche se in più di un caso questo è vero. Se si prende sul serio questo fatto, che i testi del NT sono espressione della fede e della prassi della Chiesa in cui sono nati e, insieme, sono ciò che l'hanno modellata, allora si deve dire che ci troviamo di fronte a Chiese che accostavano, esprimevano e vivevano in modo diverso il medesimo mistero di Cristo. La loro esperienza abbracciava in modo globale la realtà cristiana, anche se la vivevano e manifestavano con polarizzazioni o accentuazioni diverse.
Non si può dire che le comunità di Paolo o di Luca o di Giovanni vivessero quella particolare loro visione di Cristo, che ci hanno tramandato, come una « parte » del messaggio di fede, parte complementare con altre, o come un « aspetto » particolare dell'esperienza cristiana. Quella loro esperienza particolare era, più semplicemente, il loro modo di vivere l'esperienza cristiana *tout court*. Parziale, semmai, nel senso che quella visione non era l'unica all'interno della fraternità delle Chiese; ma non parziale nel senso che ciascuna comunità non si ritrovasse espressa completamente, anche se in maniera imperfetta, nella propria fede e vita cristiana (Maggioni).

Queste diversità fanno sorgere nelle singole Chiese come nei rapporti delle comunità tra loro, dei gruppi distinti, delle correnti, delle tensioni, degli irrigidimenti, delle opposizioni contraddittorie nella dottrina, nella organizzazione, nella pietà. Si possono ricordare le tensioni tra comunità giudeo-cristiana ed ellenistica, tra Paolo e gli entusiasti di Corinto; si può accennare ancora alla presenza nella stessa Chiesa di « forti » e « deboli », di « perfetti » e « carnali », di semplici credenti e di cristiani istruiti (*Rm, 1 Cor, Eb*). Senza dire dei gruppi più o meno organizzati delle lettere pastorali e della tensione tra Giovanni e il paleocristianesimo. Il pericolo del particolarismo, la tentazione dello Spirito partigiano, del partitismo nel senso appunto di particolarismo, non sono affatto estranei all'esperienza delle Chiese del NT. Come si sono comportate? Quali sono stati i comportamenti degli apostoli e di Paolo? La risposta va ricercata nell'ecclesiologia di comunione e di unità nella singola comunità e tra le Chiese locali.

4. LA COMUNIONE TRA LE CHIESE LOCALI

a) Alcuni fatti di rilievo

In seguito alla persecuzione di Stefano e di Pietro, i cristiani di Gerusalemme si disperdono e sorgono nuove Chiese. È subito evidente che queste comunità di Giudea, Samaria e Antiochia non si considerano indipendenti e staccate. Intrecciano piuttosto tra loro e con Gerusalemme rapporti, tramite visite, aiuti, riconoscimenti.

La Chiesa gerosolimitana si sente responsabile di queste nuove Chiese: invia Pietro e Giovanni in Samaria a completare l'opera di Filippo (*At* 8,14ss); dibatte il fatto della predicazione di Pietro presso i gentili e matura la sua coscienza della missione e della salvezza aperta ai pagani (*At* 10-11); invia Barnaba ad Antiochia (*At* 11,22).

A loro volta le nuove comunità sentono l'esigenza di essere in comunione con la Chiesa di Gerusalemme e con il collegio apostolico. In *At* 11,27-30 si ha un caso tipico e paradigmatico: la Chiesa di Antiochia si sente solidale con quella di Gerusalemme attraversata dalla carestia; ad essa invia il frutto della propria solidarietà, tramite Barnaba e Paolo.

In apertura della lettera ai Galati, Paolo si sofferma a lungo a spiegare che il suo Vangelo è autentico, perché in continuità con la tradizione e perché in consonanza con quello predicato dagli apostoli con i quali ha raggiunto un'intesa a Gerusalemme (2,1ss). Egli sa bene che il Vangelo non è un fatto privato o riducibile a fatto interno ad una Chiesa locale, ma realtà ecclesiale che esige, per essere efficace e propagarsi, di essere riconosciuta dalla comunione delle Chiese.

Di particolare importanza è il gesto della colletta, organizzata da Paolo in favore della Chiesa di Gerusalemme. Nella sua mente (*At* 24,27; *1 Cor* 16,1-3; *2 Cor* 8-9; *Rm* 15,25-27.31) non è solo un gesto di carità, ma un atto che esprime il mistero profondo della Chiesa come fraternità. Si tratta di spingere i cristiani che provengono dal paganesimo a dare prova, concretamente, di non considerarsi estranei ai cristiani di Israele, ma di considerarli fratelli anziani, ai quali bisogna unirsi per potere entrare a far parte dell'eredità (*Rm* 11,16ss). Il gesto diventa ancor più significativo, se pensiamo all'uso dei giudei della diaspora di inviare il loro contributo annuale a Gerusalemme per il Tempio: era una testimonianza della loro unità religiosa e nazionale, che

nessuna dispersione avrebbe mai potuto dissolvere (B. Allò). Stando alla riflessione di Paolo in *2 Cor* 8,1-15, scopo della colletta non è semplicemente la proclamazione dell'universalità della fraternità cristiana, ma l'affermazione della uguaglianza che da tale fraternità scaturisce come postulato necessario: per questo il gesto non si configura come dono, ma come scambio (J. Dupont). Ancora: si pongono continuamente problemi nuovi che possono dividere e che di fatto minacciano la comunione tra le Chiese. Vengono risolti attraverso discussioni e confronti in cui è impegnata tutta la Chiesa. Il concilio di Gerusalemme ne è il fatto più significativo. Il senso della corresponsabilità di tutte le Chiese ai problemi comuni è chiaro: la Chiesa di Antiochia partecipa al chiarimento inviando i suoi rappresentanti ad Antiochia per comunicare l'accordo raggiunto (*At* 15,22.25.32s).

Le lettere degli apostoli o scritte sotto il loro nome, costituiscono delle manifestazioni di comunione soprattutto quando sono indirizzate a gruppi di Chiese. Se è difficile definire i rapporti concreti tra i gruppi interessati, per esempio, dalle lettere agli Ebrei, dalla *1 Pt* e dalla letteratura giovannea, il fatto che questi scritti si appellino all'insegnamento degli apostoli è un segno dell'accordo delle Chiese tra di loro. Un caso di rottura di comunione è segnalato in *3 Gv* e attribuito all'ambizione autoritaria di Diotrefe. Per rimediarvi, si fa appello a un membro della Chiesa locale, Gaio, che era collaboratore apostolico e diviene anche strumento di unione. In generale i collaboratori di Paolo adempiono appunto a questa funzione di comunione tra l'apostolo e le sue Chiese e tra le comunità cristiane fra loro.

Le Chiese locali provvedono esse stesse a crearsi organi di collegamento e di comunione, specialmente con l'invio di propri delegati (*2 Cor* 8,18s.23; *Rm* 16,7). Con la scomparsa degli apostoli e la rovina di Gerusalemme, le Chiese e i loro responsabili locali assumeranno loro stessi il servizio della comunione tra le Chiese, e lo scambio di delegati continuerà ad essere l'espressione più appariscente. In questo contesto va anche ricordata l'importanza che assume nelle Chiese del NT l'ospitalità rispetto agli apostoli o missionari itineranti.

b) Alcuni approfondimenti

Per capire a fondo la natura della fraternità tra Chiese, è interessante considerare le formule di « accrescimento » lucane, formule che rivelano evidentemente la teologia matura di Luca.

La crescita della comunità avviene per aggregazione (*At* 2,41.47; 5,14) e il punto di incontro è il Signore. In un certo senso non si edificano Chiese locali, ma è l'unica Chiesa che si edifica sempre più rendendosi presente in gruppi nuovi (*At* 9,31).

Ancora più importante è, in proposito, il termine *koinonía,* frequente in Paolo. Indica la relazione col Signore e il suo Spirito, e la relazione fra i membri di una stessa comunità (*At* 2,42), ma definisce anche le relazioni tra le distinte Chiese locali (*Gal* 2,9; *Rm* 15,26). Non è a caso che lo stesso termine indichi le due relazioni: nascono dalla medesima realtà ecclesiale e la esprimono. Si è oggi concordi nel rilevare che questo vocabolo ha una valenza semantica vasta alla cui base c'è il concetto di possesso comune o di comproprietà, frutto di un dare, di un partecipare e di un possedere insieme. La realtà in giuoco sono i beni messianici e in particolare la presenza di Cristo e del suo Spirito come dono escatologico del Padre.

Su questa base, la fraternità tra le Chiese non risulta da un semplice mettere insieme le proprie risorse. Si realizza invece come partecipazione-inserimento

in un bene già esistente, il Cristo e il suo Spirito: ritornano qui le riflessioni ecclesiologiche sulla Chiesa universale, tempio di Dio, corpo di Cristo e popolo di Dio, che trovano appunto nel Signore e nello Spirito la loro ragione di unione e di comunione profonda. Per questo motivo ci si sottrae alla comunione intraecclesiale non solo mediante la eresia, ma anche rifiutando di « riconoscersi ».

A questo riguardo i testi di *Gal* 2,2 e 2,9 sono ancora una volta molto chiari e precisi: Paolo sa molto bene che il suo Vangelo viene da Dio e da lui riceve la garanzia di essere autentico; per questo egli non dubita dell'ortodossia del suo Vangelo. Sa però anche che per l'efficacia della sua missione tra i gentili e per la comunione tra le sue Chiese e quella di Gerusalemme l'accettazione e il riconoscimento di quest'ultima è decisivo: e la stretta di mano tra lui e Barnaba da una parte, con le colonne di Gerusalemme dall'altra, quale segno di « comunione », è in proposito significativo (*Gal* 2,9).

c) Pluralità e comunione

Si è accennato sopra alle diversità esistenti tra le Chiese locali nel NT. Si riaffacciano qui gli interrogativi sollevati a tale riguardo.

Un *primo interrogativo* può essere così formulato: fino a che punto tali differenze sono compossibili con la comunione tra le Chiese? Il NT ci offre delle indicazioni semplici, ma di una certa importanza.

Innanzitutto, è necessario un continuo confronto con il kerygma delle origini, con l'apostolo, con una Chiesa locale che fa da centro alla comunione. Come studi recenti hanno messo in luce (Colson, Cerfeaux, Von Allmen) nei primi anni del cristianesimo questa funzione è svolta dalla Chiesa di Gerusalemme (e non va sottovalutato a questo riguardo il ruolo di Pietro). In seguito il riferimento all'apostolo diverrà preminente e determinante, come si vede nella lettera agli Efesini e nelle lettere pastorali.

In secondo luogo, nessuna Chiesa locale, neppure quella di Gerusalemme, può avanzare la pretesa di identificarsi con la Chiesa universale, né pretendere che le altre Chiese si identifichino con la sua precisa esperienza cristiana. È il grande dibattito che Paolo svolge nella lettera ai Galati. Il problema non è tanto il rapporto tra giudaismo e cristianesimo, quanto piuttosto il rapporto tra comunità giudeo-cristiane e comunità cristiane di origine pagana.

In terzo luogo, la comunione all'interno delle Chiese, come pure tra le comunità, è una continua vittoria di Cristo sulla divisione sempre in agguato. La comunione è un continuo miracolo dello Spirito e resta sempre una meta da raggiungere. L'unità della Chiesa e tra le Chiese è sempre, in fondo, uno « stato di cose » escatologico dell'unico amore dei cristiani (*Gv* 17), del perenne dono escatologico (*1 Cor* 13), che dimostra l'unica fede permanente come una fede reale, e garantisce che l'unica speranza permanente non è una speranza che inganna.

Un *secondo interrogativo* è questo: come si sono comportate le Chiese del NT di fronte alla diversità nella Chiesa e di fronte ai differenti gruppi ecclesiali? Il NT presenta le diversità segnalate sopra come fenomeni normali e insopprimibili. Riconosce che l'unione non va raggiunta con la soppressione di queste differenziazioni teologiche, temperamentali, morali, razziali, sociali, culturali. D'altra parte, rigetta lo spirito partigiano che si serve di queste diversità per creare la divisione. In questo senso rifiuta i partiti nella Chiesa, se intesi come fenomeni settari o che portano al particolarismo.

Secondo il NT, il cristiano prende partito solo per il Signore e per la Chiesa una, per il suo corpo che non è diviso, ma vive come pluralità di membra. La partiticità nella Chiesa può avere soltanto il senso dell'impegno per l'unità, per la comunicazione, per la trasmissione della tradizione, per la missione, per l'edificazione della comunità. Paolo ha così descritto la partiticità cristiana: « Io, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge. Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge. Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno » (*1 Cor* 19,23a).
Questo modo di parteggiare non conduce affatto alla formazione di « partiti », intesi come gruppi determinati dal particolarismo. Che questo modo di parteggiare non proclami certamente la fine del « discernimento degli spiriti » o dell'indivisibilità della verità, ce lo garantisce Paolo stesso, che ne è stato il propugnatore. Tale partiticità può caratterizzare dei gruppi, ma non li frantumerà in partiti, può promuovere un pluralismo ecclesiale, ma non distruggerà l'unità; promuoverà la tolleranza intraecclesiale, ma non priverà di senso la scomunica di coloro che respingono la comunione. Nello spirito del NT e del Signore, il cristiano e la comunità prenderà partito per i peccatori, per gli uomini, e soltanto così avranno preso partito anche per loro stessi, poiché Dio ha preso in Cristo partito per noi tutti, che siamo peccatori (Pesch, Maggioni).

d) Tre dimensioni della comunione intraecclesiale

Le indicazioni del NT relative al rapporto tra Chiese possono essere ricondotte a *tre direttrici.*
Prima. La comunità delle origini capisce che per essere Chiesa di Cristo deve vivere al suo interno la fraternità. Non basta predicare in nome di Gesù a tutti e porsi al servizio del mondo. Occorre vivere la fraternità tra i credenti qui in questa Chiesa locale.
Seconda. Quando sorgono nuove comunità cristiane sparse un po' dovunque, le Chiese sentono immediatamente la necessità di creare legami di fraternità tra loro. La realizzano attraverso visite, scambi di beni, e la manifestano nel vicendevole riconoscimento, nella solidarietà e nella corresponsabilità. Approfondendo questo concetto di fraternità, san Giovanni dirà che l'amore fraterno trova il suo modello e la sua radice nell'amore reciproco tra Padre e Figlio (*Gv* 17). La conclusione è assai chiara: la fraternità è esigita non per consolare i credenti, neppure per rendere possibile la vita di fede. È esigita anzitutto per offrire a Cristo e al suo Spirito un luogo in cui rendere visibile la salvezza che è comunione, e proclamare il mondo nuovo.
Terza. Le relazioni tra le Chiese non sono solo un fatto pratico; lo scambio non nasce solo in forza della necessità. Il bisogno è l'occasione, come per Paolo la povertà di Gerusalemme fu l'occasione concreta per la colletta. Lo scambio nasce in forza del mistero o natura della Chiesa locale che è realtà di comunione; nasce dalla missione della Chiesa locale che consiste nel proclamare il grande raduno in Cristo e la riconciliazione in lui, sì da formare il tempio dello Spirito. Questa comunione trova nell'apostolo un punto di riferimento imprescindibile e raggiunge la sua espressione più alta nell'Eucaristia (*1 Cor* 10,16s)

in cui tutti partecipano al Cristo e i « molti » divengono l'« uno ». È così che la « Chiesa intera » (*Rm* 16,23) si realizza a livello locale nell'unione al Signore eucaristico, e raggiunge in lui e nel suo Spirito la comunione piena con le altre Chiese che celebrano la medesima Cena del Signore (Zizioulas).

5. I MINISTERI DELLE CHIESE LOCALI

È difficile, oltreché rischioso, riassumere qui in qualche pagina i dati neotestamentari riguardanti i ministeri con particolare riferimento alle Chiese locali. Ci si deve necessariamente limitare a indicazioni assai generali (per una sintesi più articolata e completa si veda l'articolo di Delorme nel volume citato: *Le ministère et les ministères*).

a) Natura diaconale della Chiesa locale

Secondo il NT la diaconalità o ministerialità è realtà di tutta la Chiesa e di ogni Chiesa. Ogni comunità cristiana è, per vocazione, in situazione di servizio (diakonía) e di missione, di servizio fraterno del Vangelo per il mondo. In essa, ogni cristiano, in forza dei doni ricevuti, è a servizio dei fratelli. Questa radicale situazione della Chiesa fa sì che essa non sia una semplice « comunità di ascolto » o gruppo esecutivo. Per quanto ci è dato di stabilire dai dati del NT, essa partecipa in forme e misure diverse all'intera vita e attività. È tenuta informata dei problemi che le si pongono; partecipa alla designazione o elezione o accettazione, secondo i casi, dei propri capi ministeriali.
Questi appaiono come un tutt'uno con la comunità, sovente come suoi rappresentanti o delegati; e anche quando sono in essa come vere guide con compiti « direttivi » non escludono con ciò un apporto consultivo o anche decisionale della Chiesa locale.
La comunità locale partecipa, a volte in forma consultiva, a volte in forma decisionale, alla risoluzione delle questioni che le si pongono: questioni dottrinali, disciplinari (esclusione di un membro indegno) e apostoliche (iniziative missionarie). Il criterio della sua partecipazione è la presenza dello Spirito e la sottomissione all'autorità di Cristo.
Questa realtà costitutiva della Chiesa fa sì che sia impossibile trattare di ministeri secondo il NT fuori dalla loro relazione con il ruolo di tutti i battezzati e dalla relazione più fondamentale esistente tra la Chiesa e l'umanità. Lo « specifico » del ministero non può essere definito da solo: esso appare in una dialettica con la Chiesa e la sua missione.

b) Figure e funzioni ministeriali

Il NT ci testimonia una molteplicità di personaggi incaricati di un « servizio » e di una diversità di azioni o ruoli loro attribuiti (figure dei dodici, dell'apostolo, del profeta, del dottore...).
Il servizio di queste persone si snoda in tre direzioni e stabilisce altrettante forme di rapporti interpersonali significativi: 1) le relazioni con i non cristiani tramite la missione; 2) la comunione delle Chiese tra loro; 3) le relazioni all'interno delle singole comunità o Chiese locali.
Le attività di questi servitori ecclesiali concorrono alla comunicazione e all'affermazione di certi valori che permettono di distinguere due funzioni maggiori: il servizio della Parola (in cui va incluso quello dei sacramenti, che vengono presentati come un momento forte dell'annuncio della Parola, spe-

cialmente il Battesimo, l'Eucaristia, l'imposizione delle mani e l'annuncio del perdono) e il servizio della comunione fraterna.
Le figure ministeriali variano secondo le maniere di compiere e di ripartire i compiti connessi a questi servizi, e secondo la priorità data all'una o all'altra delle tre dimensioni della vita della Chiesa appena indicate. Il ministero degli apostoli, dei profeti, dei dottori, per esempio, mette in luce il ministero della Parola, mentre quello dei pastori dà risalto più a quello della comunione. Il ministero apostolico si dispiega nelle tre direzioni segnalate, così pure quello dei loro collaboratori e poi successori, mentre invece altri ministeri sono più legati al rapporto tra le Chiese o alla comunione intraecclesiale, per esempio i presbiteri.
La molteplicità delle figure ministeriali nel NT è un segno di vitalità. Risponde al fatto dell'espansione della Chiesa per un complesso di iniziative di persone, di gruppi, di comunità, senza un piano prestabilito, senza altro coordinamento che quello della fede e dell'accordo tra gli apostoli.
Va detto che i vari cambiamenti e sviluppi verificatisi nelle Chiese del NT sono riconosciuti e accettati in modo consapevole e non per caso, come appare chiaro dal racconto degli *Atti,* dal comportamento molto libero di Paolo e dagli esposti degli altri scritti.
Assieme alla coscienza della varietà degli ordinamenti ministeriali, dei cambi e degli sviluppi è rilevabile lo sforzo di giungere a un ordinamento stabile e più o meno uniforme già durante il periodo del NT. Il modello presbiterale ereditato dalla tradizione ebraica, sotto la pressione delle circostanze storiche ed ecclesiali, tende prima ad imporsi e poi a generalizzarsi dovunque.
I due fatti, quello di una indeterminatezza di forme ministeriali e della loro strutturazione in vista di un necessario adattamento alle diverse circostanze e necessità delle singole Chiese, come pure quello di uno sforzo di unificazione sono indicativi anche per la Chiesa di oggi. Non sono cioè privi di una certa portata teologica.
In breve, il ministero secondo il NT è caratterizzato innanzitutto dal modello assai semplice d'articolazione tra i ministeri della Parola e della comunione, e inoltre da una certa indeterminatezza per quanto riguarda le loro forme di esercizio e di organizzazione.

c) Servizi autorevoli dell'opera di Dio verso gli uomini

Le diverse figure ministeriali del NT sono figure di « servitori », cioè di persone incaricate di una diaconia ecclesiale. Questo dato generale del NT conferisce unità alla molteplicità di ministeri.
Tale unità appare nella relazione che unisce tutti i ministeri da una parte a Cristo (o a Dio o allo Spirito, secondo i casi) e dall'altra, agli uomini. Tutti i ministeri sono servizi dell'opera di Dio per il bene degli uomini.
Questi servizi implicano una reale autorità, ma quest'autorità, come quella del Figlio dell'uomo, si esercita nell'obbedienza a Dio e per il bene degli uomini, quindi in una prospettiva diversa da quella propria di schemi sociologici puramente umani.
Tale duplice dipendenza si manifesta, infatti, in uno stile nuovo di rapporti tra i ministri e tutti i membri della comunità dei fratelli: il servizio affidato ad « alcuni » è correlativo al servizio che definisce l'esistenza cristiana di « tutti », e stabilisce tra i due tipi di servizi un rapporto dialettico. Entrambi sono insopprimibili. In alcuni casi si sottolinea maggiormente il servizio di « tutti », in altri si mette più in risalto quello di « alcuni ».

d) Memoria e profezia

Questa unità del servizio comporta una necessaria diversità, per il fatto che l'opera di Dio a bene dell'umanità può essere considerata o come passata o come presente. Nel primo caso si ha un servizio teso alla conservazione della « memoria » del passato di Dio; nel secondo caso si ha un servizio attento soprattutto alla scoperta della azione presente di Dio, ciò che avviene tramite la « profezia ».
Il rapporto del presente al passato è di continuità o di fedeltà, ma non è misurabile con criteri puramente umani. I diversi ministeri si iscrivono in questa dialettica di passato e di presente: alcuni servitori sono più sensibili al passato dell'agire di Dio, altri invece al presente.
Tra i ministeri quello dei profeti è tipico del servizio dell'azione presente di Dio nello Spirito. È essenziale alla vita e missione della Chiesa sia locale che universale. Per cui un'organizzazione ministeriale finalizzata prima di tutto alla gestione di un'eredità del passato, manifesterebbe una coscienza ristretta del servizio che è dovuto all'azione di Dio per gli uomini nel loro presente e futuro.

e) Qualifica divina e qualifica ecclesiale

Per essere atti a un ministero, è necessario ricevere una qualifica da parte di Dio (carisma). Ma vi sono diversi tipi di tale qualifica da parte di Dio. Questo ordine di idee consente di comprendere l'unità del ministero e insieme la diversità dei ministeri nel NT.
La qualifica di « inviato di Cristo » costituisce il carattere unico, irripetibile del ministero apostolico, inteso nella sua integrità originaria. L'originalità di tale ministero appare anche nel rapporto che unisce la missione degli apostoli e la fondazione della Chiesa. Tutti gli altri ministeri appaiono dopo la nascita della Chiesa e in dipendenza dal ministero apostolico.
Questa dipendenza è rivelata dall'intervento degli apostoli e della comunità con i ministri già stabiliti, e ciò sia nel riconoscimento dei ministeri di tipo profetico, sia nell'investitura sociale di altri ministeri, con o senza un'ordinazione.
La qualifica ministeriale da parte di Dio non può essere quindi disgiunta da una qualifica (differente) di tutta la Chiesa o della comunità locale. La Chiesa locale riceve il ministero apostolico e i ministeri di tipo profetico: li riconosce e li accetta. Ma alcuni altri ministeri danno luogo ad un intervento della comunità in forma di investitura: si può dire che la Chiesa li accetta, ma anche se li dona. Li accetta da Dio, li riconosce come doni di Dio e per questo li invoca da lui. Se li dona, ma in dipendenza del dono di Dio che l'ha costituita e l'ha resa capace (unitamente ai ministri già stabiliti) di eleggere e inviare altri ministri in vista di compiti particolari (Delorme).

f) Ministeri e « comunione »

La comunione non è solamente una dimensione essenziale di ogni Chiesa e della Chiesa. Essa entra anche come elemento essenziale nella realtà dei ministeri, che ne sono quindi vincolati secondo i dati del NT. È qui in giuoco il concetto di collegialità: i ministeri degli apostoli sono vincolati alla legge della comunione (collegio apostolico con Pietro per capo); così è del ministero presbiterale (i presbiteri sono costantemente presentati come facenti

parte di un collegio locale); così è anche dei ministeri liberi suscitati dallo Spirito, in quanto devono convergere nella comunione ecclesiale, secondo quanto si è detto a proposito della Chiesa di Corinto.

g) Elementi costitutivi e diversità legittime

Tutti gli elementi fin qui elencati fanno parte della costituzione e della missione della Chiesa e sono quindi insopprimibili.
Detto questo, si deve riconoscere che i dati del NT lasciano alla Chiesa un'ampia libertà circa l'organizzazione concreta e l'esercizio dei ministeri e il loro rapporto con la comunità. Questa libertà non è quella di un capriccio o di una faciloneria, ma quella di un'esigenza e di un compito: la Chiesa ha il dovere di offrire, in ogni epoca, al ministero apostolico la forma capace di renderlo maggiormente efficace; ha pure il compito di discernere e d'inventare i ministeri nuovi suscitati dallo Spirito per il bene della Chiesa stessa.
La trilogia tradizionale: vescovo, prete e diacono, costituisce una determinazione del ministero apostolico che supera la testimonianza del NT, anche se trova in esso delle importanti indicazioni. È pienamente legittima, ma secondo diversi commentatori, non pare appartenga alla costituzione della Chiesa, quanto piuttosto alla sua organizzazione concreta. Infinitamente venerabile per la sua antichità e per la rapidità con cui si impose ovunque, essa lascia aperta la porta a possibili e auspicabili rinnovamenti in questo campo, per quanto riguarda la ripartizione di compiti e la relazione dei ministeri tra loro e con la comunità.

Articoli recenti sul tema

Indole generale

CIPRIANI S., *La Chiesa locale nel Nuovo Testamento*, in « Asprenas » 194 (1972) 365-395 (La ricerca si ispira all'opera di Cerfaux; presenta il tema della Chiesa locale quale emerge dagli *At* e dalle lettere di san Paolo, escluse quelle ai *Col* ed *Ef* e le pastorali; è attenta agli elementi costitutivi della Chiesa locale).

MAGGIONI B., *La Chiesa locale nel Nuovo Testamento*, in « Vita e Pensiero » 54 (1971/4-5) 44-55 (Studio sintetico ma aggiornato e acuto).

PESCH R., *Fondamenti neotestamentari per una forma democratica di vita ecclesiale*, in « Concilium » 7 (1971/3) 61-74 (Buona puntualizzazione di uno specialista, molto sensibile alle ricerche degli esegeti protestanti recenti).

Strutture e ministeri

AA. VV., *Le ministère et les ministères selon le Nouveau Testament*, Paris 1974, pp. 542 (Ottimo studio in collaborazione tra biblisti e teologi; prende in esame i singoli libri del NT e ne offre una verifica teologica in vista di una loro utilizzazione nella situazione attuale. Questa nostra sintesi ne ha tenuto conto in modo particolare. Bibliografia aggiornata per ogni gruppo di scritti del NT).

BAS VAN IERSEL, *Strutture della Chiesa di domani. Riflessioni bibliche*, in « Concilium », *Il libro del Congresso* (1970) 179-193 (Molto sommario ma indicativo).

KEARNEY P., *Giustificazioni neotestamentarie per un diverso ordinamento ecclesiale?*, in « Concilium » 8 (1972/10) 70-85 (Buona puntualizzazione critica nella linea di ricerca propria di questa rivista).

LEMAIRE A., *Les ministères aux origines de l'Église* (Cerf, Paris 1971).

LAURENTIN R., *La crisi attuale dei ministeri alla luce del Nuovo Testamento,* in « Concilium » 8 (1972/10) 17-34 (Presentazione rapida di alcuni apporti attuali sull'argomento).

LEMAIRE A., *Dai servizi ai ministeri. I servizi ecclesiali nei primi due secoli, ivi,* p. 53-69 (Una rassegna rapida ma aggiornata e equilibrata di uno specialista).

SCHINDER F.-STENGER W., *La Chiesa come edificio e la costruzione della Chiesa. Statica e dinamica di un gruppo di immagini ecclesiologiche, ivi,* p. 35-52 (Buona puntualizzazione).

DUPONT J., *Les ministères de l'Église naissante d'après les Actes des Apôtres,* in « Studia Anselmiana » 61 (1973) 94-148 (Ottimo studio di un riconosciuto specialista degli *Atti*).

Elezione, consenso, recezione

ALBERIGO G., *Elezione-consenso-ricezione nell'esperienza cristiana,* in « Concilium » 8 (1972/7) 17-32 (Chiarificazione di questi termini e loro importanza ecclesiale).

SCHNACKENBURG R., *La cooperazione della comunità mediante il consenso e l'elezione nel Nuovo Testamento, ivi,* p. 33-46 (Ricerca molto equilibrata su un tema attuale).

Pluralità e unità

BROX N., *Lineamenti del cristianesimo delle origini,* in « Concilium » 6 (1971/7) 44-66 (L'A. fa emergere molto bene il fatto del pluralismo nel NT e i limiti che esso presenta; segnala anche le indicazioni che offre alla Chiesa oggi).

LANNE E., *Pluralisme et Unité: possibilité d'une diversité de typologies dans une même adhésion ecclésiale,* in « Istina » 14 (1969) 171-176 (Buone indicazioni riassuntive; introducono lo studio dell'argomento nella tradizione orientale, alla quale è dedicato lo studio).

PESCH R., *Ci sono dei partiti nella Chiesa del Nuovo Testamento?,* in « Concilium » 9 (1973/8) 42-54 (Tentativo sintetico di presentazione dei dati neotestamentari su un argomento scottante).

La comunione tra le Chiese

CIPRIANI S., *La Chiesa come « comunione » nel Nuovo Testamento,* in « Presenza pastorale » (1971/3) 163-179 (Esposizione semplice di alta divulgazione).

VON ALLMEN J., *L'Église locale parmi les autres Églises locales,* in « Irenikon » 43 (1970) 512-537 (Buona puntualizzazione da parte di uno studioso protestante; mira a far emergere i segni di ecclesialità costitutivi della Chiesa secondo il NT).

ZIZIOULAS J. D., *La Communauté eucharistique et la Catholicité de l'Église,* in « Istina » 14 (1969) 67-88 (Ottima presentazione di un dato biblico in cui si radica la tradizione orientale: la Chiesa locale è vista soprattutto in riferimento all'Eucaristia, come espressione della sua cattolicità *ad intra*).

PROGETTO UOMO

MATERIALI PER LA SPERIMENTAZIONE DEL SUSSIDIO E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA MEDIA INFERIORE

Nelle pagine seguenti:

– P. GIANOLA, *L'inserimento della religione nella realtà educativa della scuola media inferiore*

– B. BARTOLINI - U. GIANETTO, *Il terzo volume di « Progetto uomo »: idee per una sperimentazione*

– B. BARTOLINI, *« Progetto Uomo/3 » e « Fotoproblemi »*



L'INSERIMENTO DELLA RELIGIONE NELLA REALTÀ EDUCATIVA DELLA SCUOLA MEDIA

FINALITÀ, METODOLOGIA GENERALE, POSSIBILITÀ

Presentiamo la relazione introduttiva del 5° Convegno degli « sperimentatori » di « Progetto Uomo », svoltosi a Roma nel settembre 1976.
Essa è stata trascritta dal registratore e rivista dall'Autore, in modo però da conservare il tono originario di conversazione intesa a impostare l'incontro e il dibattito che sarebbero seguiti. Di qui anche i riferimenti a un sussidio determinato: « Progetto Uomo ».
La relazione offre suggerimenti, intuizioni, linee di lavoro che sono stati utili ai partecipanti al Convegno e lo saranno — speriamo — anche ai Lettori. Qui l'A. insiste sulla necessità che l'insegnamento della religione (IR) non ignori il contesto scolastico. Riteniamo che ciò debba avvenire sempre, anche nel caso che l'IR cambi statuto giuridico, come si può prevedere dalle trattative in corso fra la S. Sede e lo Stato italiano. In tale evenienza si porranno, come è ovvio, problemi nuovi con i quali sia il Gruppo di « Catechesi » come gli sperimentatori di « Progetto Uomo » dovranno confrontarsi. Cosa che non si mancherà di fare appena la situazione sia chiaramente definita.

Il mio punto di vista — nel trattare della situazione attuale della scuola media inferiore e delle possibilità e condizioni di inserimento fruttuoso in essa dell'insegnamento della religione — non sarà quello delle scienze pedagogiche, ma piuttosto della realtà pedagogica, intesa in modo particolare come realtà scolastica.
Questa relazione vuole essere soprattutto una provocazione e dare spunti che potranno venire sviluppati in seguito.

La religione nella scuola media inferiore: quale collocazione?

Scuola e catechesi: incontro difficile e ignoranza reciproca

Tutti i discorsi di catechesi nella scuola, specialmente negli anni passati, avevano un difetto fondamentale: non sapevano che cosa fosse la scuola.
Diversi anni fa, tenendo un corso per insegnanti di religione nella scuola, ad una allieva feci condurre come tesina di conclusione, una ricerca su una ventina di testi di scuola media. Ebbene risultò che su 20 testi 19 non sapevano niente di quello che accadeva nell'ambito generale della scuola. Nella prefazione di ognuno c'erano riferimenti generici: questo è un testo scolastico,... ci presentiamo nella scuola con un nostro compito di integrazione, d'annuncio, ecc. Ma nell'impostazione e nella conduzione della tematica non si faceva più alcun riferimento sia a tutto il discorso scolastico in generale, sia al di-

scorso particolare che poteva emergere in varie materie come italiano, storia, geografia, scienze, educazione artistica e civica, ecc.
Oggi, esaminato anche il « progetto uomo », si vede che il problema si trova in faticoso cammino di soluzione; però non è ancora risolto.

Di chi la colpa? Come rimediare?

La colpa non è soltanto dei progetti catechistici e delle attese catechistiche, ma è legata al fatto che non sempre, anzi quasi mai, la scuola ha un suo chiaro progetto nel quale inserire il discorso religioso. Perciò credo sia dovere di ogni operatore informarsi sul posto per sapere se la scuola media locale ha un suo progetto educativo generale per avviare il grande problema della collocazione organica, funzionale dell'IR all'interno di questo progetto.
Nel caso in cui questo progetto non ci fosse, si dovrebbe essere talmente universali, talmente aperti di mentalità da impostare e proporre il « progetto uomo» con vastità tale da farlo diventare la piattaforma fondamentale della struttura su cui si può innestare il progetto educativo globale della scuola media locale, anche se a suo tempo si definirà esplicitamente come un progetto squisitamente religioso cristiano.

È possibile un inserimento organico? A quali condizioni?

Questo processo di inserimento organico, unitario, interdisciplinare, educativo, implica un grosso problema, perché attualmente c'è qualcuno che ha già elaborato un progetto e lo attua, ma può darsi che proprio quelli che hanno e attuano già un progetto scolastico unitario ne escludano la tematica religiosa o, se pur la tengono presente, lo facciano in modo irrilevante o con angolazioni perlomeno discutibili.
Quindi ritengo molto importante iniziare un lavoro che metta a fuoco una precisa problematica. Credo che tentare di collocare e localizzare un « Insegnamento religioso » inteso in senso stretto nella scuola media sia già una considerazione riduttiva. È più realistico cominciare considerando globalmente la presenza dei riferimenti religiosi nell'intero ambito didattico-educativo della scuola media. Vi sarà certo un momento privilegiato, chiamato « ora di religione », « IR », « educazione religiosa », « religione ». Ma nessuno degli altri insegnanti nell'ambito della propria area didattico-educativa potrà evitare di fare riferimento alla religione. Può capitare, anzi, che la maturazione o la scelta religiosa del ragazzo dipenda non dall'ora di religione, ma dalla sintesi o dal gioco di tutti questi vari riferimenti al fatto religioso, alla realtà religiosa, alle ipotesi religiose, agli eventi e alle istituzioni religiose.
È per questo che la vostra responsabilità deve andare oltre un « progetto uomo » chiuso in un ambito determinato di tempo, e porsi come momento forte di un discorso scolastico più ampio.

COLLOCAZIONE GIURIDICA E DI FATTO DELL'IR NELLA SCUOLA MEDIA. TRE TIPI DI PRESENZA

In tema di collocazione, il problema si presenta come problema di diritto (giuridico o politico) e di sostanza. Il problema di diritto sarà la collocazione che un nuovo concordato, o qualsiasi altra nuova disposizione di legge, darà alla religione nella scuola. Quello che per ora ci interessa è la collocazione di sostanza; cioè una collocazione dinamica, veramente produttiva di esiti educativi (o magari anche diseducativi).
La presenza della « religione » nella scuola media si può attuare in tre posizioni:

— *una posizione di marginalità;*
— *una posizione di centralità o priorità giuridico-amministrativa;*
— *una posizione di integrazione organica,* più vicina sia alla ispirazione religiosa come anche allo spirito della stessa nuova scuola media.

a) La posizione di marginalità

Si ha quando tutto un corpo scolastico (alunni, genitori, insegnanti) ritiene la tematica religiosa non esistente, oppure esistente, ma non culturalmente rilevante, non degna di essere discussa nella scuola, visto che ci sono ben altri problemi da trattare. Questa posizione implica una radicale esclusione o una larga emarginazione: si permette l'ingresso del prete, l'ascolto di alcuni, l'ora di religione, ma globalmente il giudizio e il clima è quello di emarginazione. Questo tipo di marginalità potrebbe concludersi in un'alternativa atea in una scuola che ponesse la religione fra le cose da escludere, da combattere, proprio perché la cultura e l'educazione esigono la sua distruzione completa. Accanto a questa esclusione radicale o pratica porrei anche una « quasi esclusione », una « quasi marginalità » consistente nello snaturamento sostanziale del discorso religioso, se questo venisse ridotto semplicemente a discorso di costume, a discorso di cultura, a discorso di evento storico non avente una natura specifica, almeno ipotetica; solo discorso socio-politico, psicologico, antropologico, culturale, magari con un Cristo e con un Vangelo di comodo. Questa marginalità è subita quando non ci sono possibilità di rivalsa. Potrebbe essere addirittura— e qui sottolineo un fatto piuttosto grave — una marginalità quasi voluta.*
Naturalmente adesso non siamo più a quel livello. Ma ogni volta che facciamo un discorso di tipo riduttivo o troppo privilegiato, provochiamo una marginalità. Anche il « Progetto Uomo » tenderebbe a questa autoesclusione qualora si avviasse su problemi troppo individualistici, troppo psicologici o psicologico-evolutivi.
Oggi la scuola si presenta come scuola del soggetto, dell'individuo, ma anche con un largo respiro culturale, sociale, di ricerca, di impegno, di trasformazione; un tipo di scuola che stanno realizzando specialmente alcuni orientamenti scolastici di tipo laicista/marxista. Orientamenti programmatici dove il nostro discorso potrebbe avere tutta l'impressione di un interessante intimismo che pur integrando qualcosa rimane lontano dal discorso che fanno oggi i migliori maestri della scuola elementare.
Il problema non è da porre in termini allarmistici, ma il pericolo esiste realmente. Infatti quanto meno il progetto che si porta innanzi si inserisce dentro al progetto generale della scuola, dentro al progetto formativo-educativo, tanto più si autoemargina.

b) La posizione di centralità o priorità giuridico-amministrativa

La religione occupa ancora sempre il primo posto sia nelle pagelle, sia nei programmi, sia nelle varie leggi istituzionali. La stessa cosa capita anche leg-

* A questo punto della relazione l'A. accennava all'impressione negativa avuta dalla lettura di certi testi e progetti di IR che, forse con le migliori intenzioni, potevano portare a emarginarsi da sé dalla scuola: la religione vista come momento speciale, l'insegnante di religione come « differente » dagli altri, il libro come qualcosa di particolare rispetto a tutti i testi rimanenti... fino a creare un isolamento della materia tale da causare l'impossibilità di un dialogo con le altre materie, che di fatto non veniva tracciato (NdR).

gendo molti libri di didattica della scuola media. Questo posto però è solo giuridico-amministrativo; infatti, man mano che prosegue il libro o la strutturazione di un programma, questa strana priorità della religione viene dimenticata. D'altra parte, basta proseguire la lettura dei programmi ufficiali: la religione è *prima* nell'ordine di successione, ma *ultima* come numero di ore assegnate. Perché allora sta all'inizio? Forse perché dovrebbe essere il campo totalizzante entro il quale si struttura ogni altro discorso? Oppure è soltanto per riverenza non so a quale tabù o a quale tradizione?

c) La posizione di integrazione organica

Da qui scaturisce il vero problema: vedere a quali condizioni, nell'attuale scuola media, sia possibile una posizione di *integrazione organica della religione.* La scuola media è oggi orientata in questo senso, proprio quando parla della parità di importanza di ogni disciplina. In questo modo si tende a non privilegiare più nessuna disciplina, per non privare nessuna del suo valore, perché ognuna di esse abbia la piena dignità che le spetta entro un progetto-piano unitario e organico, educativo-didattico.
In questo caso il problema non è banalizzato. Si tratta di una pari dignità di impegno, di orario. Infatti ogni materia dovrà ancora assumere la posizione che le compete secondo la propria natura funzionale all'obiettivo totale.

INTERDISCIPLINARITÀ E INTEGRAZIONE ORGANICA

L'integrazione organica ha fatto notevoli passi avanti, in particolare nella nota che riguarda il collegamento delle materie, la cosiddetta *interdisciplinarità.* La religione stessa entra in questa unità interdisciplinare, cioè nell'unità programmatica e progettuale della scuola. Entrandovi, deve cercare il suo posto. Compito, questo, che richiede molta cautela per non ricadere nell'isolamento.
Nell'unità interdisciplinare noi vediamo che le varie discipline si collegano tra loro rispetto ad un ordine articolato della realtà, ad un ordine articolato del pensiero, ad un ordine articolato dell'esistenzialità dell'uomo. L'interdisciplinarità è un fatto unificatore. Si cerca oggi di svilupparla a diversi livelli. Per es.: *c'è una interdisciplinarità di tipo metodologico.*

La religione ottiene questa integrazione nobilitante nella scuola quando assume ormai tutte le raffinatezze metodologiche delle altre discipline e risulta loro pari, cioè quando utilizza gli stessi processi di pensiero delle altre materie: ricerca, comparazione, verifica, ecc. Questa però è una interdisciplinarità oggi poco considerata.
Infatti si resta generalmente ancorati al concetto di *interdisciplinarità materiale*; uno stesso argomento viene studiato da molte materie.

Esiste inoltre un tipo di *interdisciplinarità formale.* Consiste nel fatto che le diverse materie, dal punto di vista dell'uso del pensiero, sono fra di loro meno distanti di quanto si possa credere e chi impara a pensare con correttezza scientifica in una materia, praticamente impara metodi di lavoro, modelli validi per tutte. In questo modo ogni disciplina insegna a problematizzare, a ragionare, a rispondere a problematiche umane, sociali e culturali con modi di pensare che possono essere facilmente trasferiti dall'una all'altra.

Esiste ancora una forma di *unità interdisciplinare,* attuata quando il campo del sapere è considerato come un campo unificato. Si considera la scuola come un luogo di conoscenza della realtà. Ma la realtà è conosciuta da un soggetto unico ed è essa stessa una realtà organica totale. Le varie scienze, quindi, non sono che varie metodologie per poter cogliere la realtà intera, totale, in tutti i suoi diversi aspetti. Perciò anche l'IR sarebbe una metodologia particolare mediante la quale lo stesso soggetto viene a conoscenza di un'area e

di un aspetto della realtà totale — l'area e l'aspetto religioso — che infine si unificano dentro un sapere unitario, una formazione unitaria. Questa forma di unità non è sufficiente. Sa molto di positivismo conoscitivo.

Detto questo, mi pare, che la vera *integrazione organica* sia quella di natura pedagogico-educativa, di natura culturale-formativa. Il momento religioso in questo modo, viene ad essere un momento del progetto generale-educativo che la scuola si propone, cioè un momento dell'attuazione delle finalità educativo-formative proprie della scuola in generale e della scuola media in particolare. La religione entra come componente organica nel quadro degli obiettivi da raggiungere nel processo educativo della scuola dell'obbligo. È questo un problema molto serio, non ancora generalizzato da nessuna delle due parti. Bisognerà tendere verso una rifusione organica della problematica educativa scolastica generale in modo da includervi anche la religione e nello stesso tempo deve esserci un ripensamento della religione stessa perché trovi il suo posto nella totalità di un progetto educativo scolastico.
La realtà della scuola media nuova, così come è stata istituita dalla legge del '62, come è entrata in azione nel '63, come è stata vissuta in questi tredici anni di attuazione, come lo potrà essere in un futuro migliore, apre certamente delle grandi prospettive che vanno tenute presenti anche se notiamo che questa scuola viene abitualmente giudicata globalmente inadempiente rispetto alla sua natura, ai sui fini educativi e obiettivi didattici.
Nel suo nascere è stata l'espressione del meglio di ciò che si poteva esprimere in Italia, a livello di consenso pedagogico e politico. Si doveva andare oltre questo « meglio », ma nel '62 non era possibile ottenere il consenso oltre queste impostazioni sia pedagogiche che politiche.

Realtà della scuola media oggi e Vangelo

DALLA LEGGE DEL 1962-63 A UN'ESPLOSIONE NUOVA DI CONTENUTI

È necessario quindi osservare alcune note di questa realtà della scuola media attuale: la legge istitutiva, l'esperienza di 13 anni e la fase critico-creativa che attraversa in questo momento.

Contro l'ordinamento precedente — forse l'abbiamo subito e lo ricordiamo — che accentuava la subordinazione della scuola del preadolescente e dell'adolescente a delle finalità intrinseche. Si trattava di subordinazione e di finalità estrinseche quando la scuola della preadolescenza era in funzione del proseguimento scolastico o dell'inserimento lavorativo. Ogni insegnante, nell'arco di 3 anni, era impegnato o a dare gli elementi essenziali delle discipline e delle scienze che poi si sarebbero sviluppati successivamente, o nell'avviamento, anch'esso subordinato in quanto più che formare un uomo mirava al raggiungimento di finalità di tipo professionale immediato, a dare le conoscenze-competenze qualificanti per un lavoro. La scuola media, nella sua nuova formulazione, si presenta invece come scuola media unica, personalistica, comunitaria, formativa, orientativa.

In sintesi gli obiettivi della scuola media nuova, in cui si inserisce il nostro IR, si riassumono in tre grandi finalità:

1) *formazione-educazione* personale e civico-sociale;

2) *ricupero* mediante il superamento degli eventuali condizionamenti negativi della vita o della scuola elementare, per garantire, nell'ambito dei 14 anni,

sia il massimo profitto e sviluppo soggettivo di ogni alunno, sia la parità dei livelli di partenza verso successive vicende di scuola, di lavoro, di vita;

3) *orientamento*: una scuola che non termini bloccando un livello scientifico a un impegno di lavoro, ma scuola nettamente orientante sia allo studio, sia al lavoro come nella vita.

Orientamento alla vita

Sottolineiamo l'*orientamento alla vita.* La scuola è vita essa stessa, ma ha la chiara percezione del fatto che la preadolescenza è un momento di prime scelte, scelte che si delineano in generale in 2ª media ed esplodono in 3ª. Questa esplosione sarà veramente matura nel biennio successivo. Ecco perché si è tutti concordi per la presenza di un biennio scolastico successivo gratuito e obbligatorio per tutti, anch'esso scuola di base, anch'esso scuola formativo-educativa. Nessun ragazzo sarà preparato per le scelte della vita se non ha tempo di porsi in fasi mature gli interrogativi della scelta, di cercare le informazioni e fare giuste comparazioni, di tentare dei giudizi e azzardare le scelte almeno nell'età che corrisponde all'età del biennio. Anche la scuola media superiore non dovrebbe essere più (in tutto o almeno in gran parte) scuola preuniversitaria né scuola preprofessionale, ma scuola formativo-educativa come è nella proposta di Biasini e come sembra che accettino tutti i progetti che sono in attesa di discussione.

A questo proposito vorrei fare un'osservazione. In tutti i nostri testi legislativi italiani, sia quello della legge istitutiva della scuola media sia quello dei Decreti Delegati ultimi, purtroppo le parole più importanti rimangono estremamente imprecisate. Per questo non si riesce a ricavare nessuna idea abbastanza mordente di cosa voglia dire educazione o formazione, che tipo d'uomo si intenda formare.

Comunque ciò è anche positivo, perché se non fosse così avremmo un monopolio di Stato che preciserebbe i contenuti dell'educazione suscitando il quesito di chi debba determinare i significati, i contenuti della formazione e dell'educazione dell'uomo. L'ampiezza del problema dell'imprecisione è legata probabilmente anche al fatto che in Italia siamo in una situazione talmente pluralistico-conflittuale da non riuscire a sviluppare né un discorso culturale unitario né un discorso educativo unitario, né un concetto d'uomo unitario e quindi neppure una finalità unitaria di scuola. Ciò avviene perché non solo noi pensiamo diversamente uno dall'altro, ma addirittura ci opponiamo, ci neghiamo l'un l'altro. Quello che per noi è un pregio — avere una fede — per altri è alienazione. Perciò in alcuni casi si tende all'eliminazione della fede, considerandola un'arretratezza che non coincide più con l'età scientifica in cui viviamo, ma che andava bene nel medioevo quando i problemi umani venivano risolti attraverso essa.

È in questo ambito legislativo e pratico che si pone, per noi, il compito di collocare l'insegnamento religioso.

Compito promozionale

La scuola media (questo è un altro particolare che va sottolineato) rivendica la priorità di un suo compito che non è selettivo, ma promozionale. Cioè avrà frequentato bene la scuola media non chi sarà arrivato a dei livelli minimi o massimi prestabiliti di formazione, di educazione, di cultura e abilità professionale, ma chi avrà in qualche modo corrisposto col massimo delle sue capacità alla cura che la scuola gli deve offrire realizzando le condizioni più adeguate.
La scuola media ha posto istituzionalmente in evidenza le sue finalità educative:

« Come scuola per istruzione obbligatoria risponde al principio democratico di elevare il livello di educazione ed istruzione personale di ciascun cittadino e in generale di tutto il popolo italiano, accrescendo di conseguenza la capacità di partecipazione e di contributo ai valori della cultura e della civiltà ».

E appena più sotto: « Essa si struttura pertanto come scuola sostanzialmente unica ed essenzialmente formativa » (Cf *Premesse degli orari e programmi per la scuola media statale*).

Quale promozione?

L'affermazione centrale e prioritaria è data però dall'art. 1 del testo istituzionale quando dice che « la scuola media nuova intende attuare l'art. 34 della Costituzione ». E dunque la scuola è aperta a tutti; l'istruzione inferiore, impartita per almeno 8 anni è obbligatoria e gratuita; i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi hanno diritto a raggiungere i gradi più alti degli studi (art. 34 della Costituzione italiana). Veramente interessante è l'espressione che dice: « La scuola media — queste parole vanno pesate anche per noi, per il nostro apporto religioso — concorre (quindi non fa tutto da sola) a promuovere la formazione dell'uomo e del cittadino ». Segue poi una frase carica di significato: « secondo i principi sanciti dalla Costituzione ». In questo caso noi dovremmo rivedere tutta la Costituzione per stabilire quali siano i diritti e i doveri del cittadino italiano, e proprio attraverso la Costituzione la scuola dà, oggi, la definizione di cos'è la formazione dell'uomo e del cittadino, o piuttosto di quale uomo e cittadino deve formare. Naturalmente questo comporta un lavoro lunghissimo: vedere tutti gli articoli della Costituzione utili per ricavarne un progetto scolastico. Progetto che a mio avviso risulterebbe ancora estremamente vago, perché la Costituzione stessa può essere letta come un testo di conversazione e perché tutti i termini usati sono sempre lasciati nell'indefinito valido per ogni ulteriore determinazione culturale, politica, morale.

Quale il compito della « religione »?

Per la religione si pongono due ordini di problemi. *Primo*: ritrovare e occupare gli spazi che la Costituzione e la natura programmatica della scuola media le consentono con dichiarazioni implicite o esplicite sia di libertà di coltivazione sia di componente della formazione-educazione. *Secondo*: chiedersi quali contributi può portare all'attuazione concreta e storica degli impegni costituzionali, della mediazione scolastica. Oggi è possibile una triplice lettura, sia della Costituzione che della legge della scuola media:

– *una lettura conservatrice-riproduttiva,* con qualche ripulitura che si dà sempre in ogni società in progresso, con un IR razionalizzatore e sostegno di tale ristagno sociale e culturale;

– *una lettura riformistica* che dice: « No! diverse cose non vanno bene », però dentro la struttura ordinaria dei diritti, dei doveri, dentro la struttura delle libertà attuali, dentro la struttura della proprietà e del potere così come è esercitato in Italia, con un IR tra la copertura dell'antico e il riformismo moderato che serve prima di tutto a difendere e prolungare il sistema;

– *una lettura, invece, in chiave provocatoria e alternativa,* osservando come la realtà italiana è una realtà largamente, se non totalmente, in contraddizione con i princìpi fondamentali espressi dalla Costituzione e quindi, trasportati nei compiti della scuola media, con un IR che apporta l'impeto rivoluzionario della verità, dell'amore, della giustizia insito nella novità di Cristo.

La religione ha un diverso spazio nella scuola che viene intesa soltanto come conservatrice di una società magari tradizionalmente cristiana, che è elemento di vaga riforma, che opera una larga contestazione d'una realtà che non essendo umana è probabilmente anche scarsamente cristiana.
Tutte queste problematiche vengono quindi attuate dalla coesistenza globale nella scuola delle varie discipline, per cui ogni disciplina porta il suo contributo per formare l'uomo e il cittadino nella situazione attuale.

Quale progetto d'uomo?

Il problema riguarda tutte le materie, che dovranno collocarsi all'interno di un unico progetto non una accanto all'altra, ma organicamente, qualificandosi ognuna per proprie ragioni peculiari specifiche.
Si ripropone il problema della unità progettuale della scuola e del collocamento in essa dell'IR.
Già Gramsci suscitò una grossa problematica, quando pose il problema dello *specifico educativo.* Problema che è stato ripreso dalla pedagogia marxista, quando ha cercato di individuare nella cultura marxista uno specifico che potesse diventare anche lo specifico culturale e praticamente l'anima della scuola.
Il binomio che veniva presentato da alcuni era quello di scienza-tecnica che poi è diventato scienza-tecnologia.
Attualmente il binomio è diventato un trinomio, cioè storia-scienza-tecnologia e vorrebbe essere l'asse portante e unificatore del progetto formativo-educativo dell'uomo nella società educativa e nella scuola educante.
Il problema fondamentale dell'uomo d'oggi sarebbe di essere *un operatore tecnologico dotato di scienza.* La *componente storica* è stata aggiunta quando si è visto che tutto questo processo avviene molto lentamente nel tempo. Dimensione storica, quindi, come luogo del progressivo attuarsi in parte dialettico-materialistico e in parte (qui ritroviamo Lenin con il suo concetto di materialismo storico) volontaristico per portare avanti l'uomo che matura verso la società comunista.
Questo tipo di unificazione scolastica oggi è abbastanza diffuso — a livello di tentativo — nella scuola media. Il principio è affermato mediante una metodologia conseguente, mediante una animazione socio-politica di tutto il discorso e il lavoro scolastico. Nel discorso sulla religione non sarà evitato. Ma quale trattamento subirà? La riduzione ateo-materialista non lascia spazi a uno specifico religioso.

Che posto vi può avere il Vangelo?

Un progetto scolastico ateo non comprende la religione. Un progetto rivoluzionario? Il Vangelo non è forse il testo più rivoluzionario finora esistito? Ogni altro testo mette in contestazione, in alternativa solo di fronte agli altri, al potere, a tutto, mentre il Vangelo pone in contestazione ognuno principalmente di fronte a se stesso. È poi una contestazione eminentemente positiva anziché negativa. Proprio perché la contestazione evangelica viene non solo dalle sofferenze subite, dalle ingiustizie, ma prima di tutto dalla pienezza del Cristo. Questo è il principio contestativo che noi portiamo nella storia prima ancora che nella scuola: Il Cristo-Uomo-Dio, creatore dell'uomo cristiano e anima di una storia umano-cristiana che non è scritta, ma che è da scrivere ancora nelle sue pagine più belle.

Quindi è la scuola che dovrà diventare un luogo di assunzione particolare — io direi culturale — di questa realtà. Abbiamo così trovato lo specifico cristiano, l'elemento unificatore cristiano dell'educazione e della scuola, che per noi è proprio la pienezza non auspicabile, ma già realizzata da Cristo-Uomo-Dio, incarnato, vissuto in un certo rapporto con gli altri e già risorto e salvo nella pienezza del Padre, presente e operante nella storia per il progetto umanistico totale.
Pertanto la scuola non può essere una scuola pacifica, una scuola dalla promozione facile, una scuola dall'insegnamento neutro, ma è una scuola storicizzata, una scuola politica anche per noi.

Maturazione della prospettiva evangelica anche a livello metodologico

Questa prospettiva di finalità educative deve maturare ormai a livello metodologico. Deve diventare non soltanto ispirazione, ma, se vuole collocarsi nella scuola italiana più viva, deve recuperare anche alcune sue tematiche metodologiche.

1. *La personalizzazione*

Essa significa ripensare fortemente la centralità del soggetto, non più intesa soltanto in senso bio-psicologico di tipo attivistico, non limitata soltanto all'individualizzazione degli psicologi, ma vera « personalizzazione » di ogni soggetto, che risulta vero protagonista cosciente, responsabile, libero del suo crescere personale e relazionale anche nell'ambito scolastico. Protagonista dialogante con i compagni, con l'insegnante, con i genitori, con la società, con la cultura, con la comunità, con Dio.

2. *Scuola della comunità*

Non scuola di Stato, ma scuola della comunità. Scuola della comunità non soltanto per appartenenza alla comunità, ma scuola che (cf De Benedetti, *La scuola media impossibile*) ricupera i suoi programmi non da una astratta bio-psicologia, non da un astratto processo culturale, ma dai problemi reali, personali e sociali, emergenti negli alunni che la frequentano. Questa comunità comunque è articolata, parte dall'unità familiare come dai gruppi culturali, non escludendone le connotazioni religiose, cristiane.

3. L'*interdisciplinarità*

È un altro grande tema metodologico. Interdisciplinarità formale come modo analogo di pensare da disciplina a disciplina. Interdisciplina contenutistico-materiale quando ogni soggetto — il grande soggetto è l'uomo — ogni evento dell'uomo, quindi anche della natura attorno all'uomo, viene conosciuto, criticato, posseduto, progettato tenendo conto di tutto il contesto complesso dello scibile, dalla fisica alla teologia.

4. *Ricerca - Metodo della ricerca*

Ormai la scuola si pone non tanto come scuola dei valori e della cultura già esistenti, ma metodologicamente come scuola che programma una serie di problemi emergenti nei giovani che la frequentano. Problemi dell'uomo coinvolto in esperienze d'ambiente, di linguaggio, di esistenza, carichi sia di contenuti religiosi o solubili solo aprendoli alla proposta religiosa cristiana.

5. *La sperimentazione*

Si sente il bisogno di sperimentare perché di fronte a tutto ciò che non è certo la cultura e la scuola procedono per analisi, ipotesi, verifiche, comparazioni, validazioni, con una indefinita riposizione dei problemi che sempre arricchiscono le risposte.

6. *Il pluralismo*

Oggi ha due modi di porsi. Il pluralismo « parallelo » o il pluralismo veramente maturo. Il primo si rassicura in tanti monologhi tolleranti. Il secondo si apre al *dialogo* comprensivo, comparativo, disposto sia alla critica che all'autocritica, proteso al mutuo arricchimento. Il primo impone a chi ha di più di rinunciare (almeno in pubblico) a ciò che lo distingue. Il secondo ammette e stima che ognuno sia se stesso nella pienezza della sua verità e della sua coerenza.

L'inserimento organico dell'IR nella scuola media non è in pratica cosa facile, sia a livello di fini che di metodi. È un impegno, un progetto, forse anche una battaglia di bene da combattere con la forza della verità e dell'amore.

PIETRO GIANOLA

I MARTIRI DELL'UGANDA (D 79)
TESTIMONI DI CRISTO IN AFRICA

Testo di U. Schlegel, F. Payeur, Mityana Pastoral Team (Uganda)
Foto di A. Gagné, E. Becker
Adattamento di B. Bartolini
Filmina 24 × 36, 72 fotogrammi, con libretto-guida - L. 4.800
In diapositive con telaietti in plastica - L. 12.500
Cassetta di sonorizzazione sincronizzata D 79, durata 34'35" - L. 3.500

Contenuto
Una rievocazione del martirio di questi testimoni africani che hanno, con il loro sangue, portato la fede in Uganda, mettendo un sicuro fondamento alla Chiesa locale, ora fiorente di vita e di apostolato.
Il montaggio, concepito come « sacra rappresentazione », è messo in scena da un gruppo di catechisti africani sui luoghi storici. Non si limita a riferire lo svolgimento della storia dei martiri, ma si propone di mettere in evidenza le diverse circostanze della loro coraggiosa testimonianza.
Le tre prime parti presentano il ritratto dei tre personaggi principali: Joseph Mukasa, maggiordomo del re; André Kaggwa, capo dei musici e capo quartiere; Mattia Malumba, capo dipartimentale.
La quarta parte descrive l'ora della verità, quando i giovani paggi cristiani sigillano la loro fede in Cristo bruciando sulle pire di Namugongo.
La canonizzazione dei martiri dell'Uganda nel 1964 ha dato uno slancio a tutta la Chiesa, soprattutto a quella africana.

Destinatari
Il montaggio è rivolto a tutti i cristiani, ma soprattutto ai giovani e ai ragazzi, e si presta per una proficua riflessione sul senso della testimonianza, della fedeltà e del martirio.
Utile come sussidio alla seconda unità del terzo momento del catechismo dei fanciulli « Sarete miei testimoni » e come preparazione alla Cresima.

AUDIOVISIVI ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

IL TERZO VOLUME DI «PROGETTO UOMO»

IDEE PER UNA SPERIMENTAZIONE

Nel 5° Congresso degli sperimentatori di « Progetto Uomo », di cui abbiamo riferito nel numero di Dicembre 1976 di « Catechesi », ci è stato richiesto di preparare una « griglia » di indicazioni e problemi per una più sistematica sperimentazione dei « dossiers » del 3° anno di « Progetto Uomo ». Nell'edizione del 1975, infatti, essi si presentano come abbastanza diversi dalle precedenti edizioni litografate, soprattutto per l'uso estensivo della foto e per la nuova impaginazione.
È stata utile l'introduzione di questo nuovo elemento? Come hanno reagito insegnanti e ragazzi? Non è stata fin troppo « incanalata » la loro « creatività »? Sono domande che richiedono una risposta a livello di esperti (e la diamo in parte in queste pagine) e poi a livello di sperimentazione sul campo: e a questo servono le indicazioni che seguono.

1. SPERIMENTARE UNA METODOLOGIA

Le nostre indicazioni per la sperimentazione del 3° volume di « Progetto Uomo » sono soprattutto di ordine metodologico e, all'interno stesso del settore metodologico, si riferiscono in particolare alle tecniche di comunicazione, stimolo, evocazione dell'esperienza.
Fa già parte della metodologia, infatti, la scelta e la strutturazione dei contenuti. Per questo, tuttavia, rimandiamo alla Guida, vol. 3°, in particolare alle pagg. 17-25 (introduzione generale) e poi all'introduzione di ciascuna delle *4 ricerche: Io e i miei genitori - Io e i miei amici - Io e il mondo - Gesù e il suo manifesto.*
La strutturazione stessa dei contenuti fa ancora parte dei « mezzi » o « metodi », per camminare insieme — catechisti e ragazzi — verso le « mete », che costituiscono certo l'elemento più importante dell'itinerario. Si intraprende una strada per giungere a una meta.
Ora la « strada » del « Progetto Uomo »/3, è essenzialmente la seguente: partendo da punti « periferici » (= esperienze di vita vissuta di ogni giorno), progredire verso una « lettura » (e poi una azione) umano-cristiana molto profonda, che ci svelerà chi è veramente *l'uomo* nel *progetto di Dio.* Se arriveremo alla meta, vedremo che il vero uomo e il vero cristiano è quello che si apre per ricevere e dare, è quello che — con l'aiuto di Dio — giunge a possedersi in modo tale da essere capace di un dono sempre più completo di sé nella gioia e nell'amore. È il mistero della Pasqua di Cristo: dono di vita, di morte e di risurrezione, grano che cresce e diventa pane spezzato per tutti, nell'amore di Dio e dei fratelli (illustrazione della p. 4 di copertina del 3° volume).

Per fare questo percorso:

A) Si scelgono esperienze di vita che abbiano due requisiti essenziali:

1. esperienze *vicine al ragazzo,* perché lo interessino, lo stimolino a leggerle in profondità, « mordano » nella sua vita;

2. esperienze che possiedano una loro profondità e permettano quindi una *lettura nel profondo.*
Tali sono, o possono essere, quelle dei *rapporti con le persone significative* (genitori, amici) o con *il mondo che ci circonda* o con *l'esperienza di altre persone* (come esse stesse vivono le relazioni tra le persone o con il mondo, o la relazione più profonda, quella *religiosa, con tutto ciò che esiste*). Lo è anche l'informazione stessa su cose importanti (dati sulla vita delle persone, sui fatti del mondo, sulla ricchezza di vita presente in altri).
In questo senso è un'esperienza importante per il ragazzo (anche se meno immediata) l'informazione *sul Cristo e sul Vangelo,* come ha tentato di darla, ad es., la *4ª ricerca.*
Inoltre, questa stessa ricerca si riallaccia in altro modo all'esperienza immediata, quando presenta il « Discorso della Montagna » partendo dalla domanda: *Chi è il cristiano?,* domanda che introduce un problema di cui il ragazzo dimostra spesso d'avere già una certa informazione diretta e un'opinione personale, soprattutto se ha già percorso con frutto gli « itinerari » di Progetto Uomo, relativi al 1° e 2° volume.

B) Si suggeriscono delle tecniche determinate. Esse sono:

1. Tecniche di evocazione e ampliamento dell'ESPERIENZA, consistenti in:

a) un *questionario* iniziale, di estrema importanza: è sulle risposte ad esso che dovrà basarsi gran parte del lavoro; esso è sostituito dalla tecnica dell'*inchiesta* nella *3ª ricerca*;

b) dei *documenti riportati* dal testo stesso e miranti ad « allargare » l'esperienza personale ponendola a contatto con l'esperienza di altri;

c) delle *indicazioni per la ricerca di altri documenti* da parte dei ragazzi stessi.

Si tratta, nell'insieme, di *favorire la presa di coscienza* di una esperienza, *raccogliendo e focalizzando i vari elementi di essa* in un orizzonte più vasto, più ricco e più profondo della piccola cerchia individuale.

2. Tecniche di *riflessione sull'esperienza,* chiamate nel testo: *CONFRONTI.*

Hanno uno sviluppo ridotto nella 1ª e 2ª RICERCA, almeno nel testo. Nella realtà del lavoro con i ragazzi sono invece un (o *il*) punto chiave di attività e creatività. In gruppo i ragazzi sono chiamati a:

a) *raccogliere e classificare* le risposte al questionario, fare una *sintesi* delle risposte, discutere *opinioni e motivi diversi,* giungere a *qualche conclusione;*

b) *elencare e valutare* gli elementi raccolti:

c) *discutere* insieme, in modo organizzato, sulle tematiche emerse.

Nella 3ª RICERCA, i CONFRONTI occupano uno spazio molto più vasto e si arricchiscono anche di immagini: foto, disegni, tabelle, statistiche; nella 4ª RICERCA essi costituiscono il *corpo centrale* della ricerca stessa, perché — in fondo — sono i *confronti di base con tutto ciò che è emerso dall'esperienza anche in tutte le ricerche rimanenti;*

d) *tecniche di avvio alla lettura cristiana attraverso la proposta di Sintesi* cristianamente ispirate.

Le SINTESI costituiscono una *proposta,* non un punto obbligato di arrivo. Vanno *ripensate* e *riscritte* dai ragazzi stessi, con *linguaggio proprio,* in modo più *espressivo e conciso,* con quelle *correzioni e integrazioni* che tutto il lavoro precedentemente fatto insieme certo suggerirà.

2. SPERIMENTARE UNA TECNICA

A tutte queste TECNICHE che possiamo chiamare STRUTTURALI, perché aiutano a « strutturare » il discorso, o, meglio, l'*itinerario del discorso* e sempre e solo come *proposta* e *confronto,* spingendo invece a una apertura quanto più vasta possibile alla creatività e originalità, pur con quella ricchezza di stimoli e di elementi che si ritiene necessaria perché essa non scada nell'immiserimento e nella povertà di contenuti e di idee — a tutto questo, diciamo, si è aggiunta con forza, *richiesta del resto dagli sperimentatori stessi,* una tecnica in più, quella dell'uso ampio e ricco dell'IMMAGINE FOTOGRAFICA.

Perché le foto?

Perché l'impiego della foto nel vol. 3° di « Progetto Uomo »?
Rispondiamo rapidamente a questa domanda:

1. L'uso dell'immagine anche nel terzo volume è coerente con tutto il « Progetto Uomo », che ne fa largo impiego nei due volumi precedenti.
Del resto, l'uso dell'immagine è coerente con ogni progetto di catechesi ad accentuata dimensione antropologica, per le capacità proprie dell'immagine a evocare la vita, per « l'epoca dell'immagine » in cui stiamo vivendo, ecc.

3. In quali modi si è usata la foto?
In modi vari, adatti ai tre momenti della struttura di ciascuna *ricerca* o a particolari aspetti dei contenuti trattati.

4. Quali tipi di foto si sono usate?
Essenzialmente di due tipi:
– foto di documenti e di cronaca: per far *vedere* la realtà;
– foto evocative e simboliche: per *stimolare* all'espressione, per *aprire* alla lettura dei significati.

Perché la sperimentazione?

La sperimentazione delle quattro *ricerche* con uso così ampio della tecnica dell'immagine fotografica è necessaria perché — a detta di molti — l'elemento nuovo introdotto rispetto alle sperimentazioni precedenti è di importanza determinante. Occorre verificare se « funzionerà ». Occorre « sperimentarlo ».

3. CHE COSA FARE PER SPERIMENTARE?

Agli sperimentatori (e tutti possono diventarlo, se lo vogliono, oltre ai vari gruppi già costituiti) si fa un duplice tipo di richiesta:

A) Entrare nelle idee di fondo delle singole ricerche, contenuti e tecniche, e tentare di metterle in atto

Questo implica:

1. *Leggere con attenzione e assimilare la GUIDA,* specie nelle parti introduttive, ed « entrare » quindi a fondo, o almeno sufficientemente, nella STRUTTURAZIONE in 3 parti di ogni RICERCA e nel valore e carattere proprio di ciascuna.

2. « *Entrare* » *nell'idea delle finalità e metodi dell'uso delle FOTO* nelle varie RICERCHE ed anche — possibilmente — dell'intenzione che ha suggerito la scelta di esse, almeno delle più significative. Anche qui si ricorrerà alle GUIDE e alle indicazioni che daremo anche in questo articolo.

3. *Fare un serio tentativo di utilizzarle in questo senso* (o in altri creativamente realizzati da lui o dai ragazzi) e di valutarne l'esito positivo o meno, facendo lo sforzo di superare — nei limiti del possibile — le eventuali difficoltà, come:

a) novità della cosa per i ragazzi (mancanza di conoscenza del linguaggio dell'immagine);

b) poca maturità di alcune classi impreparate a fare un lavoro che è un po' raffinato e richiede attenzione a particolari, a immagini a volte piccole e che non colpiscono subito, ecc. (alcuni insegnanti vi hanno rimediato *fotografando* le immagini — per intero e a volte per particolari! — e proiettandole in grande come diapositive: i ragazzi sono molto più attenti alla proiezione — formato grande, eliminazione di distrazioni, ecc. — mentre poi, ritrovando la foto sul libro, ricordano le impressioni di quando l'hanno vista in proiezione).

c) impreparazione dell'insegnante stesso.
Alcuni hanno chiesto l'intervento di docenti di educazione artistica.

4. *Sviluppare il metodo ulteriormente — per chi vi riesce — con un uso più ampio del fotolinguaggio, dei cartelloni.*
La sperimentazione dei due anni passati ci ha dato una vasta messe di cartelloni, svariatissimi per contenuto e tecnica, fatti dai ragazzi, spesso con notevole creatività, anche se non sempre sfruttati poi dall'insegnante.
Fare un cartellone richiede:
– ricerca di immagini; esecuzione di disegni;
– montaggio dell'immagine con la parola, o nei casi migliori, fusione di parole e immagini.
Quello che spesso è mancato è stata poi la « lettura » dei cartelloni da parte dell'insegnante prima, e poi dei ragazzi, la discussione e la riflessione sul messaggio espresso dal cartellone.
Questo dovrebbe essere il primo passo avanti da fare. Dopo si potrebbe passare all'uso delle varie tecniche del *fotolinguaggio* o *fotoproblemi,* come indicheremo più avanti.

B) Impegnarsi, in particolare, a determinati lavori per mezzo delle immagini

Per questo secondo punto diamo i seguenti suggerimenti:

I. *Aver presenti le norme e le metodologie generali per la lettura dell'immagine.*

Suggeriamo la consultazione del libro di N. Taddei: *Lettura strutturale della foto e del fumetto,* Ed. CISCS, Via Siria 20, Roma. Aggiungiamo qui alcune indicazioni « essenziali ».

a) Leggere un'immagine significa coscientizzare un'esperienza.
Una foto o un montaggio fotografico è una pagina da leggere, una pagina scritta in codice che aspetta di essere decodificata per essere interpretata. L'operazione lettura è sempre un passaggio dall'analisi degli elementi visibili alla sintesi dei significati invisibili. Un passaggio dalla superficie al « profondo ». Ora, leggere e verbalizzare una foto di esperienza è interiorizzare e coscientizzare l'esperienza stessa. Ora se l'uomo è coscienza e libertà, l'opera di coscientizzazione è opera di umanizzazione.
Ma ogni esperienza umana, e perciò anche ogni sua rappresentazione, è suscettibile di vari livelli di lettura: aspetto narrativo più superficiale; aspetto tematico; idea universale contenuta nel particolare, sottofondi mentali e culturali.
Oltre a ciò, è possibile una lettura di fede.

b) A proposito di ogni immagine si possono fare tre domande: *Che cosa, Come, Perché. Che cosa* rappresenta? *Come* lo rappresenta? *Perché* lo rappresenta così?
– *La lettura* del « che cosa » e del « come » è una presa di coscienza ed una analisi degli elementi della foto. Quando invece si entra nel « perché », inizia il processo di interpretazione. Esso si basa sul fondamento dell'analisi degli elementi, introducendovi però anche reazioni personali di tipo proiettivo e identificativo.

c) *Metodologia pratica.* In pratica la lettura dell'immagine può essere fatta:

1. *Individualmente per iscritto* - L'insegnante invita i ragazzi a scrivere quello che l'immagine dice in se stessa e quello che suscita in loro, senza dare nessuna indicazione. Oppure potrà dettare loro alcune semplici domande alle quali i ragazzi dovranno rispondere.
Dopo che essi avranno scritto brevemente, si dovrà fare il confronto a piccoli gruppi o con tutta la classe. Questo metodo fa sì che la « prima lettura » dell'immagine esprima il punto di vista dei singoli, senza subire l'influsso degli altri. L'integrazione derivante dal confronto delle letture, avviene dopo.

2. *A piccoli gruppi* - I ragazzi si dividono a piccoli gruppi di tre o quattro al massimo, e « dialogando » leggono l'immagine e la interpretano. Uno del gruppo potrà prendere nota delle osservazioni fatte, così il confronto con l'intera classe diventa più semplice e più rapido.

3. *Con l'intera classe* - L'insegnante o un ragazzo fa da moderatore e dirige la conversazione sull'immagine. Specialmente le prime volte sarà utile che l'insegnante stimoli la classe con qualche domanda opportuna.
Oltre al metodo delle domande-stimolo, il catechista può sempre usare la libera espressione. Si invitano i ragazzi a guardare con attenzione le immagini e poi ad esprimere quello che vedono e provano, non solo verbalmente ma con disegni, mimi, drammatizzazioni. Non ogni immagine o montaggio si presta a questo metodo, ma solo alcune.

Le immagini possono essere prese anche come punto di partenza per ulteriori approfondimenti o per coinvolgere personalmente i ragazzi. Possiamo giungere a questo facendo loro qualche domanda. Ad esempio:
– Raccontate la storia di...
– Quali sentimenti suscita in voi questa immagine? Che cosa vi viene in mente e che cosa provate guardando questa foto?
– Quali fatti della vostra vita vi fanno venire in mente queste foto? Vi siete mai trovati in una simile situazione?
– Questa foto vi richiama qualche fatto a cui avete assistito?
– Raccontate cosa stanno facendo o dicendo o pensando i personaggi della foto.
– Che cosa fareste voi in quella situazione?
– Che cosa direste alle persone della foto?
– Che cosa fareste loro?

4. « *Apertura* » *dell'immagine* - A qualcuno potrebbe sembrare che l'immagine « inserita » nel testo non sia conforme al metodo della ricerca. La stessa difficoltà vale anche per i questionari, i documenti, le testimonianze: sono infatti elementi « dati », e come tali, quanto più sono numerosi, sembrano o possono soffocare la creatività personale e del gruppo. Come si può rispondere? Come è possibile che questi elementi avviino e stimolino la ricerca? Occorre rispondere che l'immagine è un linguaggio « aperto » ed è un mezzo dei più efficaci per stimolare la coscientizzazione, l'espressione e la comunicazione di gruppo. Il discorso, quindi, non « termina » nell'immagine, ma parte da essa. L'immagine, infatti, è « aperta » in almeno due direzioni:

a) essa è *rivelatrice* di un mondo interiore: è un « reattivo », nel senso che fa reagire il ragazzo, lo stimola ad esprimere e ci apre così (a noi e a lui) una finestra nuova sul suo mondo interiore, facendolo « crescere » nel momento stesso in cui si autodefinisce e si autoesprime; stimolo che verrà poi ampliato nel venire a conoscere ciò che la stessa immagine ha suggerito ai compagni e ad altre persone;

b) essa è *rivelatrice* di un mondo esteriore, o almeno può diventarlo. L'immagine spingerà, infatti (con l'aiuto dell'educatore), a ricercarne altre dello stesso tipo che completino il discorso. Sono tutti « settori della realtà » — poiché l'immagine (specie fotografica!) viene dal mondo del visibile, del reale — che a poco a poco si ricompongono e si ripresentano con forza all'attenzione di chi ne tenta la « raccolta » e la « lettura ».
E tutto insieme — raccolta e lettura — porterà sempre di più all'osservazione approfondita *di tutto ciò che si vede,* per scoprire anche *ciò che non si vede,* ma che l'abitudine alla « lettura » gradualmente ci rivela: il mistero degli uomini e delle cose. Di *tutta la realtà* che è in noi e attorno a noi.
Le immagini, quindi, sono sì « date », ma per essere lette ed interpretate dai ragazzi e aprirsi sulla vita: esse diventano un punto di riferimento sul confronto delle opinioni, nell'identificazione dei problemi, nella ricerca delle soluzioni. Inoltre le immagini date nel testo non vogliono in nessun modo limitare la ricerca, i montaggi, o anche la «creazione » di altre immagini.

II. *Conoscere bene la corrispondenza delle immagini con le tematiche del « Progetto Uomo ».*

Presupponiamo la lettura attenta della Guida e la meditazione personale. Aggiungiamo solo alcune indicazioni:

a) *Le foto e l'idea centrale di tutto il progetto*

Quasi ogni foto si può collocare in relazione con l'idea di fondo del « Progetto Uomo ». Ci limitiamo a dare alcune indicazioni sulle *illustrazioni della copertina* (pp. 1 e 4 di copertina) del 3° volume.

Nella *prima pagina* di copertina vi sono semplicemente due volti in primo piano: un ragazzo e una ragazza. Sono i protagonisti del « Progetto Uomo ». Sono loro di cui si parla, loro che agiscono: riflettono, discutono, progettano, con attenzione alla realtà e insieme con ottimismo (come si può dedurre dagli sguardi e dall'espressione del volto). La *pagina quattro* invece presenta un montaggio, che inserisce, tra scene di vita, un pane « spezzato », in atto di essere donato, distribuito. Nei due volumi precedenti, vi erano il grano in crescita e le prime spighe vicine alla maturazione.
Il pane è un simbolo allo stesso tempo antropologico ed eucaristico. Dare il pane vuol dire dare la vita. *Antropologicamente:* il pane che un padre spezza per i figli è lui stesso che si dà (lavoro, fatica) sotto un segno... *Cristologicamente:* nell'Eucaristia Cristo ci fa partecipi di sé, della sua morte e risurrezione, che sono vita per noi.
E qual è il significato per il preadolescente? Il ragazzo e la ragazza maturano, diventano più adulti, più uomini, in quanto arrivano a spezzare il pane della propria vita agli altri. « Progetto uomo » significa: *uomo che diviene pane di vita per gli altri.* È questo il centro e principio unificatore delle situazioni di vita presentate dalle altre illustrazioni. Si tratta di « archetipi » o « situazioni tipo », che ne possono rappresentare molte altre. Tutte sono unite tra loro da un unico elemento formale: l'amore che si dona.
Eccole in breve:

– *rapporto d'amore tra ragazzo e ragazza* (quest'ultima di altra razza!). Sarà valido se non è un gesto di egoismo che si appropria dell'altro, ma espressione di amore che si dona;

– *servizio degli altri* (come la partecipazione a dei gruppi che lo promuovono, ad es.: lo scoutismo, ecc.): è un modo concreto, di tipo giovanile, per realizzare il dono di sé. Il preadolescente si sta aprendo all'adolescenza e giovinezza, in cui elemento fondamentale — uno almeno degli elementi fondamentali — è il gruppo. È nel gruppo che si scelgono i valori, ed allora diventerà di vitale importanza la scelta dei gruppi ai quali appartenere. L'immagine si riferisce a questa scelta, con chiaro riferimento ai gruppi di cui si parla nel libro (cf Ricerca 3: *Io e il mondo*, pp. 23ss). Si parla qui di un servizio di tipo umano, gratuito, all'interno di un gruppo organizzato: nella foto è il servizio agli handicappati. Ma vi possono essere molti altri tipi di servizio, a vari livelli, su tutto l'arco della promozione umana e cristiana.
Come nella illustrazione precedente si superavano le barriere di isolamento nazionale e razziale (la ragazza non era di razza bianca), qui si spezza l'emarginazione dell'handicappato. Però il « servizio » dovrà partire da problemi ancora più immediati e vicini al ragazzo: dall'interno della sua famiglia, del vivere quotidiano, fino... allo sbucciare le patate (foto a destra in basso);

– *apertura al mondo e ai suoi problemi*; nell'illustrazione in basso è un « collage » in cui predominano gli occhi e gli interrogativi, e sono illustrate alcune delle situazioni più urgenti nelle quali esplodono le contraddizioni del mondo in cui viviamo. Mondo dove si muore di fame, di guerra, dove l'uomo è vittima dell'uomo, dove si spendono miliardi in armamenti e non si risolvono i problemi fondamentali della vita dell'uomo.
I punti interrogativi sembrano chiederci: è possibile uscire da questa contraddizione? quale sarà la via? si può organizzare un mondo in cui ci sia pace, giustizia, comprensione, umanità? Ci sono soluzioni tecniche e politiche. Quella del « pane » che si dona non le nega, ma le trascende tutte, ed è necessaria perché le altre siano efficaci.
Le illustrazioni di questa pagina ci danno, nell'insieme, una sintesi del « progetto uomo » secondo il cristianesimo. Sintesi secondo simboli antropologici ed eucaristici, che mirano ad essere « sacramentali »: segni efficaci di ciò che il ragazzo vuole e può diventare.

b) Le illustrazioni nelle singole RICERCHE

Le illustrazioni all'interno di ciascuna ricerca sono un elemento importante, al livello stesso delle parole, talora anche più efficaci come modulo espressivo.
Di volta in volta, si danno nella GUIDA indicazioni per la loro utilizzazione e interpretazione. Potremmo qui accennare ad alcuni aspetti o possibilità di carattere più generale:

– al termine di ogni ricerca, è possibile riassumerla tutta a partire dalle sole immagini, paragonandole tutte fra loro;

– è utile paragonare le foto di ciascun dossier con quelle della copertina, per es. con il « pane spezzato » e le altre foto del montaggio di p. 4 della copertina stessa;

– molte foto sono di carattere profano: come dare loro un senso religioso? Una delle possibilità è quella di porle in relazione con le immagini più esplicitamente religiose. Quali sono? (Il « pane spezzato » della copertina, molte illustrazioni e foto nella 4ª RICERCA, o disegni del 1° e 2° anno, ecc.);

– si possono anche interpretare le singole foto dal punto di vista della « coscienza » e « libertà », che sono temi centrali di tutto il 3° anno del « Progetto Uomo » (vedere introduzione della GUIDA), o di altri temi importanti, a scelta;

– altro paragone possibile è quello tra le « illustrazioni » e le « parole » del testo. Sono in armonia o in contrasto? Quali dei due mezzi è più espressivo? Che cosa viene espresso meglio da ciascuno dei due? Come possiamo anche noi imparare ad esprimerci con parole, immagini... e fatti?

– paragonare le interpretazioni date alle immagini da un gruppo con quelle di un altro gruppo, o le interpretazioni dei genitori o di un adulto con quelle dei ragazzi. Uno degli scopi del « Progetto Uomo » è di mettere a contatto le persone, e non solo di « studiare » su di un libro i rapporti tra di esse.

c) Le illustrazioni in rapporto a punti diversi della struttura di ciascuna ricerca

Le illustrazioni possono avere scopi diversi a seconda del « momento » della RICERCA in cui sono inserite. Nel nostro caso esse possono trovarsi in relazione:

– con i questionari o le inchieste iniziali;
– con l'esposizione o raccolta di documenti ed esperienze;
– con i « confronti »;
– con le « sintesi ».

Diamo alcuni esempi.

1. *Foto di pag. 1 della RICERCA, collegata con il QUESTIONARIO*
Perché si pone un « questionario » all'inizio della ricerca? Esso serve a *coscientizzare* relativamente a un problema. La prima condizione per la riuscita del lavoro in comune è che ciascuno abbia un pensiero suo, personale, e risponda con sincerità.
Se predomina l'anonimato, se tutti dicono le stesse cose, se si ha paura di dire ciò che si sente, non vi sarà arricchimento.
Occorre, quindi, aiutare i ragazzi a capire il senso del questionario: *Io la penso così.* È l'IO che si vuole raggiungere. Si vuole trovare: identità, interiorità, coscienza. Ora tutto questo spesso lo si ottiene, molto più efficacemente che con le parole, *per mezzo dell'immagine.*
La foto di pag. 1 presenta due occhi in primo piano, che interpellano con forza. Cercare di capire il linguaggio di questo volto è come « mettere in moto la macchina » *per* arrivare a un questionario compilato in una certa maniera, con una certa coscienza e originalità. Il volto (specie se osservato in primo piano) è la irripetibilità, l'interiorità. È maschera o rivelazione. Lasciare che i ragazzi guardino a lungo la foto. Far poi scrivere le impressioni, oppure far esprimere domande, aiutando solo quando sia necessario:

– che cosa dice questo volto?
– è deciso o incerto? sincero o falso?
– che cosa dice a te?
– e tu, hai un pensiero veramente tuo? sai esprimerlo?

La foto del volto in primo piano è la prima, e forse più efficace, domanda del questionario.

2. *Foto in relazione con la raccolta di documentazioni ed ESPERIENZE*
Prendiamo ad esempio le foto di pag. 5 della 3ª RICERCA.
Le domande che si possono fare per (o i problemi che emergono da) le foto di pag. 5 sono:

– foto a sinistra: Dove giocano i bambini? C'è del verde? È un giardino? Quale problema suscita questa foto?

– prima foto in alto a destra: problema del piano regolatore; grandi condomini; problema dello spazio tra un condominio e l'altro; del verde pubblico; della speculazione edilizia;

– seconda foto: problema della viabilità; momenti di punta del traffico; inquinamento; trasporti (pubblici e) privati;

– terza foto: trasporti pubblici; a che ora viaggia questo mezzo pubblico? È un'ora di punta? Le persone che sono nello scompartimento si conoscono (anonimato)?

– quarta foto: mancanza di posti letto in ospedale (letti nel corridoio).

3. *Foto in relazione con i CONFRONTI*
Offriamo due esempi:

– Le due foto alle pagine 18 e 19 della 3ª RICERCA.

Che cosa dicono le due foto sul tipo d'impegno del cristiano nel mondo?
La foto di pag. 18 presenta le elezioni degli organi rappresentativi all'interno di una fabbrica, e perciò allude ad attività di ordine sindacale. Il cristiano partecipa insieme a tutti gli altri uomini di buona volontà alla vita del sindacato, e di altre organizzazioni che si interessano di attuare una maggiore giustizia nella vita sociale.
La foto di pag. 19 presenta l'impegno di una dottoressa, o infermiera, nel terzo mondo. Quale valore dell'impegno cristiano suggerisce questa foto?

– Le foto di pag. 4 e 7 della 4ª RICERCA (volto di donna sofferente-volto di Cristo). Gesù ha realizzato le « Beatitudini » in tutta la sua vita, ma in particolare nella sua passione. Egli è morto perché avessimo la vita e l'avessimo in abbondanza; perché fossimo felici.
Per questo, di fronte al testo delle Beatitudini, è stato posto a pag. 7 il volto di Cristo coronato di spine, del pittore Rouault.
La *foto* è da collegare con quella di pag. 4 (volto della donna sofferente). Perché Gesù nella passione e morte si rivela l'uomo delle Beatitudini? Cristo ha vissuto in tutta la sua vita, ma particolarmente nella passione, le Beatitudini che aveva predicato? (uomo povero, che si abbandona totalmente a Dio e da lui attende la salvezza; uomo di pace, che ama i nemici e prega per loro, fino in fondo; il mite, l'afflitto, colui che per la giustizia e la verità è disposto a perdere la vita fisica; il misericordioso: perdona perfino i suoi crocifissori, ecc...).
Che somiglianza o diversità ritroviamo tra il volto della donna e quello di Cristo? (Sofferenza-pace; però la donna è viva e spera... ma perché Cristo è morto per lei...; la donna guarda... verso Cristo!; la pace del volto di Cristo è la sorgente della beatitudine che c'è in lei pur tra le lacrime; e dov'è rivolto lo sguardo di lei? al Cristo morto? o anche e più ancora al Cristo risorto e fonte della sua speranza? ecc. ecc.).

4. *Foto in relazione con le SINTESI*
Spesso si potrà fare la sintesi di tutta una *ricerca* (o di tutto un volume di « Progetto Uomo ») collegando fra loro le immagini che vi appaiono, o almeno le più significative. Oppure una foto sola riassume l'insieme delle impressioni e delle esperienze già avute. Facciamo alcuni esempi:

– *Ricerca sull'AMICIZIA*
Si può chiedere ai ragazzi che cosa dicono dell'*amicizia* le foto di pag. 5, 7, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 25, 26, 27, 28, 29.
L'amicizia è... (di ogni foto dire qualcosa...): lavorare assieme, parlare, essere felici assieme, stare vicini l'un l'altro; dare la vita per gli altri; formare una cosa sola; giocare insieme, cantare insieme, avere gli stessi interessi e gli stessi gusti o preferenze; comunicare (pag. 16), lavorare attorno alla stessa cosa (pag. 17)... Che differenza c'è tra la foto di pag. 15 e quella di pag. 16? (Le due ragazze stanno leggendo lo stesso libro, hanno lo stesso interesse; le ragazze comunicano, parlano tra di loro) ecc.
È sempre possibile e utile, anche qui, paragonare — al termine della ricerca — le foto *antropologiche* con quelle più direttamente *cherigmatiche*, come il « pane spezzato » a pag. 5 della copertina e molti disegni e foto del « dossier » n. 4, ecc.

– *Ricerca su « IO E I MIEI GENITORI »; foto a pag. 13: le mani che si incontrano.*
Il gesto della mano è uno degli elementi che, nel linguaggio mimico-gestuale, ha il significato più forte, insieme alla mimica facciale.
I gesti della mano sono quelli che meglio comunicano i sentimenti e le aspirazioni: amore, odio, rifiuto, desiderio, invocazione...
La foto è stata scelta perché, roteandola, le due mani che si incontrano acquistano significati diversi, a seconda della posizione.
L'orientamento è, infatti, un altro elemento fondamentale di significato e di comunicazione. Per es., se qualcosa viene « dall'alto », si indica superiorità e inferiorità. Se la presentazione è « orizzontale », sullo stesso piano, si indica uguaglianza, ecc. Si invitino i ra-

gazzi a esprimere ciò che l'immagine significa nelle posizioni diverse, pensando che una delle mani sia la propria e l'altra dei genitori.
Presentiamo alcune possibili domande e interpretazioni, secondo l'orientamento della foto e delle mani:

a) posizione verticale delle mani, foto orientata così com'è nel libro (qual è la mano del genitore, e quale quella del figlio?):

– mano di sotto: cerca di comunicare? di toccare? di incontrarsi? o di sfuggire? È allora un « lasciare »?
– mano di sopra: cerca di trattenere? o lascia andare volentieri? è un aiuto? o un saluto?

b) parte di sinistra in basso (anche qui, qual è la mano del figlio? quale quella del genitore?):
– mano di sinistra: solleva, dà fiducia? approva? trattiene o no? (sembra di no, non afferra; sostiene, ma con gentilezza); va incontro? (è più una mano di eguale che la precedente);
– mano di destra: tentativo di andarsene? (tre dita sono libere); si afferra con forza o si distacca? rifiuta o mantiene un contatto? (sia pure molto leggero; è lì per... non è ancora partito, però...).

c) parte destra della pagina in basso (qual è la mano del genitore? qui è un po' incerto!):
– mano di sinistra: vuole andare o non vuole andare? è incerta, indica paura? vuole o non vuole staccarsi? (indecisione spesso tipica del preadolescente);
– mano di destra: genitore che cerca di trattenere?

d) immagine capovolta: qui è il figlio che se ne va, e quasi saluta. È la linea della vita che sale. È uno che sostiene un altro e lo lancia in alto e in avanti...
Qual è il rapporto genitori e figli secondo queste prospettive?

– *Sulla stessa ricerca*
Si può infine fare la seguente proposta ai ragazzi: Guardate con attenzione le immagini dalla pag. 12 alla 22, e mettetele in relazione col tema: « Il mio progetto di vita in famiglia ». Quali descrivono la situazione di fatto? (può essere diversa per ciascun ragazzo). In quale di queste immagini vi ritrovate? C'è qualche immagine che esprime il rapporto che vorreste instaurare coi genitori? Ognuno scelga una immagine che risponda a questi interrogativi e confronti la propria scelta, motivandola, con quella degli altri.
Per es.: possibili reazioni di fronte alla foto di pag. 17:
Uffa! Che barba! Mia mamma mi costringe sempre ad apparecchiare, ed io non ne ho voglia!
Oppure: Mi piace aiutare in casa, perché mi sento utile.
O ancora: Prima, quando mia madre mi chiedeva una cosa, un aiuto, rispondevo sempre di no. Ora...
Risposte di ragazzi: — Apparecchiare è un mestiere da donna. Io in casa mi rifiuto di farlo, sono un maschio.
— Io penso che i servizi di casa devono essere fatti indifferentemente dai maschi e dalle femmine.
— Ecco, per collaborare intendono queste cose, non discutere i problemi, studiare le soluzioni, avvicinarci gli uni agli altri...

– *Ricerca su « IO E I MIEI AMICI »*
Sintesi: Guardate con attenzione le foto di pag. 13, 14 (solamente i ragazzi che giocano e quelli che cantano), pag. 16, pag. 17, pag. 18 e 19, e ponetevi queste domande: Che cosa significa essere un gruppo? Le foto dicono tutti gli aspetti dell'essere in gruppo, oppure no? Quali sono gli aspetti più rilevanti che qui sono assenti?
Confronti: Paragonate le foto di pag. 13 (gruppo) e di pag. 25 (preghiera). Che cosa dicono queste foto collegate tra di loro, in rapporto all'amicizia?

4. CHE COSA CHIEDIAMO AGLI SPERIMENTATORI?

Ecco alcune richieste che vorremmo fare a tutti quelli che desiderano collaborare. Non è necessario eseguire tutte le cose che qui si diranno. Ma se ciascuno ne provasse soltanto una, si raccoglierebbe già un materiale molto prezioso.

1. La cosa più facile è inviare almeno alcune delle reazioni dei ragazzi alle immagini:
– *reazioni scritte, individuali*: per es. relative ad una determinata immagine;
– *reazioni di gruppo,* o a conclusione di una discussione (sintetizzate).

2. Elenco dei vari modi (previsti o non) con cui le immagini sono state usate. Descrizione generale del lavoro fatto con le immagini in relazione a una delle 4 RICERCHE.

3. Difficoltà incontrate (o successi ottenuti) nel lavoro con le immagini:
– in generale,
– riguardo ad alcune immagini particolari,
(sempre rispetto alle mete che ci si erano prefisse: si è giunti, ad es., a fare una lettura approfondita o no? solo esperienziale o anche lettura di fede? ecc.).

4. Suggerimenti riguardo alle fotografie che compaiono nel « Progetto Uomo »/3. Per esempio: proposte motivate di sostituzioni con foto migliori. Perché si ritiene utile sostituire una foto. Quale altra foto o tipi di foto sembra migliore; per essere precisi, occorrerebbe riferirsi a *foto precise,* per es., contenute nelle varie serie di FOTOPROBLEMI: « Qui ci vorrebbe una foto come quella di X, 7 » (= Fotoproblemi, n. X, foto 7).

5. Tentativo di ampliare il discorso per immagini con l'uso di FOTOPROBLEMI. Servirsi, a questo scopo, delle indicazioni date nell'articolo di B. Bartolini che segue immediatamente queste nostre pagine.

B. Bartolini-U. Gianetto

LAURA VICUÑA (D 80)

Sonorizzazione della Rolfilm - Adattamento musicale di V. D. Marbon
Soggetto e dialoghi di A. Goggi - Quadri di E. Tonelli
Filmina 24 × 36, 51 fotogrammi, con libretto-guida - L. 3.300
In diapositive con telaietti di plastica - L. 7.700
Cassetta di sonorizzazione sincronizzata, durata 30'36" - L. 3.500

Contenuto

Sonorizzazione fortemente drammatica, già edita in disco (L 20), della breve vita di una ragazza cilena della nobile stirpe dei Vicuña. Morì nel 1904 per i maltrattamenti di un bruto violento che conviveva con la madre, per non aver voluto piegarsi alle sue insidiose pretese. Con fermezza e coraggio resistette ad ogni attacco, difendendo la sua dignità e la sua purezza che segretamente aveva consacrato, offrendo anche la sua vita per il « ritorno » della madre.
La filmina è un messaggio di fedeltà e di purezza, di coerenza e di dignità che ci viene da una ragazza non ancor tredicenne, che fu fedele fino alla morte, anzi fedele per mezzo della morte. Un messaggio rivolto a tanti ragazzi e ragazze di ogni tempo, che si dicono cristiani, ma che stentano ad essere fedeli alle promesse del loro battesimo e all'ideale della loro vita cristiana.

Destinatari

Ragazze e ragazzi; cresimandi. Per una proficua riflessione su problemi morali, sui valori della vita e della purezza. Un esempio vivo ed efficace.

AUDIOVISIVI ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

«PROGETTO UOMO» E «FOTOPROBLEMI»

POSSIBILITÀ DELL'USO DI « FOTOPROBLEMI » COME AMPLIAMENTO DEL DISCORSO PER IMMAGINI FATTO NELLE QUATTRO RICERCHE DI « PROGETTO UOMO »/3

Diamo qui suggerimenti schematici per l'uso di fotografie prese dai numeri di FOTOPROBLEMI (Ed. LDC) finora usciti, in relazione con i temi delle varie ricerche. I numeri romani indicano il numero di FOTOPROBLEMI, quelli arabici le foto all'interno di ciascuno di essi.

PRIMA RICERCA: IO E I MIEI GENITORI

I. Ricerche e lavoro di gruppo

Si suggerisce di lavorare soprattutto con foto desunte dai seguenti numeri di FOTOPROBLEMI: I (La condizione operaia); IV (Essere donna oggi); VI (Emigrazione amara); IX (Questi nostri ragazzi). A volte però si fanno suggerimenti riferiti anche a foto di altri numeri della serie.

Per non dare in mano ai ragazzi un numero eccessivo di foto, si possono selezionare tre serie, sui temi: *Padre, Madre, Figli,* come segue:

PADRE I, 2.3.4.5.6.8.10.12.13.; VI, 1.3.4.5.6.
MADRE IV, 7.8.9.10.11.16.
FIGLI IX, 1.2.3.4.5.7.8.10.11.12.15.; XI, 1.2.16.; XVII, 1.2.3.5.

Prima possibilità

Si dividono i ragazzi in gruppi di 5 o 6.
Ognuno scelga in silenzio due foto della serie *Padre* e due della serie *Madre.* Devono essere scelte quelle foto che aiutano a capire un aspetto della vita dei propri genitori.
Ognuno motiva al gruppo le proprie scelte.
Infine si dialoga sul modo di aumentare questa comprensione.

Seconda possibilità

Far costruire dei montaggi con le foto della serie *Padre, Madre e Figli.*

Terza possibilità

Mostrare ai ragazzi degli accostamenti di due foto, come i seguenti:
IV, 8 con IX, 12
VII, 8 con IX, 7
I, 2 con XI, 2
e poi invitarli a scrivere le loro impressioni.

II. Ricerche sul seguente gruppo di foto estratte dai vari numeri di FOTO-PROBLEMI

II, 2.3.4.16.; III, 12.; IV, 5.; V, 7.; VI, 9.; XI, 1.7.; XVII, 15.; XVIII, 3.6.10.14.16.

Tra queste foto, sceglietene due che esprimano meglio il rapporto con i vostri genitori e due che esprimano il vostro rapporto presente.

Scegliete due foto che indichino il rapporto che vorreste avere con i vostri genitori, e due che indichino il tipo di rapporto che non vorreste avere con loro.

Con alcune di queste foto messe in sequenza raccontate la storia del vostro rapporto con i genitori.

SECONDA RICERCA: IO E I MIEI AMICI

I. Di tutte le foto contenute nel testo stesso di « Progetto Uomo » relativo a questa RICERCA scegliete quelle che vi sembra esprimano meglio che cos'è per voi l'amicizia e poi date agli altri le ragioni della vostra scelta.

II. Aggiungete alle foto del n. IX di FOTOPROBLEMI (Questi nostri ragazzi) le seguenti:

II, 6.7.13.; V, 1.12.15.; VII, 12.13.15.; VIII, 12.13.; X, 12.14.15.; XI, 4.9. 10.11.12.15.16.; XIII, 11.; XV, 14.16.; XVII, 3.9.13.; XX, 13.

Avrete così un blocco di foto con cui far lavorare i ragazzi sul tema dell'amicizia, dando loro le seguenti indicazioni:

– Costruite una sequenza di foto con cui esprimete il vostro pensiero sull'amicizia. Preparate un testo di commento.
Appendeteli al muro l'una accanto all'altro.
La classe poi discuta insieme su questa realizzazione.

– Distribuito a ogni due ragazzi un piccolo montaggio di due foto, invitarli ad esprimere per scritto le loro riflessioni sull'accostamento.
Esempio:
II, 13 con II, 9; II, 8 con II, 7; VIII, 13 con VII, 13; XI, 15 con XI, 12.

– Distribuita ad ogni ragazzo una foto, invitarli a scrivere un breve commento. Ogni gruppo di quattro ragazzi si scambiano quindi successivamente le foto e scrivono ad ognuna il loro commento.
Infine, confrontano i commenti.

– Divisa la classe in gruppi di quattro ragazzi ciascuno, distribuire ad ogni gruppo un blocco delle foto selezionate sul tema dell'amicizia. Invitare i ragazzi a dire quale frase del Vangelo si adatta alle foto.
Qui si ha già un inizio di lettura di fede dell'esperienza.

TERZA RICERCA: IO E IL MONDO

Il materiale contenuto in FOTOPROBLEMI su questo argomento è abbondantissimo.

Consigliamo di tentarne l'uso in relazione della sezione ESPERIENZA-DUE.

– Si distribuisca ad ogni due o tre ragazzi il blocco di 16 foto di un numero di FOTOPROBLEMI, come:

I. *La condizione operaia*
II. *Il bambino oggi*
III. *La malattia, problema sociale e umano*
V. *Il problema demografico*
VI. *Emigrazione amara*
VIII. *Crisi della civiltà dei consumi*
X. *Dalla parte degli anziani*
XIII. *Il segno della violenza*
XIV. *« Troppe armi finiscono per sparare »*
XX. *Contro la malattia*

– Solamente il far guardare con calma e attenzione le foto è allargare l'orizzonte dei ragazzi e far prendere coscienza di problemi che per molti di loro non sono immediati.

– Fare scambiare ai ragazzi i numeri di FOTOPROBLEMI sopra indicati dopo che un gruppetto li ha visti.

– Far fare dei piccoli montaggi « per contrasto », in modo da fare emergere le contraddizioni presenti nel nostro mondo.

– Far ricercare le foto che indicano le varie soluzioni per uscirne.

– Fare scrivere le frasi del vangelo che contestano la situazione prospettata dalla foto e che indicano vie di soluzione.

– L'insegnante dia una serie di frasi del vangelo ciclostilate su un foglio. O anche le detti in classe. Poi le faccia collegare in vari modi alle foto che prima i ragazzi hanno osservato.

QUARTA RICERCA: GESÙ E IL SUO MANIFESTO

I. Dare ai ragazzi il seguente blocco di FOTOPROBLEMI:
I, 4.12.; II, 3.13.15.; III, 2.11.14.16.; IV, 4.5.7.14.; VII, 15.; IX, 5.; X, 8.11.; XI, 9.15.; XIII, 2.; XIV, 12.; XVI, 1.8.10.; XVII, 10.13.15.16.; XVIII, 2.11.

– Dire chi è il cristiano con un montaggio di foto scelte tra quelle sopra riportate.

– Guardando le foto dire dove Dio può essere presente e dove non è presente o non può essere presente.

– Dire in quali situazioni rappresentate l'uomo è « luce » e perché.

II. Cercare nelle foto persone e situazioni in cui si realizzano le Beatitudini.
Diamo alcuni esempi:

a) Beati i poveri
I, 3.10.; II, 2.11.; IV, 7.8.; VI, 9.14.; VII, 14.; IX, 13.15.; X, 2.11.
Le foto indicate presentano varie forme di povertà. Di ognuna domandare:

– quali forme di povertà rappresenta?

– in che rapporto sono con la povertà evangelica?

b) Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia
Foto: I, 12.; VII, 12.; XXI, 11.

Che ne dite di questo accostamento di foto? Quale giustizia si ricerca nelle tre situazioni?
Qual è la giustizia evangelica?
Che rapporto c'è fra la giustizia evangelica e le situazioni presentate?

c) Beati i misericordiosi
Foto: II, 15; III, 11; XVIII, 5; XXI, 15.
Perché queste persone possono essere dette misericordiose?

d) Beati gli afflitti
Foto: II, 13; XVI, 6; XVII, 9.15; XVIII, 7; XIX, 11; XX, 13.
Vi sembra che queste situazioni rappresentino la beatitudine evangelica?
Quali sì e quali no?
A quali condizioni possono rappresentare la beatitudine evangelica?

e) Beati i miti
Foto: II, 17; V, 14; VII, 8; XXI, 1.4.
Perché queste persone hanno realizzato la beatitudine della mitezza?
Qual è il significato della mitezza evangelica?
Vi sembra che le persone e le situazioni presentate la realizzino? Perché?

f) Beati i puri di cuore
Scegliete tra le foto precedenti quelle in cui vi sembra che si realizzi questa beatitudine.

g) Beati gli operatori di pace
Foto: V, 12.16; VII, 10; XI, 10; XIV, 16.
Come realizzano la beatitudine evangelica le persone e le cose presentate?

h) Beati i perseguitati
Foto: XIX, 13; XXI, 5.
A queste foto aggiungetene altre in cui si realizza la beatitudine evangelica e dite perché.

B. BARTOLINI

ATTENZIONE!

Quanti adottano « **PROGETTO UOMO** » (nella scuola, nell'oratorio, nei gruppi parrocchiali, ecc.), favoriscano segnalarci il loro indirizzo con l'indicazione della scuola, oratorio, parrocchia, istituto, associazione... in cui lavorano.
Riceveranno il « Foglio di collegamento » con utili indicazioni.

Scrivere a:
CENTRO CATECHISTICO SALESIANO
Sperimentazione « Progetto Uomo »
10096 LEUMANN (Torino)

NB. Il **Foglio di collegamento n. 1** (già spedito agli sperimentatori) contiene:
— Indicazioni generali per un uso proficuo del sussidio.
— Il terzo volume di « Progetto Uomo »: idee per una sperimentazione (riportato anche in questo numero della Rivista).
— « Progetto Uomo »/3 e « Fotoproblemi » (riportato nel presente numero).

Altri interventi seguiranno nei numeri successivi. Il contatto sarà quindi mantenuto sia con la Rivista — per gli insegnanti e catechisti di cui non conosciamo l'indirizzo — sia con mezzi diretti, e più rapidi, per gli altri.

GLI AUDIOVISIVI NELLA PROPOSTA DEL MESSAGGIO CRISTIANO/4

sussidi

PER I GIOVANI DELLA SCUOLA MEDIA SUPERIORE

GOTTARDO BLASICH

Per quanto riguarda l'uso degli audiovisivi da parte di gruppi giovanili (nella scuola e altrove, in gruppi di lavoro, di ricerca autonoma, di animazione di quartiere), si tratta di riprendere direttamente il concetto di lavoro di gruppo svolto in maniera responsabile, di cui si parlava nell'articolo introduttivo (cf « Catechesi », 1° nov. 1976). Come si osservava a proposito del lavoro di animazione teatrale che impegna un gruppo di giovani, siamo di fronte non tanto alla sensibilità e alla iniziativa personale di un insegnante-animatore, ma a un vero e proprio progetto di gruppo che si rende autonomo nelle sue stesse disponibilità tecniche e programma un tipo di intervento che non serva soltanto a una acquisizione migliore, per un contatto diverso con il messaggio evangelico, ma si apra a tutta una serie di rapporti con l'ambiente sociale in cui si trova inserito.

Prima comunque di precisare le caratteristiche di un gruppo autonomo e le sue tendenze di lavoro, conviene rilevare alcuni fatti che sono sintomatici per il nostro costume e quindi per qualunque iniziativa realizzata con gli audiovisivi.

L'universo dell'informazione audiovisiva

È opportuno, nel momento stesso in cui si cerca di precisare un tipo di lavoro autonomo, essere coscienti del peso che hanno assunto i mezzi di comunicazione per immagine ai nostri giorni. La vecchia e perfino logora definizione della nostra epoca, come « epoca delle immagini », si rinnova nella sua giustezza se si apprezza il peso che il sistema di comunicazione audiovisivo (radio, cinema, televisione) ha per la nostra cultura in genere. Il peso è tale che è difficile anche seguire lo sviluppo e il perfezionamento dei mezzi tecnici, dalla moltiplicazione, ad esempio, dei canali televisivi recepibili da un comune televisore, all'invasione della TV a colori, alla diffusione dei televisori portatili e delle videocassette, ai nuovi metodi di trasmissione televisiva, ecc.

Diffusione dei mezzi d'informazione

Per fissare l'attenzione semplicemente sulla situazione italiana, da una parte il monopolio della Rai-TV è profondamente integrato con il nostro sistema di vita, e dall'altra assistiamo al disordinato impressionante prolificare di televisioni « libere » e di radio private. Una conseguenza di tale fatto, a livello di vita quotidiana, è che l'informazio-

ne audiovisiva è inserita radicalmente nella nostra giornata, è inscindibile dal nostro modo di comportarsi e di prendere coscienza dei problemi, di formulare un'ipotesi, di avanzare un giudizio. Il sistema di informazione audiovisiva è talmente integrato con il nostro comune modo di vivere, per cui sarebbe assurdo e utopico pensare di poter impostare uno stile di vita, dove radio e televisione siano abolite o non sfruttate. Non si riuscirebbe a sopportare un periodo di tempo senza l'appoggio ormai costante dello sfondo di musica e di comunicati radiofonici e senza il riferimento « confortante e rassicurante » della nuova sponda di certezza: « l'ha detto la TV; l'ho visto alla TV! ».
Queste costatazioni sottolineano *la diffusione* dei mezzi di comunicazione per immagine, e un tipo di diffusione che ha caratterizzato, e sembra in maniera irreversibile, il nostro modo di vivere.

Standardizzazione della comunicazione

Ma accanto a tale rilievo bisogna subito aggiungerne un altro, del resto collegato al primo: i gruppi che hanno organizzato uno spazio di comunicazione attraverso una stazione televisiva, o con un nuovo impianto radio, difficilmente hanno lanciato qualcosa di « diverso » e di originale. Osservando i programmi delle varie telelibere o delle antenne radio private, si è di solito colpiti per la ripetizione di modelli che ricalcano le qualità, le abitudini, le difformità dei programmi della Rai-TV. Oltre cioè al grosso fenomeno della diffusione dell'informazione audiovisiva, si verifica l'altro fenomeno (impressionante e grave) della *standardizzazione della comunicazione.* Invece di studiare e di lanciare un'alternativa, abitualmente la soluzione è quella di aggiungere informazioni a una massa di informazioni, di infittire i programmi di « sola musica », di insistere cioè su strade e su formule già battute e già superabusate. È difficile parlare di vera libertà e di vera autonomia quando si devono avvertire tali tendenze; è infine difficile, ma doveroso ricercare attentamente quali devono essere le linee di tendenza di un gruppo che pretende sinceramente e lealmente di costruire qualcosa di autonomo e di alternativo.

Autonomia espressiva

Non mettiamo in primo piano una qualificazione tecnica del gruppo. L'abilità tecnica e la disponibilità di una strumentazione appropriata sono dipendenti e funzionali ad alcune condizioni di carattere ideologico e programmatico. Preferiamo quindi insistere su questo aspetto, rimandando a un accenno sulla strutturazione tecnica del gruppo di lavoro.

Saper valutare

Si tratta anzitutto di *saper valutare,* nel gruppo, il peso di quanto si diceva più sopra sui meccanismi di standardizzazione della comunicazione audiovisiva e di stimarne le conseguenze, anche a livello della più semplice realizzazione o della più banale ipotesi di lavoro. Ciò suppone un atteggiamento critico nei confronti della industria radio televisiva e uno stato di all'erta di fronte a iniziative che vorrebbero vantare una formulazione originale che invece si riduce a un ricalco di modelli noti; suppone anche un atteggiamento critico di fronte al linguaggio delle immagini, per scoprire, dietro a un'apparenza di oggettività, la realtà e la presenza di condizionamenti ideologici precisi. Più chiaramente: il condizionamento di natura tecnica (le immagini sono il risultato di un certo procedimento tecnico, di un certo preciso montaggio, ecc.) e di natura intenzionale (le immagini sono il punto di vista di un operatore o di un regista), deve essere lucidamente valutato.
In termini più generali e allargando l'osservazione appena fatta, il gruppo potrà accingersi a un lavoro autonomo e significativo quando non sarà soltanto informato sulle valenze espressive del linguaggio per immagini, ma saprà do-

minare quella che possiamo chiamare l'evidenza dell'immagine, la pretesa cioè dell'immagine di essere esaustiva in se stessa e fedele oggettiva riproduzione di una realtà. La forza suggestiva delle immagini, la capacità di mettere in luce particolari inediti, di esaltare aspetti irrilevanti, di porre in primo piano un determinato aspetto, deve essere attentamente vagliata e controllata.

Saper scegliere

Da un altro punto di vista, un gruppo si rende autonomo quando il suo lavoro è diretta e coerente conseguenza di *una scelta.* Deve cioè risultare chiaro non soltanto il valore, l'utilità dell'uso del linguaggio per immagini, ma deve essere preciso un riferimento oggettivo, dal quale si derivano delle conseguenze operative, e in base al quale si escludono certe soluzioni. Come cristiani e in base a un confronto con il messaggio cristiano, la scelta dovrebbe risultare chiara: la funzionalità dell'immagine e delle potenzialità del linguaggio in rapporto a una Realtà da scoprire e da comunicare. E nello stesso tempo la scelta si concretizza nella volontà di essere a servizio degli altri con l'uso di alcuni mezzi tecnici, di poter « dare voce ai senza voce », di poter essere interpreti e testimoni di chi è impoverito nelle sue capacità espressive, e quindi ingannato, deluso, emarginato. Una scelta del genere, fatta nel gruppo, porta anche a precisare *un atteggiamento severo di ricerca,* per cui di fronte a un modello espressivo, a un tema da preferire a un altro, di fronte all'iniziativa di documentare una certa realtà, la scelta fondamentale del gruppo deve essere riconfermata e riverificata.

Sarebbe inutile aggiungere che soltanto con un vero senso della ricerca un gruppo conquista e mantiene un tipo di comunicazione libera e autonoma. La libertà non scatta automaticamente dalla disponibilità dei mezzi tecnici né dall'originalità dei temi che vengono trattati: non è cioè il fatto inedito o l'esclusiva di un servizio che rende autonomo un gruppo. Abbiamo tante volte sentito e visto che gruppi che si ostinavano nella ricerca di temi abitualmente trascurati e ignorati dai grandi sistemi di comunicazione, perdevano rapidamente di credibilità. L'inedito e il sensazionale, il documento realistico non producono automaticamente una situazione alternativa e libera. Al contrario possono esaurire facilmente la carica di provocazione che pur intendevano sollecitare.

La scelta precisa e lucida che si richiedeva come fondamento per la vitalità del gruppo dovrebbe anche spingere la attività del gruppo stesso verso forme di espressione essenziali e immediate. Si dovrebbe essere certi, e poterlo verificare tranquillamente, che l'eventuale « povertà dei mezzi tecnici » non significa povertà comunicativa. L'efficienza della comunicazione non è proporzionale alla forza e alla vastità delle tecnologie usate.

Il punto che può sembrare di elementare evidenza, diventa importante quando si tratta di un gruppo che intenzionalmente pretende di evitare le illusioni di autonomia e di libertà, che vuole rinunciare a qualsiasi forma di espressione puramente decorativa o evasiva, tanto facile e alla portata di tutti.

Un gruppo alternativo e aperto

Le note precedenti cercavano di definire la fisionomia all'interno di un gruppo, che in rapporto a una sua scelta precisa, intende programmare un'attività con i mezzi audiovisivi. Si esige ora di qualificare l'attività del gruppo in rapporto all'ambiente e al contesto sociale in cui si trova.

Dalla comunicazione unidirezionale a quella dialogica

Ciò che rende criticabile il sistema radiotelevisivo standardizzato non è soltanto il carattere egemone che vi si attua, ma il cosiddetto carattere unipolare della struttura. In altre parole: la co-

municazione è unidirezionale e passa da un centro di produzione agli utenti. Il ritorno, la reazione agli stimoli, la risposta non sono possibili. Si genera così un atteggiamento di passività di fronte al sistema informativo.
Questa mancanza di intercomunicazione e di interscambio fra produzione e recettori è lo scoglio contro cui vanno a infrangersi, a parer nostro, le velleità di autonomia e di novità delle radio e delle TV libere. L'autonomia, infatti, della comunicazione audiovisiva non è una prerogativa che si rinserra nell'ambito del gruppo dirigente-trasmittente. Richiede per natura sua, di essere « a servizio di », proprio perché è « espressione di » un determinato ambiente sociale.
Un gruppo forma una sua autonomia quando la acquista da un ambiente e insieme a un ambiente, in rapporto alle esigenze vive, urgenti, drammatiche, quotidiane di un ambiente; quando tiene aperto un confronto continuo con un ambiente. Dimenticare tale esigenza significa riprivatizzare l'iniziativa dell'espressione, ricreare una miniegemonia culturale, autolimitarsi, restringere pericolosamente l'efficacia della propria iniziativa.
In termini concreti: il gruppo deve sentirsi radicato in un ambiente preciso, di cui conosce il quadro sociale, le esigenze più impellenti, le difficoltà e le contraddizioni più acute. Il fatto vale nel caso di un lavoro nell'ambiente scolastico, come nel caso di un lavoro come gruppo autonomo, agganciato a un centro culturale e non; vale nel caso che si operi in una biblioteca, per ravvivare tutta una serie di iniziative, come nell'ipotesi di lavorare in stretto contatto con una problematica di quartiere.

Superamento del « ghetto »

In altre parole: il centro audiovisivo non può costituirsi come laboratorio autonomo se non in rapporto a un contesto di cui coglie prontamente le caratteristiche e le richieste. Se la sua funzione è quella che si precisava sopra, di dare cioè voce e possibilità di comunicazione in primo luogo a chi non trova spazi e ambiti di espressione, il rapporto con l'ambiente sociale deve essere intenso e continuo. Mentre vengono esclusi lavori marginali e di pura evasione, mentre si evitano interessi particolaristici, la tensione operativa è alimentata dalla vitalità stessa della problematica vissuta nella scuola, nel quartiere, ecc. E se la sensibilità rimarrà all'erta nel percepire le istanze più gravi e nel rispondervi adeguatamente, si eviterà anche il pericolo di ghettizzarsi, di formare cioè di nuovo un piccolo centro chiuso che si diletta e si diverte con la ripresa audiovisiva dei propri problemi, rigoduti in maniera narcisistica. Il rischio del laboratorio-ghetto, del centro riprivatizzato è superato mantenendo ai temi che vengono trattati la loro carica di originalità e di attualità e inserendoli e comprendendoli come riflessi di una richiesta umana e sociale più vasta. In ogni problema trattato a livello di circolo, di distretto, oppure nell'ambito scolastico o in un centro culturale, si può avvertire una eco precisa di altre più vaste dimensioni. Con tale attenzione e con questa preoccupazione costante, tesa sia allo specifico del proprio ambiente come a una richiesta umana e sociale più larga, si pone, secondo noi, la premessa per poter anche passare da un implicito discorso sul messaggio cristiano a una dichiarazione sempre più sintomatica e esplicita.

Linee di sviluppo di un centro audiovisivo « aperto »

Si possono ulteriormente specificare le eventuali linee di sviluppo di un centro autonomo, radicato in un ambiente preciso.
Sarà opportuno:

– essere informati delle attività analoghe che si svolgono nel medesimo ambiente, stabilire dei contatti, dei confronti, prospettare, secondo le circostanze, una linea di azione comune;

– essere informati dei lavori prodotti da altri centri simili, e mentre si costruisce e si aggiorna la propria biblioteca come la propria medioteca (catalogo di nastri, filmati, stock di materiali, ecc.), si cerca di essere tempesti-

vamente informati delle iniziative degli altri centri e dei materiali da loro prodotti;

– stabilire una rete di contatti con le forze culturali più vive dell'ambiente, con gruppi di studenti, di insegnanti, con il comitato di zona, il comitato di quartiere, le forze sindacali, ecc. per avere un punto di riferimento vitale per la presentazione dei propri lavori, e avere l'occasione di un confronto e di una verifica della validità dei materiali prodotti;

– essere disposti a collaborare con i suddetti centri e con le altre forze culturali, preparando materiali esplicitamente richiesti, offrire indicazioni di carattere tecnico e indirizzi metodologici di intervento per le più disparate circostanze.

Finalità degli interventi del gruppo

Da un lato la finalità di qualsiasi tipo di intervento dovrebbe mantenersi coerente con la scelta essenziale del gruppo di lavoro (e ciò comporta una revisione continua del materiale prodotto, un senso di autocritica, di correzione e di autocorrezione); dall'altro lato, le finalità dovranno logicamente tener conto soprattutto di due fattori:

a) Il lavoro si differenzierà in rapporto al gruppo a cui sarà comunicato il materiale: ragazzi della scuola dell'obbligo, delle medie superiori, insegnanti, genitori, gruppi politicamente impegnati, gruppi eterogenei di adulti, ecc.

b) Il lavoro si differenzierà profondamente in rapporto al tipo di comunicazione che si vuole elaborare e che è richiesta dal variare delle circostanze. L'intervento di una radio autonoma può essere prevalentemente quello di informare una determinata zona attorno a problemi che vi sono maggiormente sentiti. Un insieme di circostanze differenti invece richiederà che si organizzi una serie di interventi di « controinformazione », integrando rapidamente dati e notizie che sono trascurati dai mezzi di comunicazione standardizzati; in altre circostanze si dovrà svolgere un'azione parallela, comunque non concorrenziale, per rispondere alle esigenze di zone trascurate dall'informazione. Altri momenti particolari e abbastanza frequenti richiederanno di intervenire a scopo integrativo in un circolo culturale, nell'ambiente scolastico, ecc.; oppure di realizzare materiali di denuncia o di propaganda su precisi argomenti dibattuti nell'ambiente in cui si lavora. Situazioni abitualmente ricorrenti, come il problema del tempo libero, l'impostazione di una forma di sondaggio e di ricerca a carattere sociale, determineranno la creazione di una forma o di un'altra di comunicazione.
In una parola, il sentimento e la coscienza di appartenere a un ambiente determinato, di dover operare in continuo rinnovato dialogo con la base e i tanti componenti della base, stimoleranno a cogliere senza incertezza le finalità del lavoro e di conseguenza anche a scegliere il mezzo adatto per realizzarlo e la struttura da dare al prodotto stesso. Sono le circostanze reali e realisticamente accertate a condizionare giustamente lo stile del lavoro, a far preferire un mezzo espressivo a un altro, a imporre anche una scelta di linguaggio a preferenza di un'altra.

Carattere ciclico del lavoro

Con ciò si vuole insistere sul rapporto **di interscambio e di interazione** fra il gruppo di lavoro (laboratorio di ricerca, centro di produzione, ecc.) e l'ambiente nel quale esso è radicato.

Una ricerca d'ambiente (per fare un esempio), richiesta da un gruppo scolastico nel momento o nella fase di progettazione e di raccolta di documentazione, non può prescindere dal rilevare

con interviste, ecc., quale sia il punto di vista degli studenti stessi e del loro ambiente sul problema in questione. Accanto a una documentazione che sarà raggiungibile attraverso altre fonti, la testimonianza immediata dei diretti interessati non è evasibile.
In un secondo momento si dovrà stabilire se il « programma » deve essere studiato secondo una forma conclusa, o se non è preferibile un montaggio di materiali che rimanga aperto e disponibile a ulteriori apporti. Spesso un elaborato concluso e rifinito dà l'impressione che il problema sia stato esaurito (arbitrariamente), che sia stato confezionato da un certo predeterminato punto di vista, che non ammetta ridiscussioni. Costruito invece un montaggio provvisorio, il materiale può essere presentato ai richiedenti, e sequenza per sequenza discusso con loro. In tanti casi si potranno avere delle preziose, impreviste e importanti indicazioni per sottolineare un aspetto, concentrarne un altro, chiarire meglio un'osservazione che sembrava evidente. Il successivo lavoro di revisione del montaggio, le correzioni da apportare potranno anche essere compiute con il gruppo stesso che è intervenuto attivamente e che attivamente può collaborare nella definitiva scelta delle immagini o nella costruzione della colonna sonora.
Perché il lavoro rivisto e riorganizzato con l'apporto positivo dei destinatari non termini la sua efficacia, in certi casi si potrà aggiungere come appendice al prodotto stesso la ripresa e la documentazione della discussione che il lavoro ha suscitato.
E, ancora, essendo il lavoro espressione significativa non soltanto di specialisti, ma di un gruppo sociale determinato che ha collaborato positivamente alla sua elaborazione definitiva, il medesimo gruppo potrà far circolare il « prodotto » in altri ambienti, come premessa per un dibattito, testimonianza collettiva originale, ecc.
In una parola: il ciclo del lavoro, se parte stimando i dati originari di un ambiente, si perfeziona progressivamente con gli sforzi di diversi, vari suggerimenti, si conclude riaprendosi alla comunicazione verso un gruppo e a una serie concentrica e sempre più vasta di gruppi.

Integrazione fra le varie forme di espressione

Un gruppo che vive la sua presenza in un determinato ambiente, sensibile alle sollecitazioni della base, disposto concretamente e fattivamente a essere a servizio delle vere esigenze di base e di farsene espressione, spontaneamente diventa « centro promozionale » di diverse attività di intervento culturale. Come non si autoesalta nel privilegio di possedere una propria autonomia espressiva, così si inserisce con naturalezza in quel processo che può essere colto come uno dei « segni dei nostri tempi », il fare cultura nella partecipazione alle istanze collettive di una socialità. Il gruppo con il suo lavoro e il suo tipico porsi dinanzi agli avvenimenti, nell'interpretarli, nel farsene portavoce, non subisce il ricatto del già fatto, del già detto, non accetta passivamente il già espresso, ma prende l'iniziativa e stimola attorno a sé un cerchio di iniziative. È questa una forma per cogliere e attuare una tendenza positiva del nostro tempo e per realizzare una disponibilità di servizio a favore dei meno privilegiati, dei meno fortunati.
Un allargamento dell'influenza si svilupperà con maggiori garanzie di veridicità, se la forma di animazione con il linguaggio degli audiovisivi non si chiuderà nelle strettoie del proprio linguaggio, ma sarà capace di accogliere e di valorizzare e soprattutto di integrare e di fondere le diverse forme dell'animazione culturale. È un punto che ci è capitato di ripetere spesso nel corso dei vari articoli.
In pratica le modalità dell'integrazione fra i diversi linguaggi si compie in due direzioni:

a) Una prima direzione è quella rilevata nel presentare un esempio o nel proporre una ipotesi di lavoro: l'intervento con il linguaggio delle immagini suppone per la sua realizzazione e il suo compimento che il gruppo sia disposto alla manipolazione di materiali di fortuna, di materiali poveri, per l'utilizzazione di uno spazio, la costruzione di un fondale, per l'allestimento di una scenografia come per l'elaborazione di un giornale murale, ecc. Deve inoltre saper sfruttare pienamente la novità e la originalità del linguaggio mimico gestuale per la costruzione di un audiovisivo. Un solo rapido cenno esemplificativo per sottolineare tale fatto: dovendo tradurre in immagini il tema « l'assurdità della guerra », a parte qualunque materiale documentativo del fatto, sarà insostituibile l'intervento di un gruppo che collettivamente rappresenta e rivive gestualmente un complesso di situazioni.

b) Una seconda direzione è ritrovabile nel rapporto con il gruppo a cui si rivolge un audiovisivo. Il prodotto (e lo si notava a proposito del « carattere del lavoro), non può presentarsi isolato e staccato da un contesto di attività con cui integra la propria efficacia espressiva. Si pone, anzi, come premessa per un lavoro che conduce a impostare un giornale murale, un grosso pannello con foto e collage, oppure preludio che stimola una catena di improvvisazioni mimico-gestuali, o è pretesto per affrontare altre produzioni audiovisive, condotte magari secondo formule diverse, ecc.

Strumentazione richiesta

La strumentazione di cui ora viene fornito l'elenco, è suscettibile di modifiche che tengano conto del tipo di intervento e della disponibilità, non solo economica, che il gruppo si è dato.

Per la fotografia

Strumenti per la ripresa. Macchine fotografiche che si differenziano per:
- formato (24 x 36; 6 x 6; ecc.)
- sistema di visione (telemetro, reflex)
- possibilità di sostituire l'obiettivo
- sviluppo immediato
- sviluppo da effettuare in laboratorio

Pellicole (anche a sviluppo immediato)
- bianco-nero
- colori
- per diapositive

Oltre al formato, una pellicola ha una data *sensibilità* alla luce. Si hanno quindi pellicole « lente » e pellicole « rapide » da usarsi secondo le varie esigenze di ripresa.

Lampeggiatore (*flash*)
- a lampada
- elettronici (a pila, a batterie ricaricabili, a rete o da studio)

Altri accessori
- filtri
- per la ripresa a distanza ravvicinata (lenti addizionali, soffietti, obiettivi macro, ecc.)

Strumenti per lo sviluppo e la stampa

Ci si riferisce a pellicole in bianco e nero
- locale sufficientemente ampio e oscurabile completamente, provvisto di buona areazione
- piani di appoggio
- possibilmente impianto di acqua corrente (lavandino)
- con illuminazione elettrica per camera oscura (lampada giallo-verde o rossa)

Per lo sviluppo del negativo
- sviluppatrice o tank
- cilindro graduato
- pinze appendifilm
- buste per negativi

Per la stampa
- ingranditore
- bacinelle per bagni di sviluppo e fissaggio
- pinze per carta
- contasecondi

– smaltatrice
– termometro
– recipienti per la conservazione dei bagni
– carte da stampa in diverse gradazioni e dimensioni

Per la proiezione

– schermo
– episcopio (per la proiezione di immagini opache)
– proiettore per diapositive
– sincronizzatore (da collegare al proiettore per diapositive e al registratore audio per la sincronizzazione di un commento sonoro)

Per la cinematografia

Per la ripresa

– cinepresa
– illuminatori
– cavalletti
– caricatori film

Per il montaggio

– moviola
– giuntatrice
– pistatrice (per applicare la pista magnetica al fim)
– bobine vuote

Per la proiezione

– schermo
– proiettore (muto o sonoro)
– supporto per proiettore

Per la registrazione audio

Per la registrazione

– registratore mono/stereo; a nastro/a cassetta; portatile/da studio
– microfoni omnidirezionali/direzionali
– allunghe microfono
– cuffia

Per la riproduzione

– eventuale cassa acustica esterna

Per il sistema televisivo

Strumenti per la ripresa

– portatile
– da banco o studio (differenza sostanziale per alimentazione, peso, e tipo di nastri)

Strumenti per il montaggio

– audio (può essere portatile perché alimentato a pile)
– video (ha bisogno di alimentazione a rete)

Strumenti per la visione

– portatile
– da studio

Strumenti audio

– portatile
– da studio

Strumenti per la veicolazione/visione

– in piazza, durante feste o altro, con monitor funzionanti a pila e/o batteria
– in una sala dove vengono sistemati più monitor e lo schermo TV
– attraverso una serie di collegamenti via cavo con strutture pubbliche varie (biblioteche, centro culturale, ecc.), o private (abitazioni, bar, negozi ecc.)

NB. Gli strumenti elencati devono essere corredati di accessori: allunghe per telecamera, allunghe audio, microfoni esterni, unità di RF, cavo TV da 75 ohm, amplificatore video, strumenti per illuminazione a rete e a batterie, ecc.

PREGARE PER LA PIOGGIA: UNA SOLUZIONE DISPERATA?

note

NOTE DI CATECHESI OCCASIONALE

Riprendiamo questo breve articolo da « Informations catholiques intenationales » (15 agosto 1976, n. 505, pp. 8-10), in quanto evidenzia bene un tema catechistico di notevole importanza (quello della preghiera di domanda), partendo dal drammatico fatto di cronaca che è stato l'eccezionale siccità dell'estate scorsa.
Ciò che presentiamo è, in un certo modo, un esempio di catechesi occasionale, in cui cade ogni artificio e ogni retorica, proprio perché la tragicità del tema non ammette evasioni.
La siccità dell'estate scorsa è stata un'occasione di catechesi per lo stesso Paolo VI, per molti vescovi, per altri numerosi cristiani.
C'è stata così una scoperta: dal confronto fra la situazione di precarietà e sofferenza degli uomini e la Parola di Dio può nascere una fiducia che si apre alla preghiera per ogni necessità, anche per la pioggia; e l'uomo può farsi più umile e più disposto a condividere tutto, gioie e dolori, abbondanza e privazione, con i propri fratelli.

Cose di altri tempi?

A fianco delle misure concrete prese per cercare di limitare i danni, tutta la stampa ha notato che parecchi vescovi, e a Roma il Papa stesso, avevano invitato i cristiani a pregare per la pioggia. Da molto tempo non si era più visto qualcosa di simile, da tempo erano quasi dimenticate le antiche processioni delle Rogazioni per l'abbondanza dei frutti della terra.
Ma i cristiani non hanno, da sempre, pregato per la pioggia?
Ecco un esempio, molto antico e tanto più sorprendente in quanto ci è riferito da un monumento pagano: la colonna di Marco Aurelio a Roma (oggi in Piazza Colonna). Innalzata nel secondo secolo della nostra èra, essa svolge in una spirale a chiocciola una serie di scene che richiamano avvenimenti notevoli di questo imperatore romano. Ora, di queste scene, la più celebre è di gran lunga quella chiamata « il miracolo della pioggia », che commemora un salvataggio dell'armata imperiale romana mediante la pioggia ottenuta dalle preghiere dei soldati cristiani.
Testimonianza di pagani... Ma oggi?

Dio lo può fare

« Che cosa si può fare? », domandava Paolo VI rivolgendosi ai fedeli riuniti per l'*Angelus* in Piazza S. Pietro, il 4 luglio 1976; « Vi è certo chi pensa e cerca di provvedere a questo enorme malanno (la siccità). E Dio benedica la saggezza di questi esperti operatori. Ma poi, noi, noi credenti nella divina Provvidenza e nella efficacia della preghiera, noi non potremo, anzi non dovremo forse fare ricorso a quel Dio, Padre nostro, che domina anche le leggi ineso-

rabili della natura, affinché risolva in vantaggio, e presto, dell'umanità, e degli animali stessi, questa sventura meteorologica? Egli lo può; e forse attende l'umiltà e la fede di una nostra filiale invocazione per restituire l'equilibrio alle stagioni, fecondità alla terra, fluidità ai fiumi, refrigerio alla sete dei viventi (...). Preghiamo dunque... affinché l'acqua desiderata riprenda a scorrere ».

Dopo queste parole di Paolo VI, riportate il 6 luglio 1976, l'« Osservatore Romano » pubblicava « una preghiera per la pioggia » in cui ogni periodo era tratto o dall'Antico Testamento (Genesi, Re, Salmi, Isaia) o dal Nuovo Testamento (Vangeli di Matteo, Luca e Giovanni, Atti degli Apostoli).

In Francia, veniva sottolineata soprattutto una riflessione del cardinale Marty, arcivescovo di Parigi. Egli notava anzitutto come « alcuni cristiani hanno una reale difficoltà a formulare una preghiera di domanda in tali circostanze. (...) La catastrofe, di cui l'uomo non è responsabile, li lascia come impotenti di fronte alla disgrazia imprevedibile ». Poi continuava: « La preghiera diventa allora una sfida, un atto di fede nella vita (...) e non un "trucco" (...). I cristiani guardano a Gesù e fanno come lui; e Gesù pregava con i salmi e come pregava Giobbe (...). Non ci sono dei responsabili. C'è un fatto, un fatto che ferisce. Si impone allora la preghiera come l'affermazione della vittoria della vita, della solidarietà, dell'amore. Diventa una necessità; attesta che Dio è vicino. Non c'è notte senza aurora! Dio ci ascolta ». E concludeva il Card. Marty: « Pregare per la pioggia quando si va in vacanza, è un autentico atto di carità ».

Partecipare allo sforzo umano

In Belgio, il vescovo di Tournai, Mons. Himmer, scriveva a sua volta: « Se è vero che c'è una grazia da chiedere, non è meno vero che c'è anche una politica dell'acqua di cui l'uomo è responsabile. Pensiamo allo spreco, all'inquinamento delle riserve naturali. (...) Nostro dovere di cristiani è implorare con fiducia l'aiuto del Signore, ma anche impegnarci a partecipare allo sforzo umano per una utilizzazione equilibrata delle risorse naturali ».

Questi ricorsi alla preghiera, in cui si impegnavano le autorità religiose, sono stati variamente commentati dalla stampa francese, senza che vi si notasse ironia o considerazioni scortesi... a parte, forse, le parole di un presentatore della prima rete della televisione, pronunciate con un tono che voleva essere « oggettivo »: « Alcuni sono ricorsi al rimedio della disperazione: la preghiera ».

La tenerezza di Dio

Di fatto, sono stati i giornali cattolici a scrivere i commenti più dettagliati e più ponderati. Trattando in un modo particolare delle « preghiere per la pioggia », Henri Fesquet scriveva in *Le Monde* (Parigi, 6 luglio): « Dinanzi a questo atteggiamento, l'incredulo, l'agnostico e un buon numero di cristiani cominciano a strillare: Reviviscenza medievale! (...) Dio non è Giove! La meteorologia non ha niente a che vedere con l'economia della grazia. E aggiungeva: « Così va la "intellighenzia" (... ma) bisogna saper dare il suo posto a un cristianesimo di massa (...). Pregare per la pioggia, cioè in definitiva pregare per il "pane quotidiano" del Padre Nostro, è forse allontanarsi dalla fede autentica? Non è piuttosto volgersi alla tenerezza del Dio del Vangelo, manifestargli la nostra ansietà, esprimergli la nostra fiducia? ».

E Jean Bourdarias, in *Le Figaro* (Parigi, 12 luglio), ricordava: « La preghiera di domanda ha senso solo se chi sollecita è in pace con colui al quale si rivolge », commentando così una dichiarazione del vescovo di Verdun, Mons. Brillon, secondo cui « importante per l'efficacia non è tanto moltiplicare le preghiere per la pioggia, quanto ritrovare un atteggiamento filiale davanti a Dio ».

La maggior parte dei commentatori cattolici, tuttavia, si sono piuttosto soffermati sulle « lezioni da trarre dalla siccità ». E a due livelli: presa di coscienza della nostra dipendenza rispetto alla natura, spirito di solidarietà con i popoli per i quali questa calamità non è per nulla insolita, diversamente da

quanto succede nel clima temperato del nostro Occidente.
Con il titolo « E se Sahel fosse qui... », J. P. Dubois-Dumée scriveva in *La Croix* (Parigi, 3 luglio): « Ci si abitua così facilmente a disporre di tutto. Eccoci ricondotti ai primi elementi, all'essenziale che noi dimentichiamo tanto facilmente e che consideriamo come un qualcosa che ci è dovuto (...). La siccità del terreno è l'immagine dell'"aridità del cuore" ».

Il conto lo pagherà il Terzo Mondo

« Sono i paesi del Terzo Mondo che rischiano di pagare il prezzo della siccità che noi soffriamo », aveva poco prima osservato, sempre in *La Croix* (Parigi, 29 giugno), il P. Vincent Cosmao del Centro « Fede e Sviluppo ». « Quando non piove più in Borgogna, in Normandia o in Bretagna, è nel Bangladesh, in Rwanda o in Etiopia che si rischia la carestia » (poiché la diminuzione della nostra ricchezza ci farà diminuire o addirittura sopprimere l'aiuto ai paesi poveri).
Infine, rilevava Jean Boissonnat in *La Croix* (11-12 luglio): « La natura esige un costo più alto di quanto si pensi. Tutte le società industriali sono state costruite sul postulato implicito che la natura fosse inesauribile, a buon mercato e disponibile per tutti. (...) Ora essa non si rinnova necessariamente al ritmo delle nostre necessità; costa più di quanto si pensi; può venirci meno, in una forma imprevedibile (...). Noi dobbiamo accettare di vivere nei limiti ben precisi della natura. Un ultimo richiamo all'ordine per quei Prometei che siamo divenuti ».
E il medesimo giornalista sottolineava che noi, occidentali ricchi, abbiamo i mezzi per uscire da questo tipo di sventure. « Ad ogni modo, noi mangeremo. Non così nei paesi poveri (...) molto più esposti di noi a questo pericolo per la loro posizione geografica. Da noi, la siccità è un problema. In Africa, in Asia, è una tragedia. (... Ci vorrebbe) una organizzazione più sistematica della solidarietà. La natura potrebbe costringere gli uomini ad andare maggiormente d'accordo? È uno dei suoi compiti primordiali ».

(J. v.)

LA SCUOLA DELLA NECESSITÀ

Era diventato un esempio da manuale... Si può pregare per la pioggia? A seconda della risposta si passava a sinistra oppure a destra di un misterioso meridiano, quello che separava (e separa ancora) il cattolicesimo popolare dall'altro cattolicesimo, quello illuminato di coloro che, sulla scorta di quel pilota spaziale tutto fiero di non avere incontrato Dio nella stratosfera, sapevano di sicuro che l'Onnipotente non si mescola con la meteorologia.
Per la verità, questo meridiano non tracciava una divisione soltanto fra gli spiriti: poteva essere determinato con chiarezza sopra una carta geografica. Da una parte i nostri paesi provveduti, nei quali la pluviometria misura anzitutto la piacevolezza delle vacanze; dall'altra le regioni desolate in cui un sorso d'acqua in più o in meno decide tra la vita e la morte. Qui da noi quelli che pregavano, pregavano per il bambino ammalato, per il ritorno di un amico o di un amore perduto; laggiù quelli che pregavano, pregavano anche per la pioggia.
Ma il mese scorso fu la nostra volta, e davanti ai campi screpolati, anche uomini delle nostre parti hanno rivolto questa preghiera che è tra le più tradizionali. Certo si è trattato di contadini più che che di cittadini: non però perché i contadini fossero rimasti affascinati dalla bellezza di un cristianesimo popolare, mentre gli altri portavano avanti una fede purificata. No, ma perché la necessità si faceva sentire più per gli uni che per gli altri.
La necessità: è tutto qui. Hanno pregato per chiedere la pioggia quelli che avevano scoperto o riscoperto la sua necessità, la sua vitale necessità. Tutte le altre discussioni non erano altro che una cortina fumogena tra questa necessità e il discorso religioso. Dio non si mescolerebbe con la meteorologia; egli lascerebbe ai fenomeni naturali, alle cause « seconde », come si suol dire, di agire secondo il peso loro proprio. Può darsi: ma allora non preghiamo, né per la salute o per il ritorno di chichessia, né per la pace, né per il pane quotidiano come abbiamo imparato a fare. Se Dio non può nulla sulle nubi, che cosa potrà sopra un virus? E non par-

liamo della libertà dell'uomo, senza dubbio la meno docile da manipolare tra tutte le cose create.
Pascal ci consiglia di passare « dalle umiliazioni alle ispirazioni ». Se uno solo dei nostri spiriti forti è riuscito a umiliarsi, a pregare per una cosa tanto banale come è un poco di pioggia, tanta siccità forse non è venuta invano.
Ma non c'è niente di semplice. Per questo tenue avvertimento dato ai ricchi, i quali lo dimenticheranno con il prossimo acquazzone, quale impressionante lezione per i poveri, a riguardo dei quali si sarebbe potuto credere che non avessero più nulla da imparare in questo campo!
Quelli che rifiutano ancora la preghiera per la pioggia, dovrebbero almeno pregare per loro.

J. P. M.

CATECHESE

Revue trimestrielle de pastorale catéchétique
6, avenue Vavin, 75006 Paris, France.
A publié des dossiers sur:

La Vierge Marie (n. 30), Recherches de foi, catéchèse d'adultes (n. 42), Les jeunes: chemins nouveaux (n. 45), Foi et mutations du couple (n. 46), La communion solennelle (n. 50), L'école et l'éducation de la foi (n. 53), Catholiques et protestants (n. 54), La Bible au présent (n. 54), La formation: mutations et enjeux (n. 59), Théologie, catéchètes et théologiens (n. 61), Lourdes '75 (n. 62), Les documents catéchétiques (n. 63), Dire Dieu (n. 64), Pratiques (n. 65).

Abonnements: France 50 F, Autres pays 56 FF.
Le numéro: 14 FF. franco.
C.C.P.: CNER, 5903-28 Paris.

LA SCELTA DEI POVERI

Vangelo secondo Luca (vol. 1°)
Mario Galizzi - pp. 232 - L. 2.400
Collana « Commenti al Nuovo Testamento »

Quali sono le scelte che la comunità cristiana deve operare oggi nel mondo? C'è una politica dell'annunzio del regno di Dio? Quale regno è classista o interclassista o di gente che si sente realmente uguale? Che posto occupano i poveri e gli emarginati nelle scelte cristiane? La liberazione che deve realizzare il cristiano è solo sociale e politica o ci sono delle alienazioni ancora più profonde da cui bisogna liberare l'uomo? E queste si limitano all'ordine dello spirito o hanno anche dei reali riflessi sociali? Le distanze che vengono dal mondo alla comunità cristiana sono qualcosa di assoluto? È sufficiente che la comunità tenga conto di esse o ci sono altri principi che la guidano?
Ecco una serie di domande che costituiscono la sensibilità profonda di questo libro e danno ragione del suo titolo: « La scelta dei poveri ». Altri temi vengono toccati nella lettura continua della prima parte del Vangelo secondo Luca, ma ogni volta che si cerca di vedere le scelte di Dio e di Gesù ci si incontra sempre con i poveri e gli emarginati, con coloro che non contano nella società.
Una lettura facile, convincente, che aiuta a penetrare il messaggio evangelico attualizzato ai problemi dell'oggi.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

VENDITA PER CORRISPONDENZA

NOVITA' LIBRARIE E AUDIOVISIVE

EDITRICE ELLE DI CI

10096 LEUMANN (TORINO) C.C.P. 2/27196

CONVEGNO ECCLESIALE « EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA »

Collana « Vita della Chiesa »

n. 3 **Un traguardo colmo di speranza,** Antonio Poma, pp. 25, L. 250.
n. 4 **Le chiese locali si interrogano,** Giovanni Nervo, Paola Gaiotti, Achille Ardigò, pp. 64, L. 500.
n. 5 **Tensioni e speranze nella società italiana di oggi,** Giuseppe De Rita, pp. 40, L. 400.
n. 6 **Esigenze e prospettive dell'evangelizzazione nella società italiana di oggi,** Filippo Franceschi, pp. 40, L. 400.
n. 7 **I cattolici nella vita italiana degli ultimi trent'anni. Rilievi di sociologia religiosa,** Franco Bolgiani, Domenico Amalfitano, pp. 24, L. 250.
n. 8 **Liturgia, spiritualità e promozione umana. La comunità cristiana, soggetto attivo di promozione umana,** Mariano Magrassi, Giuseppe Gervasio, pp. 24, L. 250.
n. 9 **Sintesi dei lavori delle commissioni di studio,** pp. 56, L. 500.

Il Convegno ecclesiale, tenutosi a Roma, è un evento storico che ha tracciato alla pastorale italiana nuove vie per un servizio promozionale dell'uomo nei suoi molteplici aspetti.
I volumetti raccolgono le relazioni degli esperti che hanno preparato e guidato il Convegno e sono uno stimolo per un approfondimento del tema « evangelizzazione e promozione umana ».

IL CORAGGIO DI CREDERE

Pierre Renard

Collana « Problemi e proposte di catechesi » - pp. 136 - L. 1.600

Contiene la testimonianza personale di un uomo che ha consacrato la vita alla riflessione e all'azione, polarizzate sul problema dell'accesso dei giovani alla fede.
Qual è l'atteggiamento delle nuove generazioni in materia di fede e di vita morale? Quali devono essere le direttrici di un insegnamento religioso, valido per il nostro tempo?
Il volume vuole essere una risposta a questi problemi vitali.
Dopo un esame approfondito dell'indifferenza religiosa dei giovani e dell'ateismo, sotto tutti i suoi aspetti, l'A. mira a giustificare le basi della fede di fronte alle forme più coscienti e sapienti dell'ateismo.
Aiuta a scoprire, proprio nei risultati scientifici moderni, una fede che si ignora. La scienza non è atea o agnostica, ma rimane aperta al problema di Dio e alla trascendenza. Cristo e il suo Vangelo sono la grande risposta alle attese degli uomini del nostro tempo.
Nell'ultimo capitolo, « Fede ed educazione », invita a promuovere nei giovani quel tipo di dinamismo che anima la ricerca scientifica e che diventa libertà creatrice dello spirito.

IL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

Cosa è, cosa fa, come funziona
Carlo Pini - pp. 72 - L. 800

Dopo il primo entusiasmo per la creazione di organismi di partecipazione ecclesiale voluti dal Concilio, il fervore è andato diminuendo, tanto che moltissime parrocchie mancano ancora dei « consigli pastorali », e in altre, pur essendo costituiti, non sono funzionanti.
L'idea di « corresponsabilità » di tutti i fedeli alla vita della Chiesa, non è ancora penetrata in profondità e non trova quindi sbocchi operativi.
Eppure questa partecipazione è essenziale alla vocazione cristiana: il vangelo non delega, ma responsabilizza ciascuno.
Il volumetto si propone di coscientizzare il popolo di Dio perché promuova strutture e attività a servizio del bene comune.
Presenta informazioni e suggerimenti nati da un decennio di esperienze, prospettando vie e modi nuovi per una diretta partecipazione dei cristiani alla vita della comunità.
Molte idee sono solo accennate, per lasciare spazio di ricerca e di approfondimento personale o di gruppo a quanti sono impegnati in queste attività.
Queste note che interessano sacerdoti, religiosi e fedeli, rispondono alle esigenze di informazione, documentazione, coscientizzazione e azione, per dare vita a questi organismi vivi e vitali, voluti dalla Chiesa.

MARIA E LA SUA MISSIONE MATERNA

Saggio di teologia mariana
Luigi Melotti - pp. 184 - L. 2.500

Il nostro secolo ha visto la definizione dogmatica dell'Assunzione di Maria, il centenario di quella dell'Immacolata, le apparizioni di Fatima, il centenario di quelle di Lourdes, il moltiplicarsi degli studi sulla Madonna... Eppure qualcuno ha affermato che i cristiani del secolo XX hanno ancora da scoprire Maria.
Di qui l'esigenza sentita di una trattazione teologica che ci aiuti a riscoprire il ruolo di Maria nell'economia della salvezza.
Il volume, risultato di molti anni di studio e di insegnamento, sulla scorta del Vaticano II, mira a situare Maria in riferimento a Cristo e alla Chiesa, per capire il disegno di Dio e così riscoprire Maria nell'esperienza spirituale della nostra vita.
L'A. presenta Maria e la sua missione nel disegno di salvezza: Maria madre e cooperatrice di Cristo (parte prima); La santità di Maria, la perfetta salvata dal Figlio (parte seconda); Maria e la Chiesa (parte terza).
Il volume può essere utilizzato anche come testo nei corsi di Teologia.

PROFILI DI SANTITÀ

Teresio Bosco - Collana « Uomini per tutti i continenti » - pp. 152 - L. 1.600

Parlare di santi, leggere di santi, far leggere di santi, oggi non è di moda.
L'agiografia che ci ha accompagnati nella nostra fanciullezza è completamente scaduta: figure disumanizzate, chiuse in una religione-rifugio che oggi rifiutiamo, presentate da agiografi sprovveduti che tutto facevano eccetto che suscitare simpatia per i santi.
Da anni Teresio Bosco sta conducendo una battaglia tenace per ripresentare ai giovani d'oggi figure « cariche di Dio » e « cariche di umanità », riscoprendo la profonda simpatia che emanava dalla loro persona.
Questo volume presenta ai ragazzi e ai loro educatori dodici profili di « persone sante », appartenenti in gran parte alla Famiglia salesiana.
Il taglio moderno, la carica di simpatia, la messa in primo piano del loro impegno per « un mondo migliore », sono un buon passaporto per garantire il loro arrivo ai ragazzi di oggi.

Destinatari di questo volume sono dunque i ragazzi di oggi, che hanno urgenza di « modelli cristiani »; gli educatori che, giunti alla vigilia di una festa, non sanno dove « pescare » un pezzo corto, facile, simpatico, che presenti la figura del festeggiato; le persone comuni che possono accostare i santi solo a patto che siano presentati con la lingua e la vivacità del giornale.

INNI PER LA LITURGIA DELLE ORE

Proprio del Tempo - Tempo ordinario - Comune
Redazione musicale di Dusan Stefani

— Libro per i cantori e la comunità, pp. 104 - L. 2.200

— Partitura di accompagnamento per organo o armonio, pp. 64 - L. 4.500

Come prolungamento e integrazione della raccolta « La famiglia cristiana nella Casa del Padre », **i 78 inni e le 12 antifone mariane** di questa nuova pubblicazione, intendono servire un settore specifico: **la celebrazione della liturgia delle Ore.**

Si tratta di INNI e cioè, tradizionalmente, di composizioni poetiche a strofe regolari, con accenti costanti, che permettono di ripetere la stessa melodia. Non sono però esclusi altri impianti innici e diversi stili musicali, trattandosi di un settore aperto alla ricerca e alla sperimentazione.

Nel quadro dell'anno e del giorno liturgico troviamo proposte che arricchiscono il repertorio già collaudato o costituiscono una prima risposta in settori totalmente sguarniti (per esempio: Comune dei santi, Ore minori). In totale, compresi i rimandi alla raccolta-base, disponiamo di 150 inni specifici per tutte le parti dell'Ufficio divino o ad esse ben adattati.

Il libro rappresenta un sussidio indispensabile per le comunità che celebrano ogni giorno la Liturgia delle Ore, e il cui repertorio è fatalmente soggetto a usura. Sarà pure molto utile servirsi di un certo numero di questi inni per arricchire la liturgia eucaristica (specialmente all'inizio) o in altre celebrazioni della parola e della preghiera.

LE MANI

Disco didattico « Canti per la preghiera dei giovani »
Disco LDC-33/12, cm. 30, 33 giri, stereo-mono, L. 4.500
Libretto con introduzioni, parole e musica, pp. 22, L. 400
Testi di E. Ferretti - Musica di A. Bagni - Arrangiamento di A. Fant
Introduzioni ai singoli canti a cura di B. Bartolini

Sei canti ricchi di contenuto religioso-sociale, che toccano problemi profondamente sentiti dai giovani.
Motivo dominante: la persona di Cristo che ci accompagna nei diversi momenti della vita, ci sostiene e incoraggia nelle difficoltà, ci addita il cammino da percorrere per fare della vita un canto gioioso d'amore verso il Padre e una proiezione d'amore per i fratelli.

1. **SULLE STRADE DELLA VITA** - Stanchi e assetati per le strade del mondo, saremo dissetati solo nell'incontro con Cristo, come la Samaritana al pozzo.
2. **LE MANI** - Le mani di Cristo inchiodate sulla Croce sono una condanna perenne contro ogni forma di violenza.
3. **IL SEME DELLA VITA** - La morte che ci attende inesorabile non è la fine di tutto, ma il seme di vita immortale.
4. **SONO RISORTO** - La risurrezione di Cristo è la liberazione dell'uomo che ora non è più solo sui sentieri del mondo.
5. **IL DESTINO DEI POVERI** - La vera forza dei poveri è la forza dell'amore che li unisce a colui che si è fatto povero per renderci ricchi.
6. **GERUSALEMME** - Siamo un popolo in cammino, sotto una guida sicura, verso la Casa del Padre dove godremo una gioia senza fine.

Preadolescenti e giovani troveranno in questi canti un ricco repertorio per la preghiera, la riflessione, celebrazioni varie...

GUIDA A « IL CATECHISMO DEI FANCIULLI/3: SARETE MIEI TESTIMONI »

M. Filippi-B. Bartolini - Fascicoli n. 3/4 - pp. 104 - L. 1.000

Questo secondo « doppio » fascicolo della « Guida » si ripropone di:

— favorire la formazione personale dei catechisti;

— aiutarli nella lettura del 3° momento del Catechismo, per coglierne tutta la ricchezza;

— indicare un itinerario articolato e organico per la pastorale dei fanciulli;

— presentare proposte concrete per l'attualizzazione delle linee suggerite dal testo: procedimento metodologico, suggerimento di sussidi, proposte di attività varie, educazione alla preghiera...

— suggerire modi concreti per una integrazione tra fede e vita, perché la catechesi non si esaurisca nella lezione, ma sia costantemente agganciata all'esperienza quotidiana del fanciullo nei diversi ambienti educativi;

— facilitare l'utilizzazione catechistica dei disegni e delle fotografie del testo di Catechismo.

La « GUIDA » si articola in **orientamenti** (obiettivo da raggiungere, riflessioni sul tema di fondo, note pedagogiche); **tracce per l'incontro** (con proposte concrete di metodologia, psicologia, suggerimenti di sussidi e attività).

Destinatari del sussidio sono: catechisti parrocchiali, le mamme catechiste, i pastori impegnati nell'iniziazione cristiana dei fanciulli.

AUDIOVISIVI PER « IL CATECHISMO DEI FANCIULLI »

Serie Af 5/6 per il 1° momento: « Io sono con voi »
Ogni filmina di 45 fotocolor, con libretto guida, **L. 4.000**
In diapositive su telaietti di plastica: ogni serie, **L. 9.000**
Le due serie di diapositive, con raccoglitore a libro, **L. 18.000**

Serie di 10 filmine per la visualizzazione del 1° volume del « Catechismo dei Fanciulli ».

Dopo le prime quattro (Af 1/4), si aggiungono queste due nuove che, seguendo le varie unità didattiche del testo, lo illustrano e attualizzano, tenendo presente la mentalità e i problemi dei fanciulli di questa età.

Ogni titolo viene approfondito con nove immagini a colori che presentano il messaggio, approfondiscono i contenuti, stimolano la ricerca e la riflessione, favorendone l'assimilazione.

Per ogni unità didattica il libretto-guida suggerisce il modo di usare i vari fotocolor, seguendo **tre piste di commento:**

— **aiutare i fanciulli a esprimersi;**

— **presentare le singole immagini** con un commento narrativo;

— **favorire l'incontro personale e comunitario con Dio,** mediante il canto e la preghiera.

Queste piste offrono inoltre tracce per la catechesi, la lettura delle immagini, l'assimilazione dei contenuti, proposte di attività e celebrazioni varie.

Un sussidio per quanti sono chiamati a presentare ai fanciulli in modo chiaro e vitale il nuovo Catechismo.

BEATI GLI INVITATI ALLA CENA DEL SIGNORE

Per preparare in famiglia la prima Comunione

Autori vari - Albo a colori - pp. 32 - L. 500

Un « albo a colori » destinato ai genitori, per rendere più facile il dialogo con il bambino che si prepara a ricevere per la prima volta l'Eucaristia.

Sono i genitori i primi e insostituibili educatori dei figli; tocca particolarmente a loro iniziarli alla vita di fede e di pietà. L'album offre ad essi l'occasione di rivivere con il bambino la storia del messaggio di salvezza e le diverse tappe della vita cristiana.

Alcune pagine evocano la vita attuale del bambino: la casa, la scuola, gli amici, i momenti festosi e quelli meno lieti della sua esistenza. Altre pagine offrono lo spunto per parlare della Messa e della Comunione. Qualche canto e qualche testo favoriscono la preghiera in comune.

Le pagine di destra sono scritte per il bambino; i disegni e le attività che propongono non devono essere imposte, ma lasciate alla sua libera iniziativa.

Le pagine di sinistra sono per i genitori: leggendole con il bambino e osservando insieme le illustrazioni, offrono la possibilità di evocare ricordi, episodi, avvenimenti che lo toccano personalmente e gli fanno capire che quanto si desidera da lui è sempre per il suo vero bene.

PARLIAMO DI GESÙ

Autori vari - pp. 144 - L. 1.700

Non si tratta della solita « vita di Gesù » e neppure di una « storia di Gesù » per fanciulli, bensì di un sussidio nuovo e originale che, sulla scorta della catechesi evangelica, accompagna il fanciullo ad una graduale scoperta della persona di Gesù e del suo messaggio di vita.

I diversi brani del Vangelo (in una traduzione rivista e confrontata con numerosi gruppi di fanciulli) vengono introdotti, collegati e commentati con un discorso che ne cura la continuità e i riferimenti culturali, che esplicita il messaggio e lo traduce in preghiera e proposte di vita.

All'interno del testo e alla fine del volumetto si possono trovare delle preziose indicazioni: sui libri che ci fanno conoscere Gesù, sulle grandi tappe della sua vita...

Si indirizza particolarmente ai fanciulli di 8-11 anni che fanno il primo incontro con i Vangeli, ma anche a tutte quelle persone che vogliono conoscere meglio Gesù, percorrendo il cammino assieme ai piccoli che egli chiama a sé.

È un sussidio adatto in modo speciale come completamento al Catechismo dei fanciulli « Venite con me », che segue una pista prevalentemente evangelica.

Il sussidio è particolarmente indicato per i fanciulli del 2° ciclo elementare. Gli educatori troveranno un materiale vario per presentare ai piccoli Gesù e il suo messaggio.

DITELO CON IL GESSO

Pierre Imberdis - Collana « Espressione e comunicazione » - pp. 168 - L. 2.800

Oltre al linguaggio verbale e a quello dell'immagine, esistono altri linguaggi complementari.

Per esprimerci, comunicare, far comprendere certe verità è necessario valersi di tutti i linguaggi; per questo oggi si parla di « linguaggio totale ».

Tra i diversi modi di conoscere e approfondire la realtà, vi è sicuramente il disegno: una delle forme più efficaci di espressione e comunicazione.

Gli schizzi, gli schemi, i disegni tracciati sulla lavagna hanno una particolare forza illustrativa ed evocativa. È noto come l'occhio abbia una parte preponderante nella conoscenza. Quando poi la parola si concretizza con il disegno, i risultati sono tali che nessun educatore li può ignorare.

Questo metodo del disegno deve diventare uno strumento privilegiato anche per la catechesi.

Il volume contiene una vera guida del disegno, per offrire anche a coloro che non sono abituati a lavorare con il gesso, un modo facile e pratico di usarlo.

Presenta poi, a modo di esemplificazione, 28 schemi suggestivi di temi catechistici.

COLLANA « EROI »

n. 14 - BERNADETTE. La ragazzina di Lourdes

Teresio Bosco - pp. 32 - L. 200

L'avventura della piccola veggente che si è incontrata con la Madonna alla grotta di Massabielle, narrata con stile brillante e popolare.

COLLANA « CAMPIONI »

n. 13 - ROGER SCHULTZ. Un profeta a Taizé

Teresio Bosco - pp. 32 - L. 200

Una breve biografia di quest'uomo così ricco di fascino, che polarizza attorno alla sua persona e alla sua comunità l'attesa e le speranze dei giovani di tutto il mondo.

n. 14 - MADRE TERESA DI CALCUTTA

Teresio Bosco - pp. 32 - L. 200

La vita e l'apostolato di questa donna eccezionale, nota in tutto il mondo, proposta per il « Nobel » per la pace, che si è messa a servire Cristo nei più poveri tra i poveri.

DATEMI UN SENSO E VIVRÒ (Ag 5)

Testo e montaggio di B. Bartolini e M. Bonatti - Foto di M. Stefi, G. Pera e altri
Filmina 24 × 36, 36 fotogrammi, con libretto-guida - L. 3.000
In diapositive con telaietti di plastica - L. 6.500
Cassetta di sonorizzazione sincronizzata Ag 5/Ag 6, durata 12'35" - L. 3.500

Contenuto - Il problema fondamentale del nostro tempo è quello del senso dell'uomo. Non basta vivere. Ci vuole una ragione per vivere. Il problema però non è quello di trovare un senso alla vita qualunque sia, ma **« il senso »**, quello vero. Perché solamente la **« verità »** soddisfa pienamente le esigenze dell'uomo.
Dopo una presa di coscienza di ciò per cui viviamo, nascono gli interrogativi fondamentali che non possono essere elusi, le scelte radicali che non possono essere rimandate. Non volere scegliere è già una scelta. Generalmente la scelta è tra una vita orientata all'amore, alla donazione di sé, oppure alla ricerca dell'affermazione del proprio io, incurante delle attese e necessità degli altri.
Questa serie di immagini di tipo evocativo, simbolico, che fanno un po' **« la storia »** della vita dell'uomo, viene offerta per avviare tale riflessione. Più che dare soluzioni esplicite, cerca di suscitare emotivamente il problema.

Destinatari - Per la catechesi dei giovani, riunioni di gruppi, ritiri, incontri di riflessione e preghiera.

CRISTO, PANE DI VITA (Ag 6)

Montaggio e testi di B. Bartolini - Fotografie di autori vari
Filmina 24 × 36, 36 fotogrammi, con libretto guida - L. 3.000
In diapositive con telaietti di plastica - L. 6.500
Cassetta di sonorizzazione sincronizzata Ag 5/Ag 6 - durata 10'24" - L. 3.500

Contenuto - Una meditazione che presenta l'Eucaristia come risposta alle esigenze più profonde dell'uomo. Una risposta gratuita, al di là delle stesse attese dell'uomo, ma sempre una risposta. Si presenta come una lettura antropologica dell'Eucaristia che mira ad offrire ai giovani una motivazione vitale del mistero.
L'Eucaristia è la risposta divina alle più profonde esigenze del cuore dell'uomo: amare ed essere amati, non di un amore qualunque, ma assoluto e incondizionato.
L'Eucaristia è l'atto di donazione assoluta e totale di una vita intera offerta a Dio e ai fratelli: « Dio ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio unigenito » (Gv 3,16).
L'Eucaristia è convito fraterno con Cristo e con i fratelli, segno dell'amore più profondo e sorgente di speranza e di gioia senza fine perché prefigurazione del convito celeste.
L'Eucaristia, con la partecipazione di tutto il popolo di Dio al banchetto divino, costruisce la vera comunità cristiana, nutrita con la Parola e il Corpo del Signore per una crescita nell'amore.

Destinatari - Adolescenti e giovani, per momenti e incontri di riflessione, per la catechesi, per celebrazioni della parola e di preghiera.

UOMINI DI FRONTE ALLA MORTE (Ag 7)

Per una lettura del problema religioso nei fatti della Resistenza
Montaggio e testi di A. Viganò e B. Bartolini - Foto storiche e simboliche di autori vari
Filmina 24 × 36, 48 fotogrammi, con libretto-guida - L. 3.800
In diapositive con telaietti di plastica - L. 8.300
Cassetta di sonorizzazione sincronizzata Ag 7 - durata 23'30" - L. 3.500

Contenuto - Questo audiovisivo non vuol essere una presentazione esauriente del fatto storico della « Resistenza », per il quale esistono tante pubblicazioni. È solo una visualizzazione di alcune lettere di condannati a morte, con un breve inquadramento generale sull'ultima guerra mondiale e sulla « Resistenza ». Abbiamo scelto questa linea perché dalle lettere emergono con forza i problemi centrali della persona.
La lettura politica della Resistenza non è l'unica. È legittima e doverosa una lettura umana e religiosa.
La prova e il pericolo infatti sono il momento in cui l'uomo manifesta con chiarezza « chi è ». Il momento della morte è il momento della verità. Di fronte alla scelta radicale tra vita e morte, l'uomo è solo con se stesso e con i valori in cui crede. E quando sceglie di perdere la vita fisica per affermare dei valori spirituali, morali o religiosi, dà una sublime testimonianza di umanità. Non solo, ma questo sacrificio supremo pone a tutti interrogativi cruciali che non è possibile eludere. Ha senso morire per un mondo più giusto in cui chi muore non metterà più piede? E perché ha senso? Ora che vittime e carnefici sono morti, la morte ha livellato tutto?

Destinatari - I giovani di oggi che sentono parlare della « Resistenza », e si entusiasmano facilmente per i discorsi infiammati, vengono aiutati a penetrare un po' più a fondo su questo fenomeno che non hanno conosciuto personalmente.

Cedola di commissione libraria

Favorite spedirmi quanto ho specificato sul retro di questa cedola,

indirizzando a:

Sig. _____

Via _____

Città _____

Cap. _____ Prov. _____

Pagamento (segnare quello preferito)

☐ In contrassegno: pagherò l'importo al portalettere quando mi consegnerà il pacco.

☐ Ho già versato l'importo di L. ..... sul V/s c.c.p. n. 2/27196 (in questo caso le spese di spedizione sono a carico della LDC).

Tagliare e spedire in busta a:

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

Copie		
.....	Parliamo di Gesù	L. 1.700
.....	Ditelo con il gesso	L. 2.800
.....	Bernadette, la ragazzina di Lourdes	L. 200
.....	R. Schultz, un profeta a Taizé	L. 200
.....	Madre Teresa di Calcutta	L. 200
	Datemi un senso e vivrò:	
.....	in filmina	L. 3.000
.....	in diapositive	L. 6.500
.....	cassetta sonorizzata	L. 3.500
	Cristo, pane di vita:	
.....	in filmina	L. 3.000
.....	in diapositive	L. 6.500
.....	cassetta sonorizzata	L. 3.500
	Uomini di fronte alla morte:	
.....	in filmina	L. 3.800
.....	in diapositive	L. 8.300
.....	cassetta sonorizzata	L. 3.500
	Lo scandalo della fame:	
.....	in filmina	L. 3.800
.....	in diapositive	L. 8.300
.....	cassetta sonorizzata	L. 3.500

LO SCANDALO DELLA FAME (Ha 3)

Montaggio e testi di B. Bartolini - Documentazione di V. Bocci - Foto di AA. VV.
Filmina 24 × 36, 48 fotogrammi, con libretto-guida - L. 3.800
In diapositive con telaietti di plastica - L. 8.300
Cassetta di sonorizzazione sincronizzata - L. 3.500

Contenuto - Il problema della fame nel mondo non tocca la nostra pelle: quelli che soffrono la fame e muoiono di fame sono molto lontani... Il ragazzo vive in un orizzonte ristretto fatto di scuola, amicizie, sport... I problemi personali lo assorbono, la società in cui vive, impostata sul mito del successo e del profitto, è sorda a certi richiami. Dobbiamo aiutarlo ad aprirsi ai grandi problemi di tutta la famiglia umana.
L'audiovisivo, con la forza aggressiva dell'immagine, vuole mettere davanti ai nostri occhi il dramma in cui si dibattono milioni di persone.
Non vuole e non può essere una trattazione completa ed esauriente del problema. Lo presenta solo in modo globale ed emotivo. È un punto di partenza che richiede un approfondimento ulteriore con altri mezzi di documentazione e studio. Dopo il testo dell'audiovisivo, abbiamo aggiunto, per comodità dell'educatore, una serie di riflessioni e dati statistici.
Una breve bibliografia offre la possibilità di una conoscenza più approfondita del problema.
Il fine di tutto il lavoro deve essere l'educazione delle coscienze ad un'alta sensibilità sociale e ad un impegno attivo e personale perché nel mondo si realizzi più giustizia e amore.

Destinatari - Ragazzi, giovani, adulti, e tutti coloro che stanno bene e ritengono di avere la coscienza a posto...

VENDITA PER CORRISPONDENZA

FAVORITE SPEDIRMI

Copie

La lotta di Cristo (33/10)	L.	4.500
I martiri dell'Uganda:		
in filmina	L.	4.800
in diapositive	L.	12.500
cassetta sonorizzata	L.	3.500
Laura Vicuña:		
in filmina	L.	3.300
in diapositive	L.	7.700
cassetta sonorizzata	L.	3.500
La scelta dei poveri	L.	2.400
Un traguardo colmo di speranza	L.	250
Le chiese locali si interrogano	L.	500
Tensioni e speranze nella società italiana di oggi	L.	400
Esigenze e prospettive dell'evangelizzazione...	L.	400
I cattolici nella vita italiana... Rilievi di sociologia religiosa	L.	250
Liturgia, spiritualità ... La comunità cristiana, soggetto attivo di promozione umana	L.	250
Sintesi dei lavori delle Commissioni di studio	L.	500
Il coraggio di credere	L.	1.600
Il Consiglio pastorale parrocchiale	L.	800
Maria e la sua missione materna	L.	2.500
Profili di santità	L.	1.600
Inni per la Liturgia delle Ore:		
Libro per i cantori	L.	2.200
Partiture per organo	L.	4.500
Le mani (33/12):		
disco	L.	4.500
libretto	L.	400
Guida a « Il catechismo dei fanciulli »/3 (fascicoli 3/4)	L.	1.000
Diapositive serie Af 5/6:		
in filmina	L.	4.000
in diapositive	L.	9.000
due serie con raccoglitore	L.	18.000
« Beati gli invitati alla Cena del Signore »	L.	500

PAROLA DEL SIGNORE

Il Nuovo Testamento in lingua corrente
Traduzione interconfessionale
pp. 576, L. 1.500

SCOPO

Questa traduzione interconfessionale in lingua corrente viene incontro a tanti operatori pastorali, insegnanti, adulti e giovani che desiderano avere in mano un testo biblico con il minor numero possibile di difficoltà linguistiche.

CARATTERISTICHE

Coloro che hanno lavorato alla traduzione e revisione del testo (una quindicina di persone, durante tre anni) sono tutti specialisti del NT. Essi hanno cercato la fedeltà al testo originale greco, ma insieme si sono ispirati ai più moderni metodi di traduzione, messi a punto dagli specialisti delle scienze del linguaggio, così da offrire ai lettori un testo di facile comprensione, come avveniva per i primi lettori del NT. Per ottenere questo è stata curata molto la formulazione delle frasi. Si è cercato così:

— di mettere in evidenza il concatenamento logico delle idee e le relazioni tra le diverse affermazioni del testo;

— di comporre, nella misura del possibile, frasi brevi, meglio corrispondenti al parlare corrente italiano, spezzando i periodi lunghi e sovraccarichi di senso del testo originale;

— di rendere espliciti certi elementi impliciti dell'originale, che i primi lettori del NT potevano cogliere con più facilità, mentre restano difficili per i lettori d'oggi;

— di evitare ad ogni costo parafrasi che aggiungessero elementi culturali non contenuti nel testo originale.

DESTINATARI

Dato il suo carattere popolare, l'opera è destinata a tutti coloro che non hanno la possibilità di accedere ai testi originali greci. Ma anche le persone che conoscono bene il greco troveranno in questo testo un esempio di traduzione, in un linguaggio semplice e corretto, della Parola di Dio.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Catechesi
Studi ed esperienze

MARZO

LA CHIESA NEL NOSTRO TEMPO

Proseguiamo anche in questo numero l'approfondimento del tema ecclesiologico, con particolare attenzione alla problematica della « evangelizzazione e promozione umana », che resta quella fondamentale nel nostro tempo.
Pubblichiamo in proposito:
— il testo (con un appropriato commento) di alcune relazioni dei Gruppi di studio del recente Convegno ecclesiale italiano;
— due contributi originali sul rapporto Chiesa-cultura e Chiesa-educazione;
— la seconda parte dello studio di M. Midali sull'azione pastorale della Chiesa locale.
La parte NON MONOGRAFICA ospita alcuni contributi sulla metodologia della catechesi dei preadolescenti, più altro materiale vario.

Catechesi
Fotoproblemi / 27

MARZO

L'EDUCAZIONE COME LIBERAZIONE

C'è stata e c'è purtroppo ancora una certa educazione che è condizionamento e oppressione.
Ma questo è un tradimento del concetto vero di educazione che è invece servizio per la crescita libera, responsabile, originale della persona.
Il nostro sussidio vuole rappresentare visivamente alcuni momenti dell'azione educativa, intesa come autentica liberazione.
La « Guida » ne evidenzia la problematica più rilevante e propone stimoli per la riflessione.

Catechesi
Dossier giovani

1° TRIMESTRE

9. GESÙ SULLA STRADA DEGLI UOMINI
10. GESÙ, UOMO DELLA STORIA

I due fascicoli avviano un discorso articolato su Gesù Cristo, che verrà sviluppato progressivamente in dossier successivi.
Ciascuno dei dossier è però completo in se stesso e può essere usato a parte.
Nel numero 9 vengono analizzati a fondo l'interesse per Gesù e i diversi modi di rapportarsi a lui nel nostro tempo.
Nel numero 10 vengono proposti gli strumenti essenziali per un accostamento corretto al Gesù dei Vangeli, tappa fondamentale per una conoscenza autentica di lui.